

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

140^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 19 LUGLIO 1984

Presidenza del presidente COSSIGA,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ
e del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	Pag. 63	Discussione e approvazione:	
CONGEDI E MISSIONI	3	«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 maggio 1984, n. 176, concernente misure urgenti in materia di tutela ambientale» (844) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):	
CORTE COSTITUZIONALE		BIONDI, ministro senza portafoglio per l'ecologia	Pag. 13
Composizione	66	COLOMBO Vittorino (V.) (DC), relatore	5, 12
DISEGNI DI LEGGE		GIUSTINELLI (PCI)	10
Annunzio di presentazione	3, 66	SIGNORINO (Misto-PR)	7
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	4	«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dai movimenti sismici del 29 aprile 1984 in Umbria e del 7 e 11 maggio 1984 in Abruzzo, Molise, Lazio e Campania» (845) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):	
Assegnazione	4	* ACCILI (DC)	28
Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 844 e 845:		ANDERLINI (Sin. Ind.)	59
PRESIDENTE	5	* CALICE (PCI)	61
COLOMBO Vittorino (V.) (DC)	5		
* SAPORITO (DC)	5		
Richiesta di parere	66		
Trasmissione dalla Camera dei deputati	66		

140ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 LUGLIO 1984

DE CINQUE (DC)	Pag. 39, 58
DI LEMBO (DC)	34
FALLUCCHI (DC)	40
FELICETTI (PCI)	31
FILETTI (MSI-DN)	40
* GIOINO (PCI)	27
GROSSI (PCI)	21
* PISTOLESE (MSI-DN)	24
* SAPORITO (DC), relatore	18, 43
VOLPONI (PCI)	42
ZAMBERLETTI, ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile	43
GOVERNO	
Trasmissione di documenti	66
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Annunzio	66, 67
Interrogazioni da svolgere in Commissione	69

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE	Pag. 63
FELICETTI (PCI)	63

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 24 LUGLIO 1984 70

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni	63
--------------------	----

SENATO

Composizione	7
Sulle nomine a senatori a vita di Carlo Bo e Norberto Bobbio	3

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente COSSIGA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Berlinguer, Bernassola, Boggio, Della Briotta, D'Onofrio, Genovese, Loprieno, Pappalia, Pasquino, Ricci, Tanga, Tomelleri, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere, Colajanni, Masciadri, Mezzapesa, in Usa, per attività della Commissione scientifica dell'UEO.

Sulle nomine a senatori a vita di Carlo Bo e Norberto Bobbio

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso i decreti in data 18 luglio 1984 con i quali il Presidente della Repubblica, avvalendosi della facoltà di cui all'articolo 59, secondo comma, della Costituzione, ha nominato a vita senatori della Repubblica i signori Carlo Bo, per aver illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo letterario, e Norberto Bobbio, per aver illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo scientifico.

A nome dell'Assemblea, e mio personale, rivolgo il più cordiale e caloroso saluto di benvenuto ai due nuovi insigni colleghi, che illumineranno con il loro ingegno l'attività del Senato.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Abrogazione delle disposizioni che escludono i pensionati statali residenti all'estero dal diritto a percepire l'indennità integrativa speciale » (860).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BOLDRINI, FALLUCCHI, BOZZELLO VEROLE, GUALTIERI e PECCHIOLI. — « Estensione ai patrioti di tutti i benefici combattentistici » (861);

GIUST, BUTINI, PASTORINO, CENGARLE, PINTO Michele, ANGELONI, ACCILI, FALLUCCHI, COSTA e VETTORI. — « Modifiche ed integrazioni per la determinazione degli stipendi del personale militare fino al grado di tenente colonnello incluso » (862);

MELOTTO, BOMPIANI, CAMPUS, COLOMBO SVEVO, CONDORELLI, COSTA, FIMOGNARI, FOSCHI, JERVOLINO RUSSO, MASCARO, ALIVERTI, FONTANA, FERRARA Nicola, CENGARLE, BOMBARDIERI, BERNASSOLA, CECCATELLI, CODAZZI, GIUST, COCO, COLOMBO Vittorino (V.), D'AGOSTINI, ROMEI Roberto, D'AMELIO, DI LEMBO, PINTO Michele, ANGELONI, ACCILI, PACINI, PAVAN, D'ONOFRIO, MEZZAPESA, PAGANI Antonino, PATRIARCA, RUFFINO, SANTALCO, VETTORI, TOROS e SCARDACCIONE. — « Modifica degli articoli 10, 13, 24, 15, 17, 18, 22, 49, 50, 51, 65, 66 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente istituzione del servizio sanitario nazionale » (863).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Integrazione del fondo per i contributi sui finanziamenti destinati allo sviluppo del settore della stampa quotidiana e periodica, di cui all'articolo 29 della legge 5 agosto 1981, n. 416 » (829) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Modalità per il finanziamento e l'organizzazione della partecipazione italiana alle Esposizioni mondiali di Tsukuba (1985) sul tema "Casa e ambiente - scienza e tecnologia al servizio dell'uomo" e di Vancouver (1986) sul tema "I rapporti e le telecomunicazioni" » (855) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e le Chiese rappresentate dalla Tavola valdese » (846) (*Approvato dalla Camera deputati*);

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo, con protocollo addizionale, firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato Lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede » (848), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 7ª Commissione.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Norme per il funzionamento della Corte d'appello di Salerno » (525);

Deputati PIREDDA e CONTU; FERRARINI; BERSELLI ed altri. — « Norme in materia di età per il collocamento a riposo dei pretori onorari » (814) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Concessione alla Regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto per il quinquennio 1982-86 e determinazione, per lo stesso quinquennio, dei rimborsi allo Stato ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507 » (320);

« Norme per il coordinamento della finanza della Regione Friuli-Venezia Giulia con la riforma tributaria » (686).

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 844 e 845

COLOMBO VITTORINO (V.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO VITTORINO (V.). A nome dell'8ª Commissione permanente chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 844 recante: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 maggio 1984, n. 176, concernente misure urgenti in materia di tutela ambientale».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Vittorio Colombo s'intende accolta.

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SAPORITO. A nome della Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti recanti interventi per territori colpiti da eventi sismici chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 845 recante: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dai movimenti sismici del 29 aprile 1984 in Umbria e del 7 e 11 maggio 1984 in Abruzzo, Molise, Lazio e Campania».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Saporito s'intende accolta.

Discussione ed approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 maggio 1984, n. 176, concernente misure urgenti in materia di tutela ambientale» (844) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 maggio 1984, n. 176, concernente misure urgenti in materia di tutela ambien-

tale», già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

COLOMBO VITTORINO (V.), *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge di conversione al nostro esame, concernente misure urgenti in materia di tutela ambientale, con la stessa dizione del titolo, richiama temi di grande rilievo che trovano sempre più ampia e sensibile rispondenza nella coscienza generale.

Non è questa la sede per affrontare grandi temi, per i quali vale solo la pena di ricordare che è in discussione presso l'altro ramo del Parlamento il disegno di legge di istituzione del Ministero dell'ecologia che fa seguito agli impegni programmatici enunciati dal Governo al momento del suo insediamento e alle dichiarazioni successive del signor Ministro.

Il provvedimento in esame ha carattere di urgenza dovendo far fronte ad alcune esigenze, particolari ma non irrilevanti, del settore. Si tratta in primo luogo di assegnare al Ministro dell'ecologia dei compiti che in precedenza erano stati affidati al Ministro dei lavori pubblici, non esistendo ancora nè il Dicastero nè lo specifico ufficio della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il provvedimento riguarda in particolare il comitato interministeriale di cui alla legge 10 maggio 1976, n. 319, nota come legge Merli, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento, che all'articolo 3 prevedeva l'istituzione di un comitato interministeriale composto dal Ministro dei lavori pubblici, dal Ministro della marina mercantile, dal Ministro della sanità e da altri Ministri di volta in volta interessati, come organismo di coordinamento e di supervisione per tutte le competenze riservate allo Stato dalla legge stessa.

Riguarda in secondo luogo il comitato interministeriale previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, attuativo di una direttiva CEE del 1975 in materia di rifiuti e di altre direttive analoghe minori. Tale decreto stabiliva che allo stesso

comitato interministeriale di cui alla legge precedentemente citata venissero affidati i compiti relativi alla supervisione delle materie riservate allo Stato da questo secondo provvedimento. In questo caso il comitato veniva integrato dal Ministro dell'interno, dal Ministro dell'industria, dal Ministro dell'agricoltura, dal Ministro degli affari regionali. Successivamente, ambedue i comitati vennero integrati dal Ministro dell'ecologia, dopo che si diede luogo alla assegnazione di questo nuovo incarico.

Il passaggio di presidenza da un Ministro ad un altro non comporta evidentemente degli sconvolgimenti negli assetti precedenti, nè ampliamenti dei compiti, ma è certamente un segnale, e non solo un segnale, di carattere politico in ordine all'impegno che questo Governo all'atto del suo insediamento ha dichiarato di porre nel settore così delicato della tutela dell'ambiente.

Si è inteso con il presente provvedimento, inoltre, far fronte ad alcune scadenze prossime nella materia specifica della normativa citata, per esempio, per quanto riguarda la legge Merli in materia di impianti centralizzati di depurazione che, in seguito al decreto n. 747 del 1983, convertito nel febbraio di questo anno, avevano ottenuto una ulteriore proroga — qualcuno dice una delle ulteriori e numerose proroghe che la legge Merli, insieme con le modifiche successive, ha subito — per le difficoltà riscontrate sia da parte della pubblica amministrazione, sia da parte degli enti locali, sia da parte dei titolari di insediamenti produttivi interessati, in fase di attuazione.

In forza di questo ultimo provvedimento le regioni potevano prorogare fino al 31 dicembre del corrente anno la realizzazione di impianti centralizzati di depurazione, a cura di comuni, di consorzi o di singoli insediamenti produttivi, purchè i progetti venissero approvati entro due mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione. I due mesi sono già scaduti e pertanto le regioni dovrebbero aver già provveduto ad approvare i progetti e ad accordare le proroghe richieste entro il 27 maggio scorso. La scadenza per la realizzazione rimane però quella del 31 dicembre.

Ebbene, per assicurare la massima celerità e per dare la possibilità al Ministro dell'ecologia di collaborare alla realizzazione puntuale di questo particolare impegno della legge Merli, si affida appunto al Ministro stesso e al comitato interministeriale citato il compito di vigilare in ordine agli adempimenti e all'osservanza dei termini. Le regioni dovevano comunicare, entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto, le proroghe concesse, lo stato di progettazione o di esecuzione degli impianti, i limiti di accettabilità stabiliti e le condizioni del corpo idrico ricettore. Risulta che solo due regioni abbiano ottemperato a questo obbligo. Ciò non toglie che sia ugualmente da perseguire il rispetto del termine finale del 31 dicembre: anzi semmai questo è proprio il segnale che occorre coordinare l'impegno e trovare un punto di riferimento preciso che costituisca elemento di sprone affinché le realizzazioni da compiere avvengano nei tempi stabiliti.

Sempre in forza del presente provvedimento, entro 30 giorni, il comitato interministeriale dovrebbe determinare iniziative e direttive per l'accelerazione delle procedure e dei lavori.

Inoltre, ai comitati interministeriali citati viene affidato il compito, quando vengano riscontrate situazioni che richiedano urgenti interventi in relazione alla gravità delle condizioni di alterazione di fiumi, di laghi, di torrenti e di corpi idrici ricettori in genere, di intervenire, riconoscendo le priorità nell'esecuzione delle opere, ai fini della concessione dei finanziamenti statali, valutando la congruità dei limiti di accettabilità e delle norme ed infine, d'intesa con la regione, di assumere idonee iniziative nei casi in cui venga riscontrato un grave ritardo. Si tratta anche qui di una offerta di collaborazione da parte dell'amministrazione centrale alle regioni, per arrivare al più presto alla conclusione degli impegni in corso di realizzazione.

Infine ai comitati interministeriali di cui sopra viene affidata la possibilità di compiere accertamenti ispettivi (il che fino ad ora non era previsto nè dalla legge Merli, nè dalle modifiche successive, nè dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915 di cui prima abbiamo parlato) che potranno essere

compiuti avvalendosi dei collegi e degli istituti che costituiscono corpi di consulenza per i comitati interministeriali citati: si tratta del Consiglio superiore dei lavori pubblici, della sanità, della marina mercantile, dell'Istituto superiore di sanità, del Consiglio nazionale delle ricerche, con l'Istituto per le ricerche sulle acque, dell'Istituto per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro, oltre che naturalmente delle strutture amministrative competenti in materia.

In sostanza si tratta di un provvedimento limitato nella sua portata e certamente da non sopravvalutare, ma che ha tuttavia una sua importanza da non minimizzare. Infatti da una parte, si dà un segnale importante di un inizio di attività estremamente concrete nel settore e si affidano a questi comitati interministeriali, che d'ora in poi saranno presieduti dal Ministro per l'ecologia, dei compiti modesti ma nuovi e definiti in ordine a realizzazioni di estremo impegno per la tutela delle acque in particolare e dell'ambiente in generale.

Ovviamente nessuno pensa che un provvedimento di questo genere risolva i grossi e rilevanti problemi di difesa e di tutela dell'ambiente che stanno di fronte al Governo e di fronte al Parlamento, ma, ritenendo che esso costituisca comunque un passo limitato ma concreto e significativo in quella direzione, a nome dell'8ª Commissione ne raccomando all'Assemblea l'approvazione.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta del 19 luglio 1984, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Liguria: Bisso, Canetti, Giacchè, Meoli, Pastorino, Ricci, Ruffino, Signorello, Taviani, Urbani.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Signorino. Ne ha facoltà.

SIGNORINO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, già in Commissione ho dovuto dichiarare la mia contrarietà per essere costretto in una situazione di oggettivo imbarazzo rispetto al provvedimento che stiamo esaminando.

In primo luogo, se mi si chiede di approvare un passaggio di presidenza dal Ministro dei lavori pubblici al Ministro per l'ecologia, nulla in contrario. Il problema però è che è un atto irrilevante che non giustifica una iniziativa legislativa e tanto meno può configurare un intervento di qualche significato sui problemi che il provvedimento dice di volere in qualche modo aggredire.

Dall'altra parte, sarei interessato a che il Ministro per l'ecologia riuscisse a muoversi in maniera efficace e a ricoprire un ruolo politicamente significativo. Mi trovo invece costretto a criticarne sia l'assenza politica sia iniziative come questa che rischiano di essere soltanto dilatorie e mistificanti.

Capisco molto bene, forse più di altri, essendomi occupato di questi problemi da molti anni, le difficoltà in cui il ministro Biondi si trova, capisco la difficoltà di identificare un suo ruolo politico all'interno del Governo e quanto possa pesare lo spazio marginale che gli viene concesso per cui in sostanza si trova ad operare in un contesto politico, quale quello del Governo, ostile nei confronti dei problemi ambientali.

Posso anche capire che provi fastidio se qualcuno, magari con irrisione, lo definisce «ecologo». Ricordo che anch'io mi sono sentito negli anni passati quasi insultato da una parola che anche in ambienti di estrema sinistra minoritaria veniva considerata, fino a qualche tempo fa, offensiva rispetto alla politica vera, cioè a quella seria. Tuttavia, se devo constatare che il Ministro vive una sua contraddizione non sanata tra il ruolo politico possibile che potrebbe ricoprire e la poli-

tica del Governo di cui fa parte — politica complessiva e specifica in materia ambientale — devo anche rilevare che, fino ad oggi, non è riuscito a diventare lui stesso una contraddizione all'interno di questa politica. Capisco che possa suonare curioso il fatto che un Ministro deve diventare un elemento contraddittorio all'interno della compagine di cui fa parte, ma ritengo che questa sia l'ipotesi più positiva...

BIONDI, *ministro senza portafoglio per l'ecologia*. Non sarei il primo.

SIGNORINO. Si è visto molto di peggio nei Governi. Il fatto è che io sono convinto che un Ministro per l'ecologia, in questa fase politica e con questo Governo, possa al massimo aspirare ad un ruolo che è oggettivamente di contraddizione rispetto ad una politica basata su ben altri valori e criteri.

L'altra prospettiva che gli resta è quella di riuscire a crearsi un angolino — credo che glielo daranno — un ghetto all'interno di un Governo che si muove in ben altre direzioni. Se la comprensione per la persona del Ministro, quindi, è doverosa, devo anche dire che nessuna comprensione politica può essere data, nè si può aderire, alle sue iniziative e alle sue posizioni attuali. E non si tratta di un processo alle intenzioni perchè noi adesso stiamo tirando il bilancio di un anno: non è un gran periodo di tempo naturalmente, ma rappresenta già qualcosa. Può darsi che noi abbiamo troppa fretta di giungere alle conclusioni, ma se il Ministro riesce in base a condizioni, soprattutto esterne, oggettive a seguire un ritmo per cui un anno diventa un periodo quasi insignificante, devo dire che questo ritmo, signor Ministro, è già in partenza inadeguato, non dico a incidere sul processo di degrado ambientale, ma anche a tallonare in qualche modo le iniziative di segno opposto che il suo stesso Governo mette in atto. Vorrei che non si dimenticasse questo fatto: noi stiamo parlando di un Governo e di un Ministro, non stiamo parlando di un privato o di un'associazione che si muove volontariamente sul terreno ambien-

tale e neanche di un ente o di un istituto culturale.

Sono convinto che una politica nuova, che fino ad ora non è esistita a livello governativo, non possa affermarsi se nasce in un modo così marginale e si debba accontentare, mi consenta il Ministro di definirle così, delle briciole che il suo Governo è disposto a dare.

Vediamo infatti qual è la situazione in cui si inserisce questo decreto-legge. Da una parte, nel Governo in carica — e questo è un dato quasi banale — manca una politica dell'ambiente, mentre dall'altra esso ha poi una politica in tema ambientale, ma è disastrosa. Di fronte a questi termini della situazione, allora — e voglio citare solo i due provvedimenti del Governo che sono più macroscopici: la proroga della legge Merli e il condono dell'abusivismo edilizio — ci troviamo a confrontarci su questo piccolo e, come è stato definito, modesto decreto-legge. È un passo in avanti questo? Io direi che non c'è proporzione tra quelle iniziative e questa, ma che ci troviamo in una situazione che è peggiorata rispetto a quella esistente al momento dell'insediamento del Governo.

Desidero poi mettere in evidenza quelle che a me sembrano le carenze di fondo di questo decreto. Mi riferisco innanzitutto alla sproporzione assoluta tra esso e la complessità, la gravità e la qualità dei problemi che dovrebbe affrontare. Si tratta, come è già stato detto, di un semplice cambio di presidenza che, per quanto importante — e io credo che non lo sia — dimostra già di per sé la scelta di uno strumento piuttosto criticabile. Non ci sarebbe bisogno di spendere troppe parole su ciò se vogliamo discutere seriamente di questi problemi. In alcuni punti, poi, il decreto è velleitario e se ne ha già una prima dimostrazione. Fissava, infatti, alle regioni la scadenza del 30 giugno perchè comunicassero al comitato interministeriale i provvedimenti di proroga adottati in merito alla legge Merli e, da quello che ha riferito lo stesso Ministro stamani in Commissione, solo due regioni hanno osservato quel termine. E allora quali strumenti offre questo decreto-legge per poter sperare di superare l'attuale situazione? Questa non è che la conferma di

uno stato di cose che si trascina da anni e che ha trasformato la legge Merli in un fatto estremamente ridicolo generando proroghe a ripetizione.

C'è, inoltre, un ulteriore elemento da considerare: il potere ispettivo che viene attribuito al comitato. In merito a tale potere ispettivo, il comitato dovrebbe utilizzare l'Istituto superiore di sanità e il CNR. Quando però mancano nel Governo la forza e la volontà politica di intervenire su questi fenomeni e ci troviamo in presenza di un sistema che è deteriorato nei suoi termini generali e non ci troviamo invece in un contesto funzionale in cui ci sono soltanto delle isolate inadempienze, per cui l'attività ispettiva si presume necessaria, che cosa vogliamo ispezionare? Qui ci sono inadempienze plateali anche di termini di legge. Ma che tipo di intervento ispettivo abbiamo ancora bisogno di fare, quando evidentemente tutta la materia non fa altro che slittare e si trascina in inadempienze ormai di tipo strutturale? Il fatto rilevante è che il decreto non consente di prevedere che il contesto che caratterizza i problemi ambientali in tema di risorse idriche e di rifiuti nocivi possa in qualche modo cambiare. D'altra parte questo problema è talmente complesso da rendere palese che un provvedimento di semplice cambio di presidenza non possa influire di per sé. Basta pensare al problema degli enti locali, all'attività di Governo e alle risorse che il Governo non è disposto a dare per gli interventi in questo settore per capire che siamo in presenza di un atto gravemente sproporzionato.

Per altri versi questo decreto-legge è ripetitivo di disposizioni di legge che dovrebbero essere applicate da tempo. Si dice che questo è un segnale politico. Segnale di che cosa? Se è un segnale, direi che è di carattere negativo perchè metodologicamente non ritengo accettabile che si continui a sfornare leggi per far funzionare un provvedimento precedente che di fatto non funziona. Questa è l'intenzione dell'iniziativa legislativa: c'è una legge che non si riesce ad applicare e si spera di riuscire con un'altra legge ad esorcizzare il processo negativo cui ha dato luogo. È il Governo che manca di potere politico e della capacità di far applicare la legge. Non sarà certamen-

te questo decreto a farla funzionare. Mi riferisco solo alla legge Merli; non parlo neanche del problema dei rifiuti nocivi perchè su tale questione siamo quasi all'anno zero. Non c'è, a mio parere, un segnale di svolta in questo provvedimento e non si vedono neanche da lontano elementi che facciano sperare che si cambi strada.

Il Ministro per l'ecologia non ha potuto dimostrare fino ad oggi di avere una sua politica e delle proposte che consentano di intervenire positivamente sui problemi ambientali. Vorrei chiedere quali sono le priorità che egli intende perseguire, dal momento che non è possibile un approccio indiscriminato ad un problema così complesso. Lo stesso disegno di legge sull'istituzione del Ministero per l'ecologia risente di questo vuoto politico. Si pensa, almeno allo stato attuale del dibattito, di creare una qualche struttura di cui non si definiscono nè le competenze nè il ruolo politico. Non è inoltre prevedibile che si giunga in tempi brevi alla definizione di quest'altro disegno di legge perchè non è stato preceduto da alcun confronto parlamentare. In una materia così difficile è improbabile che si vada avanti velocemente, a meno che non si voglia partire con una soluzione falsa e sbagliata.

Ritengo che il Ministro per l'ecologia dovrebbe costituire un canale di comunicazione tra Governo e Parlamento (in questo senso, infatti, intendevo che vi dovesse essere un contraddittorio all'interno della politica governativa) per dare valenza politica a problemi che fino ad oggi non l'hanno avuta. Se il Ministro non riesce a far questo, mette noi parlamentari in una condizione di obiettiva difficoltà, di non poter cioè respingere un provvedimento che non può di sicuro avere un effetto negativo ma che non è possibile approvare e condividere. Se il decreto al nostro esame è la misura di ciò che il Governo attuale può concedere al suo Ministro per l'ecologia, questo è un problema che riguarda il ministro Biondi e il Governo di cui fa parte, ma che non può riguardare il Parlamento.

È per questi motivi che, anticipando la dichiarazione di voto, dichiaro che non parteciperò alla votazione del provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giustinelli. Ne ha facoltà.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1984, n. 176, cade certamente in una situa-

zione molto grave per quanto concerne l'inquinamento delle acque nel nostro paese, una situazione caratterizzata da ritardi pesanti, da continui rinvii e soprattutto da una forte carenza di finanziamenti rispetto alle scelte che furono alla base della legge n. 319 del 1976.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue GIUSTINELLI). Tutto ciò avviene in un quadro generale non certo positivo per la tutela ambientale che invece di essere assunta come impegno strategico di fondo per la difesa e il corretto uso del territorio e, più in generale, per la stessa economia della nazione, è relegata ad una considerazione del tutto episodica e residuale. Il decreto che stiamo esaminando, come è stato già evidenziato dal relatore, prevede che entrambi i comitati competenti nel settore dell'inquinamento, quello per le acque e quello per i rifiuti solidi, siano presieduti dal Ministro per l'ecologia al posto del Ministro dei lavori pubblici: il Ministro per l'ecologia viene così ad assumere finalmente un ruolo concreto nella gestione di tali politiche. Prevede altresì che al comitato interministeriale di cui alla legge n. 319 siano attribuiti poteri e compiti di vigilanza nella realizzazione degli impianti centralizzati di depurazione, con la precisazione delle modalità e dei termini che dovranno essere rispettati per il conferimento di specifiche attribuzioni in presenza di gravi situazioni di alterazione dei corpi idrici riceventi. Il comitato potrà inoltre disporre accertamenti ispettivi avvalendosi della competenza di tecnici specifici.

Questa è la portata oggettiva della proposta che il Governo ha voluto tradurre in decreto-legge, rispetto al quale, da parte del senatore Taramelli, ieri sera sono state avanzate delle puntualizzazioni specifiche. Ma è prima di tutti lo stesso onorevole Biondi a riconoscerne la dimensione riduttiva rispetto ai più vasti problemi che egli conta di risol-

vere con il disegno di legge istitutivo del Ministero per l'ecologia, se non altro per porre ordine — come stamane ha detto in Commissione — tra quei 17 Ministeri che hanno competenza in fatto di ambiente. E io lascio a ciascuno di voi supporre come questo coordinamento, allo stato attuale, possa aver preso corpo.

L'onorevole Biondi ha ancora sottolineato la necessità di attribuire il significato quasi di una iniziativa speciale a questo dibattito, auspicando che quello dell'ambiente senza ulteriori rinvii — e noi siamo senz'altro d'accordo con lui — possa divenire un tema centrale della programmazione nazionale. Certo non ignoriamo, nè vogliamo ignorare per comodità di polemica, le difficoltà che l'onorevole Ministro incontra tuttora nel suo lavoro: il fatto (ne cito uno fra tanti, forse il più macroscopico) che il Governo di cui egli fa parte abbia presentato un disegno di legge, dopo la bocciatura di un precedente decreto, che è al nostro esame e che affronta un tema come quello dell'abusivismo edilizio e della devastazione più generale dell'ambiente, soprattutto nell'ottica della manovra finanziaria sulle entrate. E, se non erro, mi sembra di ricordare una personale posizione — non dico di distinguo, ma forse di riserva — dello stesso Ministro per l'ecologia rispetto ai contenuti di questa proposta. Nè possiamo dimenticare le gravi responsabilità che le forze che hanno gestito il paese in questi decenni portano proprio in tali direzioni.

Sentiamo — come ha affermato stamattina il senatore Libertini — tuttavia profonda una

esigenza: che la consapevolezza della presente situazione porti il Parlamento nella sua interezza ad affrontare, con la necessaria unità e decisione, problemi che ormai si sono costituiti in termini di vera emergenza nazionale. Ma perchè ciò avvenga — diciamo — bisogna anche confrontarsi, in primo luogo, con le proposte che noi comunisti abbiamo presentato in materia di difesa ambientale e di tutela del suolo. Bisogna soprattutto che il Governo faccia fino in fondo la propria parte superando i pesanti ritardi accumulati, ad esempio, rispetto ad altri paesi europei nell'attuazione stessa della normativa comunitaria. Di ciò, oggettivamente, non c'è ombra nella proposta in esame che è settoriale, che è elusiva dei veri nodi che stanno davanti a tutti e che ripropone in parte interventi che già sono contenuti in leggi precedenti (l'ultimo di questi provvedimenti è il decreto n. 747 del 1983, che è stato convertito nella legge n. 18 del 1984).

L'unico segnale positivo, ma davvero assai modesto, è rappresentato dalla decisione di voler affidare al Ministro per l'ecologia la presidenza dei comitati interministeriali previsti dalla legge n. 319 e dal decreto presidenziale n. 915, del 1982.

Noi condividiamo questa decisione appunto sotto il profilo di un avvio di coordinamento, come primo tentativo di operare in questa direzione. Ben altre, però, sono le necessità che avvertiamo nella stessa materia delle acque, a cominciare da una legislazione di tutela più organica e rispettosa della normativa comunitaria e dall'esigenza di ulteriori e più adeguati finanziamenti statali agli enti locali per dare un'attuazione compiuta alla legge n. 319.

Ci asterremo, quindi, su questo provvedimento. La nostra è un'astensione critica e, al tempo stesso, come si suole dire, benevola e vuole sottolineare l'esigenza di scelte diverse e più decise, sottratte alla casualità e volte a sollecitare una complessiva visione dei problemi ambientali, di tutela e di uso corretto delle risorse naturali.

In definitiva noi chiediamo che il Governo, con maggiore vigore, dia attuazione ai suoi stessi impegni programmatici, uscendo dalla logica asfittica delle proroghe che fin qui ne ha caratterizzato l'azione.

Vorrei ricordare ai colleghi che questo stesso decreto inizialmente si muoveva in tale direzione, se è vero che la Camera, modificandone il testo, ha impedito poi la concessione di altri mesi di proroga per lo scarico degli agenti inquinanti nelle fognature.

BIONDI, *ministro senza portafoglio per l'ecologia*. Sono io che l'ho ritirato.

GIUSTINELLI. Prendo atto di questa autotutela, se mi consente l'onorevole Ministro, rispetto al testo che comunque ufficialmente ci è stato consegnato. Potremmo ancora indicare molte altre questioni: la legge-quadro per le cave e le miniere; l'aggiornamento della legislazione sull'inquinamento atmosferico, che oggettivamente risente del tempo; l'esigenza di operare un bilancio dell'attività delle unità sanitarie locali in materia di controlli; la normativa sui parchi; le direttive comunitarie, ad esempio sulla presenza, ancora forte, del piombo nelle benzine.

In conclusione, sottolineiamo all'onorevole Ministro — il cui personale impegno e la cui sensibilità riconosciamo, se non altro alla ricerca di una identità del Ministero che ancora, allo stato delle cose, non c'è — alcuni temi che ci sembrano essere ancora prioritari e fondamentali. Si tratta di problemi dalla cui soluzione certamente dipenderà l'esito della sua politica.

In primo luogo abbiamo i problemi legati allo sviluppo del coordinamento. Abbiamo più volte posto — anche attraverso specifiche proposte — la questione dello scioglimento del Ministero dei lavori pubblici che ancora ha competenze in questa materia, competenze che vorremmo fossero accorpate in un nuovo Ministero per il territorio e per le politiche ambientali che tenga conto dei fatti nuovi che sono intervenuti dal decreto n. 616 in poi e, prima ancora, dalla istituzione delle regioni, per costituire uno strumento decisionale ed operativo certamente molto più adeguato di quello di cui allo stato attuale si dispone.

Vi sono poi le questioni, che sentiamo oggi essere cruciali, del reperimento dei fondi da destinare ad una politica che — lo ripetiamo — non può essere vista soltanto nell'ottica di

una generica tutela, anzi, noi siamo contro le affermazioni di questo tipo, gli *slogans* e le frasi fatte. Pensiamo, invece, che la questione dell'intervento in questa direzione debba essere affrontata anche e soprattutto nell'ottica dello sviluppo economico e sociale del paese, nella considerazione dei benefici profondi che al paese potranno derivare se finalmente ci si vorrà muovere con maggiore forza in questa direzione.

Altro problema è quello del rapporto con le regioni e gli enti locali. A tal proposito abbiamo inteso avanzare molte critiche, alcune delle quali certamente sono giuste e fondate. Non accettiamo, però, una critica generica rivolta a tutte le regioni; siamo del parere che nella valutazione degli interventi, delle politiche, dei ritardi da parte delle regioni e degli enti locali, si debba compiere un'analisi molto più approfondita, che sia fondata soprattutto su puntuali valutazioni di merito, per poter costituire le premesse di un intervento efficace volto ad impedire — così come in larga misura è accaduto fino ad oggi — che, attraverso una scomunica generalizzata nei loro confronti, si possano poi costituire le premesse di una politica di riappropriazione centralistica che nella materia sarebbe certamente assai dannosa.

La nostra astensione, onorevole Ministro, è il risultato di questa somma di valutazioni e di preoccupazioni, alle quali ci auguriamo lei voglia dare puntuali ed esaurienti risposte. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

COLOMBO VITTORINO (V.), relatore. Non ho molto da replicare, anche perchè non intendo inoltrarmi nella trattazione di argomenti di carattere generale che sono stati, per un certo aspetto anche a ragione, richiamati, ma che vanno ben al di là della portata del provvedimento in argomento. Mi sembrerebbe del tutto fuori posto avallare una posizione che sembra prendere a pretesto gravi problemi di ordine generale, per ricavarne giudizi su un provvedimento che va invece giudicato per quello che è e non per quello che si vorrebbe che fosse.

Mi pare che non sia stato detto molto nel merito dello stesso. Si è parlato del cambio di presidenza come di una formalità; ma, onorevoli colleghi, il cambio di presidenza di organismi che hanno il compito di sovrintendere e coordinare l'azione dello Stato nel settore, una volta che si è deciso di creare un centro specifico di responsabilità per la materia, che prima non esisteva, sarà una cosa modesta ma pur sempre importante, coerente, che doveva essere fatta e certamente non va sottovalutata.

In altri interventi è stato detto che è un provvedimento velleitario, prendendo a prova di ciò il fatto che le regioni non hanno ottemperato nel tempo stabilito alle risposte dovute. Da questo punto di vista anche il codice penale è velleitario perchè ovviamente vi è sempre qualcuno che non rispetta le norme. È stato detto che il potere ispettivo che viene attribuito è insufficiente di fronte alla situazione esistente: è perciò meglio non far niente, non prevedere neanche questa limitata possibilità?

Sono questi gli argomenti che andavano approfonditi, ma mi pare che su questi temi non ci sia stata una grande discussione e quindi la mia replica può fermarsi qui, augurandomi che il Ministro non sia assolutamente un segno di contraddizione in seno al Governo, perchè l'azione in questo settore fa parte degli impegni programmatici del Governo stesso. È normale la dialettica che le diverse responsabilità creano affrontando lo stesso problema da diversi punti di vista, ma è tale dialettica che diventa collaborazione e dà luogo alla possibilità di interventi equilibrati e non unilaterali, realistici, concreti ed efficaci. Solo in questo modo e con questo spirito il Ministro potrà svolgere con efficacia il suo lavoro.

È vero che esistono situazioni di ritardo, per le quali non si possono lanciare facili accuse unidirezionali perchè vi sono indubbiamente responsabilità diffuse a diversi livelli: c'è la responsabilità dell'amministrazione centrale ma, è giusto dirlo al collega Giustinelli, ci sono anche le responsabilità delle regioni e degli enti locali. Non tutte le regioni e tutti gli enti locali sono responsabili, ma le colpe vanno addebitate agli enti che le hanno commesse.

Vorrei concludere con un augurio al signor Ministro che mi pare abbia per la prima volta in questa Aula l'occasione di presentarsi e di affrontare i problemi del suo ufficio, auspicando che nella sua replica — se lo ritiene — possa darci qualche utile informazione soprattutto per quella che sarà la sua attività futura.

Desidero fare infine, signor Presidente, una segnalazione molto modesta ma che credo abbia un minimo di rilievo. All'articolo 4, al punto *b*), alla seconda riga, dopo la parola «accettabilità» nello stampato è caduta una virgola che ha una qualche importanza: non si tratta di «accettabilità delle norme» ma si tratta dei «limiti di accettabilità, delle norme e delle prescrizioni regolamentari». Credo che sia opportuno provvedere a tale correzione.

PRESIDENTE. Posso assicurare all'onorevole relatore che nel messaggio che verrà trasmesso alla Camera dei deputati sarà apportata la correzione al testo.

Ha facoltà di parlare il Ministro senza portafoglio per l'ecologia.

BIONDI, ministro senza portafoglio per l'ecologia. Onorevoli senatori, sono non tanto emozionato, quanto contento di prendere per la prima volta la parola al Senato, essendo accolto da valutazioni così importanti, che ho ascoltato con grande rispetto e talvolta anche con intima polemica, perchè ritengo sia stato e resti per me molto difficile assumere un atteggiamento indifferente nella realtà del nostro paese, dopo tanti anni di inerzia, qualche volta di disattenzione, alcune volte di colpevoli manifestazioni di incapacità di essere coerenti non dico con la modernità, ma persino con la contemporaneità degli atti necessari rispetto alla priorità dei problemi della tutela dell'ambiente, in una realtà ecologica giunta ai livelli di cui tutti oggi siamo consapevoli.

Quindi, posso capire alcune osservazioni di carattere generale (talvolta anche generiche) sulle quali possono incentrarsi anche attese ritenute non sufficientemente appagate dall'attività di chi vi parla.

I problemi che il Governo vuole affrontare sono stati sintetizzati nella proposta di programma che ha trovato accoglimento in Parlamento; ma vi sono difficoltà di attuazione nella complessità degli assetti istituzionali esistenti, che a volte concorrono e a volte confliggono in materia ecologica: molti settori sono ripartiti e disseminati tra più organi. Ridurre ad unità non è semplice.

Tuttavia il Governo è riuscito, credo per la prima volta nella storia del nostro paese, dopo un tentativo nel 1973, a presentare un disegno di legge istitutivo del Ministero dell'ecologia che non ha certo il pregio della qualità dal punto di vista delle strutture che prevede per risolvere i problemi, ma che riflette la volontà di coinvolgere l'apparato pubblico sul tema dell'ambiente. Ciò sta già avvenendo: nell'altro ramo del Parlamento, in sede di Commissione affari costituzionali, vengono oggi ascoltati un rappresentante di «Italia nostra» e il presidente dell'Accademia dei Lincei, nell'ambito di una indagine conoscitiva nel corso della quale la Commissione acquisisce elementi per rendere operativo il disegno di legge che è stato presentato dal Governo e che ora è di fronte al Parlamento. Il Parlamento ha così la possibilità di fare tutto quello che il Governo non ha ritenuto di poter fare in questa fase, quando ha previsto, con l'articolo 7, la possibilità di una delega legislativa, perchè molti dei problemi potessero avere, proprio per la loro novità, per la loro complessità, una migliore e più complessiva valutazione.

Non credo che sia giusto ospitare in un decreto-legge come questo materie diverse da quelle che in esso sono regolate. Ciò sarebbe abbastanza strano. È avvenuto solo per il Ministero dei beni ambientali e culturali, in altri tempi e forse per altre materie, che con decreto-legge si sia istituito un Ministero. Credo che il Governo, tra i suoi peccati attuali, non abbia quello di proporre, di imporre al Parlamento di legiferare con decretazione di urgenza su una materia del genere. È invece più giusto, più coerente con la dialettica e anche con il coinvolgimento delle forze politiche, limitarsi alle materie trattate nel decreto-legge di cui si chiede la conversione.

Perchè di fronte alla nuova realtà che si pone in ritardo rispetto ad altri paesi della Comunità, la questione ambientale — coerente con un disegno di sviluppo che abbia una possibilità di programmazione in cui siano tenuti presenti i valori della natura, i valori del rapporto tra l'uomo di oggi e la natura di oggi (così diversi da quelli dell'uomo di ieri e della natura di ieri) — deve avere la opportunità di essere dibattuta in sedi di responsabilità comune, come quelle istituzionalmente destinate dalla volontà popolare quali il Parlamento, per una scelta generale che non è di questa o di quella maggioranza, ma appartiene a una corresponsabilità più ampia di tutte le forze politiche affrontare e risolvere.

Rifiuto quindi l'immagine di quella sorta di comodo fantoccio polemico che ha costruito il senatore Signorino su questo elemento, non dico di modestia, ma di oggettività con cui il Governo si è posto il problema di affidarmi una responsabilità diretta. E ciò non per soddisfare le ambizioni del Ministro dell'ambiente, ma perchè, di fronte ad una realtà mutata, si dovevano mutare le condizioni in cui la presidenza dei comitati di cui alle leggi n. 319 e n. 915 veniva affidata ad un Ministero che non aveva più funzionalmente il titolo per essere la sintesi di certi valori. È stato quindi affidato al Ministro per l'ecologia un compito di raccordo e di coordinamento che deriva proprio dalla sua qualità di compartecipe, nell'ufficio della Presidenza del Consiglio, come sono gli altri Ministri senza portafoglio, dei poteri di indirizzo e di coordinamento propri della Presidenza del Consiglio.

Si tratta, quindi, di un atto di ricognizione di poteri-doveri attribuiti a chi, nella nuova organizzazione che si intende dare al tema ambientale, ha questa titolarità che per ora è soltanto di nome. Se e quando il Parlamento lo vorrà, essa sarà anche *de iure et de facto* con l'attribuzione a un Ministro che abbia la sua competenza per «materia e per valore» e che sia all'altezza dei compiti.

Non c'è quindi nulla di diversificato rispetto ad una realtà cartolare quale quella che al Parlamento è stata sottoposta: però non si tratta soltanto di una attribuzione di respon-

sabilità — come ha ben sottolineato il relatore nella sua opportuna sintesi e nella indagine che ha voluto svolgere sulle realtà precedenti e attuali che regolano, secondo il Governo, questa materia — ma di una iniziativa nuova del Governo che non si limita a stabilire una visione inerte della realtà, ma bensì interviene e sollecita ad agire concretamente, concedendo a chi ha compiti propri per investitura del decreto n. 616, in funzione delle proprie competenze, la possibilità di un raccordo, di una sinergia. Ciò non deve avere il significato di revocare alcuna autonomia che liberamente si esprime, ma deve essere una sollecitazione ad interventi di recupero di interesse generale dello Stato su problemi che appartengono allo Stato, alla Comunità europea di cui facciamo parte, alla collettività internazionale in molti casi, per i trattati che abbiamo liberamente sottoscritto.

Non si tratta quindi di un atto nè velleitario nè riduttivo. Quando esercitavo un altro mestiere, ridurre i problemi in questi termini rappresentava una comodità dialettica che si poteva svolgere in qualche modesta pretura rionale, anzi mandamentale, senatore Signorino. È molto comodo, infatti, attribuire ad altri atteggiamenti e comportamenti, trarne determinate conseguenze e farne un modesto usbergo polemico per motivi che non hanno alcuna corrispondenza con la realtà di cui si discute.

Il Governo attribuisce al Ministro per l'ecologia la presidenza di due comitati di ministri. In realtà è lo stesso comitato opportunamente integrato che svolge — come nell'AIDA — due compiti diversi: una volta si occupa delle acque, un'altra volta dei rifiuti tossici. Ha queste funzioni in relazione ai compiti che ciascun Ministro nel proprio dicastero dovrebbe avere e che vengono ricordati in una unità e in una responsabilità collegiale.

Di qui nascono altri impegni in ordine ai rapporti di questo comitato con le realtà locali, di qui una possibilità anche selettiva in ordine ai ritardi e alle inottemperanze per sollecitare gli adempimenti; di qui la possibilità di individuare priorità. Sono tutte cose ovvie, ma alcune andavano indicate, perchè

nuove, altre andavano sottolineate, perchè nelle leggi n. 319 e n. 915 non erano espresse così puntualmente.

Non è quindi la costituzione di un Ministero, ma la riproposizione di una funzione e l'attribuzione di una titolarità. Il problema resta quello — come dicevo stamane in Commissione, come ho già detto in altre sedi politiche e come ribadisco anche in questa, che è la sede politico-istituzionale più alta del nostro paese — di trasformare, la politica di Governo da una fase di puro e semplice programma ad una fase di attuazione. Sono il primo a reclamare severità di giudizio sui miei e sugli altrui comportamenti perchè questo è un problema generale che non può essere affrontato dando una mano di verde ad un paravento che copra antiche vergogne. Sono problemi attuali da risolvere con forza e con determinazione, sapendo che ecologia ed economia hanno in comune non soltanto il termine *oikos* greco, che vuol dire casa, ma anche valori e norme che regolano un'intera e comune realtà che ha diversi punti di riferimento.

Sono convinto che la nuova dimensione ambientale abbia un rilevante riscontro di carattere produttivo e occupazionale, collegato a questa frontiera, diversa dal passato, in cui si saldano le esigenze dello sviluppo e quelle della conservazione. Ne sono consapevole, l'ho dichiarato e l'ho ripetuto, qualcuno ha detto anche troppe volte. Bene, questa è la prima volta che lo dico in questa sede ed ho piacere di farlo perchè è questo il luogo giusto in cui le cose giuste vanno dette. Va certamente ricordato che questo atto non basterebbe certamente per esaurire la funzione di un ministro e nemmeno di una persona che *pro tempore* faccia il ministro. Si tratta di funzioni, invece, che esauriscono il compito che le leggi precedenti hanno individuato e attribuito ad uno dei ministri che sono debitori di adempimenti. In questo caso c'è invece un'attribuzione ad un ministro che ha il compito di controllo e di sollecitazione indipendentemente dalle funzioni specifiche che ciascun altro ministro ha per le proprie materie. Non è un granchè, ma è un aspetto nuovo. Si potrà dire che il Governo non ha affrontato questo aspetto nuovo in modo suf-

ficiente, ma non si potrà dire che non lo ha affrontato.

Il Governo ha posto a se stesso questo problema e ciò non è facile, perchè basta parlare con gli assessori all'ambiente e all'ecologia che sono presenti nelle regioni per constatare come i problemi che oggi il Governo incontra nella fase creativa e iniziale si ritrovano puntualmente nelle gestioni, laddove da anni queste funzioni sono attribuite. Ci sono problemi di interdisciplinarietà della materia e di competenze, diciamolo, anche oggettivamente conflittuali. Problemi che attengono alla strutturazione di un tipo di cultura e di formazione individuale e collettiva che ha posto la questione dell'ambiente tra le «varie ed eventuali» nelle realtà all'ordine del giorno delle tematiche politiche e amministrative e nelle scelte di governo a tutti i livelli. È un problema di educazione che coinvolge anche il modo in cui il cittadino si rapporta con questa realtà. Ed io ho la modestia, ma anche l'ambizione di aver detto queste cose per tempo, sapendo che erano difficili da risolvere e contando, lasciatemelo dire, sull'aiuto di un Parlamento responsabile che riceve non un'imposizione, ma uno stimolo dal Governo per far sì che questa emergenza sia affrontata con uno sforzo comune, così come abbiamo affrontato altri problemi dell'emergenza. Spero che questa occasione crei un'unità nelle decisioni, e porti ad unire le diverse volontà, e che ciascuno, indipendentemente dal ruolo politico rivestito, senta che quello dell'ambiente, è un problema dell'oggi e del domani, che i fatti di ieri che lo hanno determinato rappresentano un retaggio del passato e che occorre lavorare insieme indipendentemente dalle maggioranze che di volta in volta possono formarsi nel paese.

Ho detto che si tratta di un valore istituzionale ed ho aggiunto, forse con una punta di retorica, che deriva dal mio modo di pensare ed anche di dire, che, come è avvenuto di fronte al terrorismo e alle grandi realtà che hanno sconvolto il nostro paese, le scelte comuni siano spesso state diverse da quelle che ciascuno avrebbe preso se si fosse trattato di scegliere per la propria parte. Questa volta il problema è analogo: di fronte

ai mali estremi che ci troviamo dinnanzi in materia ambientale e di degrado delle acque, dell'aria e del suolo, bisogna trovare rimedi che abbiano la capacità di unire il Parlamento nelle decisioni che il Governo propone; non per scegliere quelle, ma per sollecitare, modificare ed esaltare gli strumenti e le strutture giuridiche affinché questo problema sia affrontato nei termini proporzionati alla dura necessità di oggi.

Ho voluto dire queste cose, perchè di tutto si può fare a meno — dice Goethe — ma non di un concetto originario, di una volontà primigenia. Il collega Signorino è da tempo destinato, credo con suo grande e quotidiano rammarico, alle inutili battaglie in questa materia (*interruzione del senatore Signorino*). Credo che lei, senatore Signorino, abbia sofferto per gli stessi problemi per i quali soffro io, che me ne occupo da meno tempo, riscontrando la non corrispondenza tra le azioni e i risultati che ne conseguono. Ma poichè sono abituato ad assumere le mie responsabilità pubblicamente e con forza anche nelle sedi politiche che mi sono proprie, rivendicando alla volontà di adempimento le strutture che sono necessarie perchè tale volontà non si trasformi in velleità, voglio rispondere ai colleghi che hanno sollevato il problema e al relatore che l'ha posto come contorno alla specificità dell'argomento, che sarò lieto di tornare in quest'Aula e nelle Commissioni a dare conto della realtà del paese in materia ambientale, a fare una relazione sullo stato dell'ambiente e a riferire su quanto potrò fare e anche su ciò che non sarò capace di fare, non per avere un successo politico ma per adempiere puramente e semplicemente al mio dovere funzionale.

Se dovessi accorgermi che, al di là della buona volontà — lo dico con grande sincerità — e della dichiarazione di intenti, non vi potesse essere da parte di tutti la capacità di corrispondere a questa esigenza, considerando anche che dal gennaio prossimo spetterà all'Italia essere responsabile della politica comunitaria anche nel settore ambientale, avrei un certo disagio, onorevoli senatori, a dover dire all'estero cose che non trovano accoglimento, sensibilità, forse, e credito nel mio paese. Poichè ritengo che il fatto più importante per chi rappresenta il Governo è

essere convinto che il Governo significa direzione, quindi forza d'imprimere alle proprie politiche un impulso e una capacità di scelte adeguati, saprei anche in questo caso adottare, riferendole ovviamente prima al Parlamento che altrove, le mie determinazioni.

Questo discorso trae spunto da un decreto che si chiede venga convertito per un adempimento specifico di fronte a troppi ritardi nella attuazione della legge Merli. Si tratta di una realtà di degrado che deve essere affrontata definitivamente. In questo spirito rassegno al Senato il compito di valutare l'opportunità di questa conversione e confido su una favorevole valutazione. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico:

Articolo unico.

Il decreto-legge 29 maggio 1984, n. 176, concernente misure urgenti in materia di tutela ambientale, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

«Il Ministro per l'ecologia presiede il Comitato interministeriale, integrato con il Ministro per gli affari regionali, di cui all'articolo 3 della legge 10 maggio 1976, n. 319, e successive modifiche ed integrazioni, ed il Comitato interministeriale di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, che hanno sede presso il suo ufficio».

L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

«Il Comitato interministeriale di cui all'articolo 3 della legge 10 maggio 1976, n. 319, e successive modifiche ed integrazioni, nel quadro delle funzioni contemplate dall'articolo 2, lettera a), della legge 10 maggio 1976, n. 319, vigila sulla esecuzione degli adempimenti e sull'osservanza dei termini stabiliti dall'articolo 6, commi 10, 10-bis e 10-ter, del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 1984, n. 18».

L'articolo 3 è sostituito dal seguente:

«1. Le regioni, entro il termine di trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, comunicano al Comitato interministeriale i provvedimenti di proroga adottati ai sensi del comma 10 dell'articolo 6 del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 1984, n. 18, indicando in particolare per ciascuno di essi:

a) lo stato attuale di progettazione o di esecuzione dell'impianto centralizzato di depurazione comunale o consortile;

b) i limiti di accettabilità per gli scarichi nella pubblica fognatura che alimenta l'impianto medesimo, approvati dalla regione, a cui gli insediamenti produttivi esistenti devono adeguare i propri scarichi;

c) le condizioni di qualità del corpo idrico ricettore e gli obiettivi di tutela fissati nell'ambito del piano regionale di risanamento.

2. Il Comitato, convocato dal presidente, entro i successivi trenta giorni, sulla base dei dati ricevuti, emana le direttive necessarie per promuovere l'accelerazione delle procedure e dei lavori con riferimento alla data di scadenza di cui all'articolo 6, comma 10, del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 1984, n. 18».

L'articolo 4 è sostituito dal seguente:

«Per le situazioni che richiedano urgenti interventi, individuate in relazione alla natura ed alla gravità delle condizioni di alterazione dei corpi ricettori, il Comitato:

a) riconosce la priorità della esecuzione o del completamento delle opere ai fini della concessione dei finanziamenti statali previsti dalle vigenti disposizioni, dandone comunicazione agli enti competenti per la loro erogazione;

b) valuta la congruità dei limiti di accettabilità delle norme e delle prescrizioni regolamentari stabilite dai comuni o dai consorzi che gestiscono l'impianto centralizzato di depurazione;

c) definisce, d'intesa con la regione interessata, le iniziative da assumere nei casi di grave ritardo nella realizzazione delle opere».

L'articolo 5 è sostituito dal seguente:

«I Comitati interministeriali di cui all'articolo 1 del presente decreto, per l'esercizio delle funzioni loro attribuite, possono disporre accertamenti ispettivi conferendone l'incarico ai componenti dei collegi o degli istituti di cui all'articolo 3, ultimo comma, della legge 10 maggio 1976, n. 319, e all'articolo 5, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915».

Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dai movimenti sismici del 29 aprile 1984 in Umbria e del 7 e 11 maggio 1984 in Abruzzo, Molise, Lazio e Campania» (845) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dai movimenti sismici del 29 aprile 1984 in Umbria e del 7 e 11 maggio 1984 in Abruzzo, Molise, Lazio e Campania», già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno n. 7, da lui presentato insieme con altri senatori:

Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge n. 845, allo scopo di evitare incertezze interpretative

circa la disposizione contenuta nel primo comma dell'articolo 13-*quinquies*,

impegna il Governo ad intendere il termine «contributi» di cui all'articolo e al comma suindicati nel senso di «contributi previdenziali ed assistenziali».

9.845.7 SAVORITO, FALLUCCHI, ACCILI,
 FERRARA Nicola

* SAVORITO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, cercherò molto rapidamente di tracciare le linee che motivano le disposizioni del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 159 relativo agli interventi urgenti per i terremoti dell'aprile e maggio scorsi in alcune regioni d'Italia.

Devo lamentare innanzi tutto, e lo faccio a nome di tutta la Commissione, il poco tempo che la Commissione speciale per il terremoto ha avuto per discutere ed esaminare le diverse e complicate disposizioni di questo disegno di legge di conversione. In fondo tutto il tempo a disposizione del Senato, secondo una prassi costantemente seguita, si è ridotto ad appena nove giorni. Nonostante nella discussione generale in Commissione fosse emersa l'esigenza di introdurre alcuni emendamenti in modo da rendere più comprensibile il testo e in qualche caso anche per rendere più opportune alcune disposizioni in esso previste, è prevalso comunque l'orientamento generale più responsabile — e di questo devo ringraziare tutti i componenti della Commissione — di lasciare il testo così com'è per consentirne una rapida approvazione e per evitare che l'eventuale introduzione di emendamenti comportasse il ritorno del provvedimento alla Camera con il pericolo della decadenza del decreto.

Detto questo, devo anche osservare — cosa che hanno fatto tutti i colleghi dei Gruppi che sono intervenuti — come il provvedimento di conversione è di gran lunga più ricco di disposizioni rispetto al decreto-legge cui si riferisce: più ricco non soltanto nel senso che sono aumentate in qualità e in quantità le disposizioni in esso contenute, ma anche — qui è l'aspetto negativo — per l'inserimento nella legge di conversione di argomenti e

quindi di disposizioni che probabilmente avrebbero trovato più corretta collocazione in un provvedimento diverso.

Dopo queste osservazioni, che ho esposto a nome della Commissione perchè sono state fatte da tutti i colleghi, devo dire che il provvedimento si muove in una logica che giustamente è stata indicata dal ministro Zamberletti come non soltanto di recupero dei danni che sono derivati dal terremoto ma anche di inizio della ricostruzione. Ovviamente da parte di tutti i colleghi, di ogni Gruppo politico, si tende a dare a questa legge di conversione un significato anche prospettico, perchè il recupero e l'intervento per l'emergenza e per la ricostruzione, che si spera possa essere più rapida rispetto al passato, venga accompagnato da un progetto generale di sviluppo nei territori colpiti dal terremoto. Bisogna fare purtroppo una notazione triste: spesse volte questi eventi tragici accadono in territori, in zone, in aree geografiche del nostro paese dove maggiori sono le tensioni sociali, più alto è il tasso della disoccupazione, maggiore è la necessità — di cui si deve rendere interprete il Parlamento — di avviare programmi di sviluppo che urgono maggiormente per quanto riguarda gli assetti produttivi e per rilanciare l'occupazione, da assicurare soprattutto alle giovani generazioni.

Devo aggiungere che il provvedimento si caratterizza per il fatto di assumere come modello di intervento quello già approvato con la legge n. 219 per i terremoti della Campania e della Basilicata. Tutte le disposizioni contenute in quel modulo sono state in effetti riportate in questo disegno di legge di conversione. Ciò è positivo sul piano di un diritto di uguaglianza dei cittadini nel nostro territorio e di fronte al nostro ordinamento, perchè già altre volte anche in questa sede e anche da parte di chi parla era stato lamentato come alcuni si trovino svantaggiati rispetto non certamente a privilegi ma a benefici, ad attenzioni che con leggi speciali erano stati dedicati ad alcune zone del nostro paese ma non erano stati estesi o previsti per altre zone colpite dallo stesso evento sismico o da evento sismico della stessa natura e della stessa portata.

Viene corretto rispetto al testo originario il rapporto fra Stato centrale (in questo caso il Ministero della protezione civile) e comuni, province e regioni, dandosi attuazione a un principio che ho definito in Commissione — mi permetto di ripeterlo qui in questa brevissima presentazione — un principio di salita dal basso. Infatti il complesso delle autonomie locali è responsabile della rilevazione dei danni, ne rende responsabili le regioni le quali, a loro volta, poi inviano i loro apprezzamenti al Governo centrale, al Ministro per la protezione civile.

Vi è un'eccezione in questo disegno di legge di conversione relativa alla regione Umbria, per effetto della preesistenza di una normativa in atto non ancora realizzata, purtroppo, per un precedente terremoto: quello di Val Fabbrica e di altre zone dell'Umbria.

Io ho giudicato (a titolo personale, perchè la Commissione non lo ha fatto) non certamente positivo l'aver mantenuto una specialità per quanto riguarda le procedure per la regione Umbria; l'ho ritenuto e lo ritengo forse non legittimo sul piano dell'ordinamento generale e pericoloso sotto il profilo della velocità con cui ciascuna delle autorità locali andrà ad attingere al fondo (che è comune) per gli interventi di ricostruzione e quindi di recupero, che hanno un'unica origine: il terremoto dell'aprile-maggio 1984.

Non vorrei che alcune regioni, per effetto di una legislazione più snella o per effetto di un affidamento completo al Ministro per la protezione civile e quindi con il ricorso a procedure più rapide, finissero con il vincere la corsa al fondo unico che è previsto per questi interventi e che procedure speciali, previste in alcune regioni (pur ovviamente esistenti in base al principio dell'autonomia regionale) finissero poi in effetti per essere ritardanti rispetto alla normale velocità con cui il Ministero per la protezione civile interverrà nelle zone colpite.

Io mi auguro, in ogni caso, che eventuali disfasie che ci potessero essere possano essere colmate da una grande attenzione da parte delle autorità regionali dell'Umbria e comunque da una grande attenzione, anche in termini di sollecitazione, da parte del Ministro per la protezione civile.

Ho detto che si tratta di interventi di recupero e di interventi di ricostruzione nel settore delle opere pubbliche, nel settore dei beni culturali, nel settore dell'agricoltura, nel settore del riavvio degli assetti produttivi. Non sto qui ad elencare tutte le provvidenze che costituiscono poi la sostanza delle diverse disposizioni qui contenute, ma devo dire che è stato giudicato positivamente quanto previsto da alcune disposizioni dell'articolo 10 e seguenti, in ordine all'avvio, con la costituzione di un apposito comitato, di una politica di gestione del territorio che il Ministro per la protezione civile ha voluto includere in questo disegno di legge. Tutti abbiamo considerato e dobbiamo considerare positivamente il fatto che finalmente si pensa di affrontare in maniera razionale (e direi in maniera programmatica) anche il problema delle attrezzature, delle possibilità di fare rilievi e quindi della capacità di intervento sui problemi che i terremoti pongono, ma che attengono più in generale alla gestione del territorio.

Mi pare — l'ho sentito nel dibattito sul disegno di legge esaminato in precedenza in materia di difesa ambientale — che siamo in situazione analoga.

Noi spesso volte abbiamo sottovalutato l'ordinarietà di fatti che una volta erano eccezionali. Quindi, plaudiamo e sottolineiamo come positive le disposizioni contenute nell'articolo 10, il quale, in fondo, allarga il campo della competenza burocratica del Ministro per la protezione civile alla ricerca (quindi ai contatti con la scienza, con il CNR, con gli istituti nazionali di geofisica, con l'osservatorio vesuviano) prevedendosi il coinvolgimento di tutti questi organismi in attività strutturate, come previsto appunto dall'articolo 10 e successivi del decreto.

Positiva è stata giudicata ovviamente la modifica che la Camera ha introdotto per quanto riguarda la copertura finanziaria, non soltanto perchè il primitivo stanziamento è stato elevato di qualche miliardo (il che ovviamente può consentire interventi più sostanziosi, più sostanziali, soprattutto nella fase di restaurazione, quella successiva all'emergenza; ad esempio, anche in materia di riforma delle scorte era opportuno che

ciò avvenisse e quindi le norme contenute in questo disegno di legge devono essere considerate positivamente), ma anche perchè si è mantenuta la separatezza di alcuni fondi per leggi preesistenti e riguardanti altri eventi sismici: parlo della Val Nerina. Per il 1984 lo stanziamento previsto in bilancio pluriennale viene giustamente utilizzato, sia pure in regime di separatezza per gli interventi da attuarsi nel 1984 e, correttamente, alla Camera è stata mantenuta la separatezza per i fondi per i successivi anni, in maniera che possano essere portate avanti le procedure di rifinanziamento della legge n. 115 che attiene a specifici danni causati in Umbria dal terremoto del 1979.

Ricorderò *en passant* le norme per quanto riguarda i giovani di leva, su cui devo dire che in Commissione è stato mosso qualche giusto rilievo in ordine alla formulazione della disposizione contenuta nell'articolo 13, relativa al mantenimento dei giovani di leva nel medesimo posto di residenza.

È stato osservato che tale disposizione ha scarsa attuabilità amministrativa poichè logicamente questi giovani non potranno essere mantenuti a fare il servizio di leva nei luoghi di residenza. Vi sarà forse la necessità di completare, sia da parte del relatore, sia da parte del Ministro, in via interpretativa alcune disposizioni che sono contenute in talune norme del disegno di legge di conversione che, se non chiarite in questa sede, potranno dare luogo a controversie.

Mi riferisco, in particolare, alla norma contenuta nell'articolo 13-*quinquies*, dove si parla di sospensione dei pagamenti di imposte e contributi dei soggetti residenti. In ordine a tale norma si pongono due esigenze che sicuramente la discussione generale, e quindi l'intervento del Ministro, dovrà affrontare. Cosa si intende per «contributi»? Certamente si tratta di contributi assistenziali e previdenziali, ma se non si chiarisce che di questo si tratta, probabilmente vi saranno conseguenze negative per le categorie soggette ai contributi previdenziali ed assistenziali. Ed io mi sono permesso di presentare su tale argomento un ordine del giorno che sottopongo all'attenzione dei colleghi e del Governo.

Il secondo problema riguarda i soggetti residenti. Già quando parlammo di una disposizione relativa al terremoto in Basilicata e Campania, si pose il problema, per gli addetti agricoli, del luogo di residenza e del luogo ove hanno l'azienda. L'interpretazione di questo primo comma dell'articolo 13-*quinquies*, se non verrà integrata dalla discussione e da precise dichiarazioni, lascerà fuori moltissimi addetti all'agricoltura che, pur avendo l'azienda agricola, il campo, la stalla, nel territorio terremotato, tuttavia hanno la residenza altrove dato che non sempre il posto di lavoro coincide con la residenza. Se il primo comma dell'articolo 13-*quinquies* non verrà interpretato nel senso di dare la prevalenza al luogo e quindi alla permanenza nelle zone terremotate della azienda agricola o della stalla, si creerà probabilmente una grave ingiustizia nella stessa categoria degli addetti all'agricoltura.

Ho presentato un altro ordine del giorno, e prego i colleghi ed il Governo di esaminarlo, in ordine ad un problema sorto per precedenti terremoti in Umbria.

Concludo questa breve relazione ricordando i pareri espressi dalle due Commissioni chiamate a formularli. La Commissione affari costituzionali ha esaminato il disegno di legge in titolo ed esprime parere favorevole per quanto di sua competenza.

Il parere della Commissione bilancio è più articolato, signor Presidente, e mi permetto di leggerlo per intero: «La Commissione bilancio e programmazione economica, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza non si oppone al suo ulteriore *iter*. Tuttavia si fa presente che tale favorevole avviso è fondato sul presupposto che gli oneri, ovvero le minori entrate recate dagli articoli 9, secondo comma (oneri di due miliardi), e settimo comma dello stesso articolo (oneri di tre miliardi), dall'articolo 13-*ter*, *quater* e *quinquies* (minori entrate fiscali e contributive), nonchè 13-*sexies* e *decies* (oneri di dieci miliardi per ciascuno degli anni dal 1984 al 1986) trovino corrispondente copertura nell'ambito della clausola finale di cui ai commi primo e secondo dell'articolo 14. Infine non può non rilevarsi il carattere contabilmente improprio del riferimento al

capitolo 8405 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici di cui all'articolo 13, *octies-decies*, capitolo che tuttavia, allo stato, presenta immediata capienza».

Da quello che ho capito dalla lettura di questo parere, non ci sono rilievi di merito e possiamo procedere, ma vi sono alcune osservazioni di opportunità e quindi da questo punto di vista la Commissione bilancio consente una rapida...

CALICE. L'indicazione della copertura fa parte integrante della legge, più che essere una questione di opportunità.

SAPORITO, *relatore*. Mancava la copertura. Chiudo questa breve relazione facendo presente che da più parti all'interno della Commissione sono state sottolineate alcune urgenze. Anzitutto l'urgenza di seguire, come Parlamento, lo stato di attuazione degli interventi della protezione civile in queste zone terremotate. Sono già previsti gli strumenti dalla legge di conversione. La Commissione si augura che questi strumenti vengano utilizzati in modo che vi possa essere una costante informativa da parte del Governo sullo stato di attuazione di questa legge e in generale delle altre leggi analoghe. Vi è inoltre il problema della metanizzazione dei comuni terremotati anche in deroga alla legislazione vigente in materia e vi è infine una annotazione fatta da più parti affinché si possano vedere finalmente raggruppate in un unico testo di legge tutte le disposizioni relative al terremoto in maniera che gli amministratori comunali, provinciali e regionali che dovranno intervenire in materia e le stesse autorità periferiche dello Stato possano avere una visione chiara delle cose da fare e quindi una maggiore capacità di intervento per rendere effettive le disposizioni di cui si tratta.

Il relatore, come altri colleghi, ha fatto presente in Commissione — e mi permetto di confermarlo in questa sede — la necessità che da parte del Governo e quindi da parte del Ministro della protezione civile vengano date indicazioni precise su come intendono strutturare gli organismi di presenza per la

protezione civile sul territorio, rispetto al primitivo progetto di avere tre grandi centri (nord, centro, sud Italia) ovvero se seguire l'altro progetto, di cui pure abbiamo sentito parlare in quest'Aula, di tanti centri regionali di protezione civile. Sciogliere questo nodo è anche un modo per rendere più credibili le motivazioni che sono a base delle disposizioni che stiamo esaminando, ma significa anche dare un segno di speranza alle popolazioni che sono state colpite ancora una volta da eventi sismici. Avere una struttura presente *in loco*, comunque pronta e scattante, così come è volontà di questo Ministro, che ha reso bene operante, in occasione degli eventi sismici di cui stiamo discutendo, la legge di intervento, mi sembra un fatto positivo per dare risposte serie alle esigenze del paese. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Grossi. Ne ha facoltà.

GROSSI. Signor Presidente, colleghi, il terremoto di cui stiamo parlando ha avuto caratteristiche particolari. Se dovessimo descriverlo dovremmo dire che esso è stato un terremoto cattivo, maligno, perchè, invece di colpire in maniera visivamente (ed anche televisivamente) clamorosa, ha colpito malignamente case isolate, stalle, luoghi di produzione, fabbriche, monumenti antichi, piccole chiese. Quindi poco appare e in realtà, invece, il danno è molto grave.

Dobbiamo subito dire che, di fronte a questa particolarità dell'evento sismico di quest'anno, la risposta data soprattutto dalle comunità locali e dai comuni è stata particolarmente efficace e solo essa, insieme alla presenza, che dovunque è stata apprezzata, del Ministro per la protezione civile, poteva rispondere proprio al tipo di microdanno diffuso che ha caratterizzato questo terremoto.

Non tutti i comuni e le zone che hanno subito danni risultano indicati nel provvedimento, così segnalò, a titolo di cronaca, che al confine con le Marche i comuni di Cagliari e di Cantiano insieme all'Eugubino hanno ri-

portato danni, ma sarà possibile, io penso, inserirli in un elenco.

Siamo quindi di fronte a danni gravi, seppure non vistosi. Ma dobbiamo subito dire che non sono tutti danni del terremoto, o per lo meno non sono tutti danni dovuti soltanto ad esso. Per l'Umbria, ad esempio, in parte si tratta dell'aggravamento di danni del terremoto del 1980 che non erano stati riparati, e non erano stati riparati perchè purtroppo non era poi stato varato il provvedimento legislativo che lo consentiva. Ma non soltanto il danno del terremoto è stato più grave perchè sovrapposto a quello di un sisma precedente: anche laddove ciò non si era verificato, la colpa non è tutta e soltanto di questo movimento sismico, perchè nel nostro paese a diffusa sismicità non si è mai avuta una vera politica di difesa dal terremoto.

Se quindi noi oggi dobbiamo misurare la congruità di questo provvedimento rispetto ai danni di questi eventi sismici, non possiamo non caricarlo anche, e severamente, della necessità di rispondere a tutte le omissioni che lo precedono e che hanno fatto sì che i danni fossero quelli che sono stati.

Il giudizio quindi diventa molto severo nei confronti della adeguatezza o meno di questo provvedimento a rispondere ai suoi fini. Diciendo questo abbiamo presente tutto quello che si sarebbe potuto fare e che non si è fatto. E lo abbiamo presente proprio di fronte alla disperazione, al dolore, alle rovine, alle preoccupazioni provate prima nelle immagini dell'Irpinia e poi della nostra regione di fronte alle case coloniche distrutte, alle alluvioni in Toscana, alla frana di Ancona, di fronte alle crepe sul Palazzo dei Consoli di Gubbio o alle crepe sugli affreschi di Giotto ad Assisi. Abbiamo provato dolore soprattutto perchè queste sciagure potevano in gran parte essere evitate prima che si verificassero.

Di fronte ad un decreto-legge che intende rispondere ai danni provocati da questi due eventi sismici, non possiamo tacere queste responsabilità passate e non possiamo non partire da queste per esprimere un giudizio.

Questo decreto avrebbe dovuto indennizzare un danno realizzatosi, sul quale però grava anche la responsabilità e la colpevolezza

di precedenti assenze e di precedenti trascuratezze; avrebbe dovuto dare una risposta concreta ad una nuova politica di prevenzione. Si muove in questa direzione, ma si limita a dare dei segnali, ad iniziare il cammino che avrebbe dovuto già essere stato percorso in buona parte. Questo decreto avrebbe dovuto fare chiarezza su tutta la selva — purtroppo — della legislazione sul terremoto, ma non ci riesce perchè si sovrappongono e si accavallano di volta in volta provvedimenti parziali. Non si è ancora riusciti ad avere quel documento che lo stesso senatore Saporito raccomandava, cioè un corpo di leggi in previsione di calamità naturali.

Queste cose il decreto che abbiamo di fronte non riesce a farle. Esso inoltre è inadeguato per i mezzi che mette a disposizione rispetto alle necessità delle popolazioni. Noi avevamo già indicato alla Camera una somma di 1.600 miliardi, che non era nè inventata, nè cervellotica. Essa rappresentava il risultato delle perizie fatte dagli organi locali, controllate da tecnici e avanzate dalle prefetture. Nel non soddisfare a quella richiesta non si fa soltanto una astratta opera di contenimento della spesa, come se le somme fossero state gonfiate, ma si delude e si mortifica il lavoro dei tecnici, il lavoro dei comuni, la loro lealtà e profonda onestà. Quelle richieste, infatti, non erano frutto di gonfiamenti ed erano state avanzate senza l'intenzione di speculare sul terremoto. Per quanto riguarda poi le somme a disposizione, non bisogna dimenticare che dare per una casa praticamente distrutta un contributo di dieci, quindici o venti milioni non potrà servire a restituire l'abitazione a coloro che l'hanno avuta distrutta. E così per l'agricoltura e per le attività produttive. È vero, per queste ultime si attinge ad altri fondi, ma meglio questi fondi sarebbero stati utilizzati per lo sviluppo anzichè per la riparazione dei danni.

La seconda inadeguatezza da noi riscontrata riguarda l'eccessiva timidezza dimostrata nell'indicare le strade nuove. Noi abbiamo apprezzato, ed io stesso in Commissione ho espresso questo nostro apprezzamento, la strada che viene aperta, come dice l'articolo

9, «in attesa della istituzione dei servizi scientifici per la difesa dalle calamità naturali collegate all'attuazione del servizio nazionale di protezione».

In attesa di questo si iniziano a costituire i comitati per la difesa idrogeologica, ci si rivolge al CNR e all'Istituto superiore di sanità per quanto riguarda gli inquinamenti chimici e si avvia quel processo di preparazione degli strumenti tecnici e scientifici per una buona politica di prevenzione. Questa è una parte che abbiamo apprezzato anche se dobbiamo dire che essa è estremamente modesta nella sua quantificazione. La partecipazione del 3 per cento alla corresponsione degli interessi dovuti da coloro che procedono, anche se non colpiti dal terremoto, ad opere di protezione antisismica delle abitazioni è quantitativamente scarsa e dobbiamo ritenere che, al di là del messaggio positivo, e da noi molto apprezzato, che questa disposizione lancia, la sua realizzazione pratica sarà probabilmente estremamente difficile.

Esprimo inoltre apprezzamento per il Gruppo nazionale per la difesa dai terremoti, per il Gruppo della difesa idrogeologica e per i provvedimenti di ricostruzione delle scorte delle colonne dei vigili del fuoco e per la riparazione delle tende. Avremmo voluto anche qualche indicazione sulla dislocazione di questi centri perchè, in realtà, nel momento del primo intervento, qualche difficoltà si è verificata, ad esempio, per alcune *roulottes* partite da Prato o da Latina e vaganti attraverso l'Umbria. Esprimo apprezzamento, quindi, per le questioni trattate negli articoli 9, 10, 11, ma anche osservazioni sulla eccessiva timidezza e poca adeguatezza, nonché sulla difficile attuazione di tali norme.

Una terza osservazione è quasi di natura estetico-giuridica. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un decreto *omnibus*, perchè assistiamo a questo continuo accavallarsi di tutti gli eventi, per cui, quando si arriva a mettere finalmente le mani su qualcosa, si ha la necessità di aggregare tutti i vagoni a questo treno. Ora, l'inserire in un decreto una quantità di argomenti e di riferimenti non ne migliora la leggibilità e di conseguenza non consente ai cittadini la conoscenza dei propri diritti.

Avanziamo queste critiche al decreto senza aggiungere proposte emendative, perchè ci rendiamo conto e consideriamo estremamente importante l'urgenza del varo di questo provvedimento. Pensiamo che ad alcune deficienze si potrà provvedere in seguito anche con una legge organica per la ricostruzione, da inserire nella legge finanziaria del 1985, con una rapida approvazione della riforma della protezione civile, con il superamento del concetto della continua emergenza, con una maggiore integrazione con la cultura, con la scienza e con i mezzi di prevenzione.

Il bilancio, quindi, tra le questioni che abbiamo indicato come positive, e quelle relative invece alla quantità del finanziamento, che ci lasciano profondamente delusi, e altre che ci lasciano perplessi, non si chiude completamente in attivo. Riconosciamo positivo il rapporto intercorso con le regioni, riconosciamo altresì positiva questa prima indicazione che avvia verso la protezione e la prevenzione, positiva la volontà di gestire il territorio attraverso il territorio, volontà espressa nel provvedimento e alla quale ha concorso anche la personale convinzione del ministro Zamberletti al quale di ciò vogliamo dare atto.

Purtroppo, iniziando la sua relazione in Commissione il senatore Saporito paragonava le esigenze da soddisfare al Monte Bianco e la somma a disposizione ad una collina di Roma. Ebbene, questa inadeguatezza tra la cima delle Alpi e il dosso di una collina rimane: è una inadeguatezza di mezzi che non è commisurata alle esigenze delle popolazioni colpite.

In secondo luogo, vi è la difficile attuabilità di alcune indicazioni sulle quali comunque intendiamo continuare a vigilare e, se necessario, se difficoltà vi fossero su quel cammino, ci dichiariamo fin d'ora disposti ad aiutare e a collaborare insieme a tutti coloro che vogliono andare in fondo alla strada indicata.

Il nostro bilancio quindi si conclude con un atteggiamento di astensione, non potendo, per le ragioni che ho esposto, ed in primo luogo per la impossibilità di soddisfare i bisogni della gente colpita, giungere ad un voto di piena approvazione. Ma questa no-

stra astensione ha un significato costruttivo e di attesa: vogliamo rimanere presenti con un atteggiamento costruttivo. Cinque terremoti in dieci anni nella regione Umbria ci dicono che non possiamo continuare col sistema di discutere la legge quando il terremoto è avvenuto e di stiracchiare sui mezzi a disposizione. Dobbiamo imparare a convivere con il terremoto e ad avviare una politica nuova nei confronti della protezione civile. È questa la parola di speranza che aggiungiamo a quelle già dette augurandoci che la prossima volta (speriamo che non ci sia mai più una prossima volta) in cui si discute di terremoti, se ne debba discutere per fare il bilancio dei successi delle misure adottate anzichè dei danni e del dolore per le distruzioni già avvenute. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

* PISTOLESE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, vorrei innanzitutto associarmi a quanto è stato detto dal relatore Saporito circa il modo di procedere nei nostri lavori, tenuto conto che questo decreto-legge è stato discusso alla Camera per 50 giorni e arriva da noi soltanto per pochi giorni consentendo quindi un esame sommario, rapido, che non ha dato la possibilità nè di un approfondimento, nè di eventuali modifiche o miglioramenti tecnici. Ma, al di là di questa situazione, che purtroppo si ripete frequentemente per l'uso e l'abuso dei decreti-legge che stringono i tempi della discussione tra i due rami del Parlamento, voglio dare atto a lei, signor Ministro, della tempestività e della immediatezza dei primi interventi, purtroppo frutto di una amara esperienza che lei ha potuto acquisire negli avvenimenti che si sono succeduti in questi ultimi tempi. Ma le diamo atto di quanto lei ha fatto soprattutto nell'emergenza con provvedimenti di carattere immediato: gliene diamo atto con piacere nel senso che il suo attivismo è certamente apprezzato per quello che lei fa in questo delicato settore.

Certo, signor Ministro, ella interviene con le ordinanze che rappresentano un pò la gestione del provvedimento legislativo e lo fa

quindi con oculatezza, ma deve, a volte, tener conto di situazioni locali che variano da una zona all'altra e quindi le sue ordinanze vanno adattate alle situazioni dell'emergenza caso per caso.

Passando all'esame del provvedimento, una prima osservazione che è stata fatta anche da altri colleghi riguarda l'entità del finanziamento. Ci si domanda se sia sufficiente. Certo, lei avrà avuto delle indicazioni. L'articolo 2 prevede che i comuni, le regioni, le comunità montane, le forniscano gli elementi di valutazione dell'entità del danno. Il tempo non è ancora decorso: vi sono 30 giorni dalla data di conversione in legge per le comunicazioni delle regioni e dei comuni interessati. Presumo che lei già abbia avuto indicazioni se il finanziamento è stato limitato ad una certa somma che dobbiamo ritenere, per lo meno inizialmente, valida, salve naturalmente le integrazioni che si renderanno necessarie.

Dall'indagine conoscitiva che abbiamo fatto visitando le zone terremotate con la Commissione speciale abbiamo sentito una protesta in ordine all'eccessivo frazionamento dei poteri decisionali: tutti chiedono una unità di direzione, di comando. Mi pare che anche qui, però, abbiamo continuato con il sistema di sentire le regioni, le comunità montane, gli enti locali; a un certo momento, attraverso la dispersione decisionale, manca certamente quella unità che è poi l'elemento decisivo per condurre in porto una qualsiasi azione politica.

Quindi i termini indicati nell'articolo 2 — l'ho detto ieri — ci sembrano molto ristretti. Comunque siamo abituati a prorogarli continuamente. In questo provvedimento vi sono decine e decine di proroghe di termini, per cui effettivamente l'utente di queste disposizioni legislative forse non è in grado neanche di sapere se e quali termini sono ancora validi e quali sono quelli scaduti.

Parlavo prima delle ordinanze che lei, signor Ministro, ha emanato nelle varie zone: ricordo quelle che riguardano la riattazione. Su questo punto vorrei ricordare che alcuni rimborsi o contributi di riattazione sono collegati ad un'opera di intervento antisismico. Ora questo non è possibile dappertutto: ab-

biamo il caso di Napoli, per esempio, dove palazzi fatiscenti possono essere riattati ma non certamente trasformati in senso antisismico. È vero che sono state individuate delle zone, delle fasce, però nel quadro generale della ricostruzione è previsto sempre un intervento antisismico, il che non è possibile. Allora bisogna attenuare per alcune zone questa necessità tecnica che può essere valida naturalmente laddove vi è la possibilità di fare opere antisismiche. Però dove i palazzi sono fatiscenti, nelle zone popolari di Napoli, certamente si può avere una riattazione che consenta di rioccupare l'immobile, ma non si possono chiedere opere antisismiche. Quindi anche qui occorre una particolare attenzione per vedere se, quando, dove e come deve essere imposta una particolarità tecnica di carattere antisismico.

In relazione agli interventi, sempre in questo settore della riattazione, ricordo quanto le ho detto ieri, cioè che nelle zone di Napoli limitrofe a Pozzuoli lei ha disposto molto opportunamente, con l'ordinanza, l'interven-

to diretto da parte del provveditore alle opere pubbliche; ma la procedura che mettono in essere tali provveditorati è quella tipica dell'avviso di tre giorni: cioè se il proprietario non compie i lavori entro i tre giorni, i lavori stessi si fanno in danno, con addebito delle spese.

Ora in una zona terremotata questo tipo di procedura spaventa e allora bisogna dire che questa è una procedura di carattere formale, ma sostanzialmente è una riattazione in danno perchè il provveditorato alle opere pubbliche interviene, procede e poi che cosa fa? Addebita la spesa? No, la terrà in sospeso in attesa di valutare la pratica di ricostruzione che è in corso e sulla quale poi vanno conteggiati i lavori fatti.

Ho avuto delle discussioni con proprietari delle zone, i quali sostengono che non conviene fare questi lavori perchè si fanno lavori in danno e viene addebitata la somma. Di che cosa si tratta, di un lavoro normale o di un lavoro di riattazione dovuto al terremoto?

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

(Segue PISTOLESE). Allora, nel prevedere questa ipotesi nella modifica dell'ordinanza che lei vorrà fare, chiarendo bene questo concetto si dovrà dire anche che il proprietario che non voglia far fare i lavori al provveditorato li possa fare in proprio, ricevendo i contributi stabiliti con l'ordinanza n. 80. Diversamente, il proprietario si trova costretto ad accettare l'intervento pubblico, oppure non può fare un intervento privato perchè non ha i fondi. Occorre quindi, con l'ordinanza n. 80, ripristinare quel contributo di 10 milioni che veniva dato a suo tempo, facendo in modo che diventi di 25 milioni come disposto per le zone colpite dall'ultimo terremoto.

Le ricordo questo perchè le posso dire che c'è fermento nella zona, anche per ragioni di ordine pubblico. Lei conosce i problemi di

Bagnoli: l'ILVAR che ha ripreso i lavori come ITALSIDER. Quindi questi provvedimenti sono importanti. Non si può lasciare la situazione così com'è, bisogna chiarirla e la ringrazio dell'attenzione che lei vorrà dare a questo particolare punto.

Giudizi positivi sulla legge ce ne sono certamente. Abbiamo parlato dell'articolo 3, con il quale finalmente si avvia una iniziativa di carattere preventivo, ossia i proprietari, anche di immobili non danneggiati, possono fare lavori antisismici. Il contributo del 3 per cento è poco, ma rappresenta un primo segnale per avviare un tipo di prevenzione e non aspettare che succedano poi i guai.

Per quanto riguarda Napoli le ricordo, poi, anche il fatto dell'emergenza che per noi continua. Infatti nella nostra visita a Napoli abbiamo sentito dall'allora sindaco Scotti, il

quale ci ha purtroppo avviliti, che la costruzione dei 20.000 alloggi è prorogata nel tempo, nel senso che forse 5.000 alloggi potrebbero essere ultimati per il 1985, ma per il resto naturalmente si va molto al di là dei tempi previsti.

Allora l'emergenza — come lei diceva giustamente nella sua replica di ieri — non è un fatto che finisce tra tre mesi ma continua. Quindi bisogna prolungare i poteri della gestione commissariale per l'emergenza fino a quando non sarà ultimata la costruzione degli immobili nei quali tutti gli sfollati o i senza casa potranno trovare sistemazione. Questo riguarda, naturalmente, anche la gente che vive negli alberghi, che vive nelle scuole e che costa — come lei diceva ieri — cifre enormi. Bisogna pur trovare una soluzione, accelerare i tempi della ricostruzione per liberare questa gente da tali sistemazioni provvisorie.

Positivo è anche, naturalmente, quanto è stato previsto dal provvedimento, cioè questa collaborazione con gli istituti speciali di geofisica, il Consiglio nazionale delle ricerche, cioè enti che potranno darle il supporto tecnico e scientifico di cui ha bisogno. Tali aspetti li abbiamo valutati positivamente, poichè ci rendiamo conto che lei non può lavorare se non ha alle spalle un complesso di esperienze di carattere scientifico.

Ho visto che lei ha limitato le agevolazioni fiscali soltanto alle zone di Pozzuoli, Bacoli e Monte di Procida. Vorrei che fosse accertato se è possibile estendere tali agevolazioni ai due o tre rioni circostanti che hanno subito gli stessi danni, perchè il terremoto non si ferma al comune, ma lo sciame sismico ha una ampiezza che lambisce anche determinate zone periferiche.

Un'altra osservazione è quella che ho fatto anche in Commissione e riguarda l'accavallamento delle domande di ricostruzione. È questo un fatto che nel provvedimento è stato indicato in maniera piuttosto confusa. Infatti, stabilire che non si ha diritto al nuovo contributo se non si rinuncia al vecchio, muove dal concetto che la vecchia pratica sia stata definita ed il contributo assegnato; vi è poi un danno successivo e allora si deve rinunciare al vecchio contributo, per avere il nuovo.

Vi sono però casi — come quello di Napoli — in cui le domande sono state fatte entro il 31 marzo 1984, quindi vi sono domande ancora chiuse nel cassetto, per le quali non si è fatto niente. A questo punto, allora, cosa deve fare il proprietario che già aveva presentato la pratica di ricostruzione e che è stato danneggiato dagli eventi successivi dello sciame sismico di Pozzuoli? Deve rinunciare a quello che non ha ancora avuto, o deve fare una nuova domanda integrativa in aggiunta? La logica suggerisce che si faccia una nuova domanda integrativa in aggiunta a quella il cui termine era scaduto il 31 marzo, per consentire di sommare le due domande ed avere un risarcimento unico del primo e del secondo danno subito. Mi sembra che questo sia un aspetto di particolare rilievo e lo sottopongo, pertanto, alla sua attenzione poichè è necessario che sia disciplinato con un'altra ordinanza, o con una disposizione legislativa che consenta l'accorpamento dei due contributi — e non l'annullamento del primo — in una unica cifra che sia la somma dei due contributi riguardanti i due danni differenti.

In conclusione vi è un'altra raccomandazione che desideriamo farle. In questa situazione si determinano forti speculazioni, avvengono interferenze di alcuni ambienti, (camorra ed altri), soprattutto nelle zone meridionali. Chiediamo quindi la massima attenzione nella scelta degli operatori, di coloro che devono contrarre le convenzioni, chiediamo che siano individuate le ditte sane, non collegate ad ambienti che possano poi influire in maniera pericolosa. Fatte queste considerazioni e espressi i riconoscimenti che lei merita per quanto compie con il suo attivismo personale, non possiamo non riconoscere, tuttavia, che questo disegno di legge è farraginoso, è confuso, non consente una visione chiara. Colui che dovrà utilizzare questa legge non sa come muoversi attraverso una serie continua di leggi, l'una che modifica o deroga l'altra, o proroga i termini più disparati senza una visione più organica.

Ci auguriamo che presto venga elaborato un testo unico, come lei ha preannunciato, che consenta una più facile consultazione delle disposizioni di legge in favore di coloro che sono stati danneggiati dal terremoto.

Riconosciamo che il meccanismo è complesso e poco chiaro e, poichè l'esperienza del passato ci lascia molto perplessi — pensiamo al Belice — confermiamo la nostra posizione già manifestata nell'altro ramo del Parlamento, cioè ci asteniamo dal voto, pur augurandoci, onorevole Ministro, che il suo impegno e la sua ben nota attività possano alleviare le situazioni di disagio delle popolazioni colpite dal terremoto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gioino. Ne ha facoltà.

* GIOINO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, anche io ritengo di dover lamentare il poco tempo che la Commissione speciale ha avuto a disposizione per esaminare questo decreto-legge, soprattutto in relazione al fatto che ritengo che la stessa Commissione abbia acquisito alcune competenze e quindi non è stata in condizione di esprimere un contributo che pure, a nostro avviso poteva dare. Si vedrà anche che, su alcune cose che tenterò di dire, questa circostanza in realtà pesa; naturalmente questo non vuol dire che non apprezziamo lo sforzo che è stato fatto alla Camera dei deputati, anzi questo sforzo vogliamo sottolineare evidenziando gli aspetti positivi che deriveranno da questa legge di conversione.

Ci pare anzitutto che è stato fatto un approfondimento sostanziale della materia, sono state introdotte delle modifiche rispetto al decreto, che hanno tenuto conto delle giuste istanze che sono state portate avanti da enti, da amministratori locali, da forze sociali, come ci sembra che sia stato anche sostenuto un giusto sforzo per l'adeguamento del finanziamento della stessa legge. Si lamenta certamente ancora l'inadeguatezza di questo provvedimento dal punto di vista finanziario, ma ci rendiamo conto che un passo avanti in questa direzione è stato certamente fatto.

Dobbiamo anche riconoscere che un certo snellimento delle procedure è stato attuato, ed in questo senso sembra positiva la modifica dell'articolo 2, legata alla questione dei piani di recupero; restano delle ombre che potranno successivamente essere oggetto di interpretazione, ma mi pare che questo sco-

glio che aveva tra l'altro scatenato le ire di numerose parti è stato superato.

Ci sembra soprattutto che ci sia una maggior chiarezza, rispetto alle precedenti esperienze, in riferimento al quadro istituzionale; sembra importante infatti il passo avanti compiuto con l'articolo 3, con l'articolo 9 e con l'articolo 10 e ci sembrano importanti le questioni legate al potenziamento delle strutture. Anche se non abbiamo avuto molto tempo, alcuni nodi non sciolti in Commissione sono stati evidenziati; alcuni nodi da sciogliere sono stati individuati e ci sembra, signor Ministro, ancora troppo fumoso il piano di rinascita che pure si adombra in questo disegno di legge di conversione. Resta sullo sfondo una questione su cui più di una volta abbiamo riflettuto ed abbiamo insistito ma che non diventa mai contenuto di una legge legata a fenomeni di questo tipo.

Le perplessità, le incertezze e se volete la mancanza di entusiasmo rispetto a questa legge derivano del resto proprio dalla mancata risposta ad una domanda che viene complessivamente dalle aree terremotate, colpite da questo o da altri terremoti, cioè del mancato aggancio della spesa, molto spesso anche consistente, per l'opera di ricostruzione ad un'azione efficace per lo sviluppo e l'occupazione. Lo stesso relatore denunciava questa inadeguatezza della legge rispetto alla domanda di lavoro che proprio in queste aree, nelle aree del terremoto, fra il popolo dei terremotati, viene avanti con forza.

Sono stati individuati nodi da sciogliere, anche rispetto a questioni marginali, questioni che hanno provocato la presentazione di un ordine del giorno e che richiedono l'emanazione di ordinanze esplicative. Tutto questo non abbiamo potuto fare per le ragioni che ho cercato di esporre.

Certo — dobbiamo ribadirlo in questa sede — salutiamo con interesse il fatto che alcuni problemi sono stati affrontati per la prima volta; esprimiamo soddisfazione per come finalmente si è cominciato a guardare al futuro, con la previsione della ricostituzione del gruppo nazionale per la difesa dei terremoti, il collegamento organico con l'istituto nazionale di geofisica, con l'osservatorio ve-

suviano, con l'istituto nazionale di vulcanologia, con istituti ed enti che svolgono la loro attività di ricerca sui fenomeni sismici e vulcanici. Tutto questo è importante, è necessario, anche se riteniamo che sia semplicemente il primo passo e che su questa strada ulteriori sforzi dobbiamo compiere e ulteriori impegni dobbiamo assumere.

Ed è proprio su questo aspetto che intendo chiedere, innanzitutto al Ministro per la protezione civile, un ulteriore impegno nella direzione, in primo luogo, dell'approfondimento degli studi nelle aree di rischio sismico: sia finalmente la scienza e non solo l'esperienza a dirci quali aree corrono pericoli e quali ne corrono meno. Voglio ricordare a me stesso che una volta veniva dichiarato sismico quel comune che subiva un terremoto, cioè doveva accadere il fatto, la tragedia perchè un comune, un'area venisse inclusa nella fascia sismica. Così non doveva essere e così non deve essere oggi: noi riteniamo che questa carta debba uscire dalle nuvole, dai cassetti per diventare strumento operativo dentro i comuni, dentro tutti gli enti locali: è invece ancora qualcosa di distante, di cui i comuni non sentono la necessità nel programmare la propria attività.

Vi è poi un'altra direzione verso la quale orientarsi, che si aggancia a quanto da noi proposto nell'ordine del giorno che abbiamo presentato. Noi riteniamo che sia necessaria ed urgente l'utilizzazione delle strutture, degli enti che collaborano con la protezione civile per una operazione culturale nei riguardi delle popolazioni terremotate e di quelle ai danni delle quali si prevede che i terremoti avverranno. Non soltanto 50 anni fa e non soltanto negli anni '30: nel 1962 e ancora oggi credo che esista il terrore del terremoto, certo, ma a questo terrore è legata anche la paura di essere inclusi in zone di alto rischio sismico. Ricordo che ancora venti anni fa si organizzavano feste popolari, signor Ministro, quando un comune veniva escluso dalle fasce ritenute sismiche era un successo delle amministrazioni, era una battaglia che le amministrazioni portavano avanti per sganciarsi dagli obblighi che la legge prevedeva per le aree di grande rischio sismico.

Ecco, noi dobbiamo ribaltare questa concezione nei riguardi del fenomeno. Il senatore Grossi diceva che dobbiamo abituarci a convivere con il terremoto. Per fare questo occorre un'opera di prevenzione, di educazione innanzitutto nei riguardi degli enti locali, ma anche nei riguardi di intere popolazioni che ancora non hanno capito — questo è il mio giudizio — di fronte a che cosa ci troviamo.

Su questa strada credo che il Ministero per la protezione civile possa e debba far di più; su questa strada noi daremo tutto il contributo, lo stimolo necessario perchè si possano ottenere successi immediati; su questa strada incalzeremo il Ministero fino a quando questa concezione nuova, questo nuovo modo di porsi rispetto al fenomeno non si imporrà a livello generale, non scenderà tra la gente divenendo fatto di tutti, con cui tutti debbono avere a che fare.

Voglio esprimere questa preoccupazione, certo che questo appello non cadrà nel vuoto, certo che di fronte a noi c'è un Ministro sensibile a questi problemi, che potrà fornirci un grande contributo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Accili. Ne ha facoltà.

* **ACCILI.** Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, questo mio intervento vuole essere sopra tutto una testimonianza di solidarietà nei confronti delle popolazioni così duramente colpite dal sisma, ma non soltanto questo. Esso vuole soprattutto riguardare con attenzione alle luci e alle ombre che hanno caratterizzato per intero questa vicenda dal punto di vista della iniziale presa di coscienza del sisma e quindi del pronto intervento, e poi per quanto concerne il procedimento di carattere legislativo.

Riferendomi a quest'ultimo — e qui qualche ombra, caro Ministro, c'è — non posso non dire che, senza voler adoperare la bilancia del farmacista e quindi andare a porre una sorta di equilibrio tra i trenta giorni che sarebbero spettati a noi e i trenta giorni che sarebbero spettati all'altro ramo del Parlamento, proprio per la presenza in questo ramo del Parlamento di una Commissione

speciale e nell'altro ramo del Parlamento, invece, di Commissioni riunite, probabilmente il lavoro della Commissione speciale avrebbe potuto essere più spedito ed avrebbe quindi potuto consentire un margine di tempo maggiore all'altro ramo del Parlamento. Invece ci siamo ridotti in una condizione per la quale dobbiamo giocoforza approvare questa legge, perchè i termini di scadenza si sono ormai talmente ravvicinati per cui non approvare questo atto legislativo significherebbe venir meno alle attese delle popolazioni.

L'altra ombra che comunque è dato di osservare e di riguardare è quella relativa ai 14 articoli iniziali del decreto. Se si va bene a spulciare si avverte questo fatto, che dei 14 articoli se ne salva uno solo, il 5, e tutti gli altri sono stati modificati. Le modificazioni più sostanziali, però, quelle più appariscenti si riferiscono all'articolo 12, al quale sono stati aggiunti altri sette articoli aggiuntivi e in maniera ancor più appariscente questo fenomeno si intravede quando si va a riguardare l'articolo 13 per il quale gli articoli aggiuntivi sono 19. Le Commissioni riunite della Camera dei deputati hanno svolto un lavoro, che io non intendo in questo momento sottoporre a una critica serrata, ma che comunque non ci ha consentito di poter avanzare non dico delle critiche ma degli aggiustamenti che forse meglio avrebbero corrisposto allo spirito della legge. Va osservato infatti essenzialmente il fatto che lo spirito della legge è tale per cui, forse per la prima volta dopo l'esperienza che abbiamo consumato per il passato, ci troviamo al cospetto di un provvedimento che fotografa una situazione per quella che è. Pertanto, non me la sentirei, come ha fatto poc'anzi un senatore intervenuto, di affermare che è indispensabile in questo senso predisporre degli strumenti legislativi che vengano invariabilmente incontro a determinate esigenze. Si può pensare ad uno strumento legislativo che risolva alcuni problemi, e questo lo vedremo, ma il fatto terremoto è così imprevedibile e soprattutto così imprevedibili ne sono le conseguenze che esso non può essere affrontato con immediatezza se non da un decreto; e

mai come in questo caso l'urgenza e la necessità parlano da sè.

Gli elementi che ho appena elencato potrebbero essere catalogati tra le ombre del provvedimento, ma andiamone a vedere le luci. Gli aspetti positivi si possono ritrovare nell'azione immediata svolta dal Ministro nel momento stesso in cui si è saputo del terremoto. In questo caso l'azione, dobbiamo riconoscerlo tutti e credo che in sostanza così sia avvenuto, è stata tempestiva, immediata, celere e pronta. Il Ministro ha subito preso visione dei fenomeni verificatisi e di quali potevano essere i rimedi immediati da porre in essere. Come lo ha fatto? Questo è avvenuto attraverso una serie di interventi per i quali sono stati convocati tutti quanti i rappresentanti delle categorie comunque interessate al sisma: mi riferisco ai sindaci, alle organizzazioni sindacali e ai parlamentari. Tutti, e a qualsiasi parte politica appartenessero, hanno potuto dire la loro. Aggiungerò inoltre che questa legge, per alcuni aspetti particolari, è stata vagliata o comunque sbazzata proprio nel momento in cui questi incontri si determinavano. Non abbiamo esitato, tutti quanti insieme, a dire al Ministro quali potevano essere le modificazioni da introdurre ai testi che purtroppo le esperienze precedenti ci avevano suggerito per predisporre un testo che fosse più snello e quindi più capace di affrontare le esigenze che si andavano verificando. In questa opera il Ministro ha speso buona parte della sua energia e attività e le popolazioni interessate hanno avuto sempre la nozione di questo stretto contatto degli organi di Governo con le esigenze immediate che scaturirono dalle vicende determinate dal sisma. Il lavoro iniziale si è svolto ed è stato caratterizzato da una prontezza e da una immediatezza che in altre occasioni non si erano verificate. I primi soccorsi, che in genere sono quelli che lasciano più a desiderare e che più faticosamente sono posti in essere, sono stati in questa occasione tali per cui le popolazioni hanno avvertito da vicino la presenza dello Stato. La fase dell'emergenza non è durata molto nel tempo, ha avuto spazi ristretti. È vero che anche in questo campo vi sono state

delle manchevolezze, com'è umano che accada, ma è altrettanto vero che, con la rete degli interventi posti in essere, a queste stesse manchevolezze man mano si è fatto fronte.

Dobbiamo essere consapevoli che la conversione in legge del decreto al nostro esame è sollecitata dal fatto che abbiamo dinanzi ancora la stagione estiva e parte della stagione autunnale. Almeno per quanto è a mia conoscenza, cioè per i problemi delle zone del parco nazionale d'Abruzzo, se non si approfitta di questo lasso di tempo l'inverno sarà così rigido da vanificare ogni attività legata alla fase della ricostruzione. Vi è quindi la necessità di tradurre in legge questo decreto perchè i meccanismi legislativi si possano mettere subito in atto, determinando sbocchi positivi.

La zona è caratterizzata da un forte flusso turistico e tale caratteristica è stata salvaguardata nel senso che non sono stati occupati alberghi se non in modo molto parziale. Poichè il turismo è l'unica risorsa economica della zona esso può continuare a costituire elemento vitale per l'economia, sempre che non subisca molestie esterne. Credo che anche questo principio, pur nella turbolenza degli avvenimenti, sia stato salvaguardato.

Altri fattori positivi che emergono sono quelli relativi alle procedure che appaiono particolarmente spedite, sulla base e nello spirito della legge n. 219. Novecento miliardi, cui vanno aggiunti quelli destinati all'agricoltura, per cui si arriva a 1.150 miliardi, costituiscono, pur non essendo una grossa somma, un impegno per i cinque anni, come previsto dalla legge.

Altro aspetto positivo è che entro trenta giorni — ciò è stato criticato, ma vediamo se queste critiche hanno realmente motivo di essere — le province, i comuni e le comunità montane trasmettono la valutazione dei danni alle regioni e quindi al ministro per la protezione civile. Si è detto che questo è un tempo ristretto, ma i sindaci, le popolazioni, e soprattutto gli amministratori a qualunque livello sono già al corrente di questi fatti, sanno benissimo che devono essere sollecitati per ottenere altrettanto sollecitamente le sovvenzioni e i contributi e mettersi al lavoro immediatamente perchè la stagione che ci

attende non è clemente. Questo fatto ristabilisce un principio che riteniamo importante, cioè il collegamento stretto e diretto con i comuni, le province e le regioni che infine trasmettono i dati conclusivi al Ministero, ristabilendo una trama di rapporti immediati con gli organi periferici che sono i primi ad avvertire il fenomeno e ad essere protagonisti della fase della ricostruzione. Il Ministero è poi autorizzato fino al 30 giugno 1985 a concedere contributi in conto interesse nella misura massima di 3 punti percentuali sui mutui dei contratti dei proprietari. Anche questo è un aspetto positivo del provvedimento, come è stato già detto e ripetuto, anche se si è concluso che forse questi tre punti non sono sufficienti.

Altro aspetto è quello relativo alle procedure abbreviate di cui fruisce l'ANAS che può procedere alla aggiudicazione dei lavori in economia.

Il Ministero dei beni culturali può affidare l'incarico a singoli studiosi, a istituti universitari o di alta cultura, mediante apposite convenzioni, per opere di sua competenza danneggiate dalle calamità. Si risolve così un problema che fino a ieri restava nel dubbio e nell'incertezza, mentre adesso l'intervento immediato e diretto del Ministero dei beni culturali può affrontare con decisione la situazione. Sappiamo che le calamità, i guasti che si sono determinati non sono pochi, specie nei centri storici dei nostri paesi di montagna che conservano ancora autentici tesori d'arte.

Un altro aspetto positivo è costituito dal contributo straordinario di due miliardi per l'istituzione di servizi scientifici per la difesa dalle calamità naturali. Credo che questo sia un aspetto innovativo importante perchè finalmente il CNR, le università, gli istituti di alta cultura sono mobilitati ai fini della prevenzione dei fatti calamitosi.

È vero, in definitiva, che la legge, mentre non può prendere in esame i diversi aspetti inerenti all'evento calamitoso in quanto tale, può tener conto del fatto che esistono delle situazioni che si ripetono in queste circostanze, per cui una legge-quadro o l'unicità di una legge risolverebbe immediatamente il problema nello stesso momento in cui andasse a verificarsi il fatto calamitoso.

Mi spiego: la sospensione dei pagamenti delle imposte dirette, i benefici fiscali in genere, le scadenze, il servizio militare sono purtroppo tutti fatti ricorrenti, che possono essere inquadrati in una legge che potrebbe prevedere tutte queste problematiche in modo che poi non si debbano ripetere le stesse disposizioni. Speriamo che non si verifichino più questi fatti, ma se si dovessero ripetere dovremmo ogni volta introdurre nel testo questi argomenti, cosa di cui potremmo fare benissimo a meno quando li collocassimo in un testo legislativo che contenesse gli aspetti ripetitivi che hanno sempre caratterizzato le azioni legislative all'indomani di ogni evento calamitoso.

La legge-quadro non si dovrebbe limitare soltanto a questo: dovrebbe contenere — questo è lo spirito che la dovrebbe informare — una serie di elementi che, una volta superato l'aspetto dell'emergenza e una volta entrati nel settore più specifico della ricostruzione, consentano di considerare tutti gli aspetti della vita economica e sociale, tutte le componenti di una società in sviluppo che debbono essere come scosse da un testo legislativo che dia respiro e validità non soltanto all'impegno per la ricostruzione ma soprattutto a quello per lo sviluppo. Quindi la legge che noi ci auguriamo il Ministro possa rapidamente portare all'attenzione dei due rami del Parlamento dovrebbe per un verso fissare gli elementi che sono sempre presenti perchè finiscono sempre con l'aggredire la società nel suo complesso (come gli sgravi fiscali, il servizio militare e tutti quanti gli impegni che comunque derivano da un fatto calamitoso) e per un altro verso dovrebbe considerare un aspetto più complesso che investe la zona colpita affinché, dalla fase dell'emergenza e della ricostruzione, si possa finalmente passare alla fase di rilancio delle singole attività.

È ovvio che per queste ragioni noi voteremo questo disegno di legge e ci dispiace che altre parti politiche non facciano come noi, anche perchè, facendo parte della maggioranza, qui ripeto quello che diceva un *lord* inglese: «Quando si fa parte di una maggioranza si ha l'obbligo di votare e se questo non si facesse, si finirebbe per essere dei

villani, degli scorretti». Noi questa qualifica non ce la vogliamo guadagnare; vogliamo essere fedeli al nostro impegno politico e quindi appoggiare questa legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Felicetti. Ne ha facoltà.

FELICETTI. Il clima stanco, onorevole Presidente, onorevole Ministro, con cui si svolgono i lavori di questa nostra Assemblea suggerirebbe di rinunciare a parlare. Tuttavia, sentiamo la necessità di sottolineare alcune questioni che non possono non essere rappresentate, anche per rendere testimonianza di un'angosciosa preoccupazione che continua ad animare le popolazioni abruzzesi colpite dal sisma.

È di pochi giorni, onorevole Ministro — credo che lei abbia avuto i documenti — un incontro organizzato unitariamente dal movimento democratico nella zona del Parco nazionale d'Abruzzo, aperto alle rappresentanze delle forze sociali e politiche dell'intera regione.

In quella sede le preoccupazioni e le perplessità sono emerse con accenti drammatici, con accenti tanto più toccanti essendo espressione dello stato d'animo di una popolazione che ha affrontato l'evento terremoto con grande forza d'animo, con grande dignità, con eccezionale spirito di solidarietà.

Il ministro Zamberletti, sollecito egli stesso a recarsi in mezzo a noi dopo il terremoto, non può non darci atto di questo atteggiamento di estrema responsabilità cui tanto hanno contribuito gli amministratori locali con i loro interventi appassionati e immediati, dimostrando una capacità operativa ed organizzativa che ci dicono su quali grandi risorse possiamo contare e possiamo fare leva in questo nostro paese per uscire dalla crisi e dalle difficoltà che si frappongono alla ripresa e allo sviluppo.

Tuttavia le preoccupazioni permangono, onorevole Ministro, perchè tragiche esperienze antiche si sono sedimentate non solo sulla coscienza della nostra gente. Luigi Pirandello, scrivendo per una rivista italiana «Sapienza» nel gennaio del 1915 un pezzo dedicato al terribile terremoto che aveva sconvol-

to la Marsica diceva, pensando non solo ai morti ma ai miseri scampati, ignudi ora sulla terra con il pianto nel cuore per ogni bene perduto: «Coraggio: ricostruiremo». Ma nella Marsica ci sono oggi ancora baraccati e figli di baraccati di quel terremoto per i quali non sempre siamo riusciti a ricostruire.

Se Pirandello fosse ancora in vita sarebbe inutilmente alla ricerca degli autori ignoti della mancata ricostruzione.

Ecco le ragioni del diffuso stato di preoccupazione che serpeggia, non immotivatamente, tra la nostra popolazione, in una situazione in cui le conseguenze del sisma sono più gravi, soprattutto per quanto riguarda i danni al patrimonio abitativo, al patrimonio edilizio pubblico, ai monumenti, alle chiese, oltre che alle reti infrastrutturali e alle attività produttive, per lo stato di disinteresse e di abbandono in cui questi centri sono stati lasciati, privilegiando, rispetto al loro recupero ed alla loro utilizzazione, l'esecuzione di opere faraoniche quanto inutili, se non dannose dal punto di vista della conservazione delle peculiarità paesaggistiche e naturali della nostra terra.

Il decreto che stiamo convertendo non rasserena del tutto le nostre popolazioni perchè i danni sono più ingenti di quanto non appaiono ad una prima, sommaria osservazione, proprio per le caratteristiche che ha avuto questo sisma che il senatore Grossi definiva «terremoto cattivo e maligno». Sembravano non toccate dal sisma quelle case abbandonate, sembrava che solo la vita dell'uomo fosse assente e, invece, le lesioni erano e sono gravi, sconcertanti per numero i casi di inabitabilità, anche lontano dall'epicentro del sisma, anche in paesi del pescarese e del teatino posti in zone marginali, dove è difficile che una chiesa antica, che un edificio di rilievo architettonico, non risultino colpiti.

Si tratta, in verità, di danni assai ingenti, che vanno ulteriormente classificati e valutati. Ove non si provveda al risanamento con l'urgenza necessaria, l'intero sistema economico delle nostre zone, faticosamente impegnate a conquistarsi uno spazio di vitalità, rischia di entrare in crisi. Ecco perchè permane ferma la critica relativa all'inadeguatezza dei mezzi finanziari; ecco perchè permane la critica relativa alla durata dei tempi

fissati per la ricostruzione. Si coniugano criticamente la limitatezza dei mezzi e la durata dei tempi, perchè si teme giustamente che subisca un deterioramento, per dispersione in rivoli delle finalità pure da tutti proclamate, il ruolo originario degli insediamenti, che rappresenta l'insieme dei valori ambientali e dei significati storici del territorio e la cui sopravvivenza e vitalità debbono costituire, quindi, la finalità complessiva dell'opera di ricostruzione, per garantire il mantenimento dei caratteri specifici e identificativi dei luoghi.

Per questo è essenziale il ruolo dei comuni ovunque, ma soprattutto in Abruzzo, stante anche l'inaffidabilità della regione a garantire coordinamento ed equilibrio, come del resto è apparso dalla qualità degli interventi e dalle misure di prima emergenza, che pure hanno conseguito risultati positivi grazie alla supplenza generosa delle amministrazioni locali, delle forze del volontariato, delle forze armate, dei vigili del fuoco e delle strutture dello Stato.

Occorre evitare, onorevole Ministro, ogni forma di sottovalutazione della gravità dei danni. Nella zona del Parco nazionale d'Abruzzo — la cui ricettività turistica è in larga parte affidata alla disponibilità di alloggi privati — il patrimonio danneggiato, che si concentra nei centri antichi, oscilla tra il 60 e l'80 per cento dell'intero patrimonio edilizio: mediamente un terzo degli edifici colpiti presenta danni di grave entità. Nella zona dell'alto Sangro i comuni dell'alta valle presentano circa un terzo della popolazione senzatetto. Il patrimonio danneggiato riguarda soprattutto le parti più antiche dei centri; per il 75 per cento a Castel di Sangro, per l'80 per cento a Scontrone, per il 100 per cento ad Alfedena. Sono queste le constatazioni dalle quali derivano le nostre preoccupazioni e la nostra insoddisfazione relativamente alla insufficienza dei mezzi ed ai tempi della ricostruzione. Ecco da cosa deriva l'esigenza di guardare al presente con occhio attento per evitare di dover far vivere un futuro di incertezze a una popolazione che ha sulle proprie spalle secoli di arretratezza e di sofferenza dovute quasi sempre al grave fenomeno dell'emigrazione.

Occorre avviare la ricostruzione bloccando

le iniziative speculative che si propongano di deturpare e rapinare con colate di cemento, facendo leva sulla calamità, un territorio che, solo se salvaguardato, può essere fonte di iniziativa e di ricchezza. Occorre avviare la ricostruzione pensando ad un programma di sviluppo economico che faccia leva sulle risorse dell'ambiente ma che sia capace di sollecitare insieme al turismo iniziative diverse, di carattere silvo-pastorale, agricolo, artigianale a larga diffusione, obiettivi per i quali è importante sollecitare l'esecuzione di alcuni importanti interventi che vengono invocati soprattutto nel settore dell'approvvigionamento energetico per il quale si sollecita un intervento presso l'ENEL che, da parte sua, ha già giudicato tecnicamente realizzabili due impianti di produzione di energia elettrica a Scontrone e a Ateleta. Per gli stessi motivi si ritiene importante il rispetto del piano metanifero regionale: occorre che l'alto Sangro venga incluso nel piano stesso, essendo tutti convinti che sarebbe una scelta giusta quella di creare delle bretelle di collegamento per questa zona.

Si tratta, in sostanza, di porre mano ad un vero piano di rinascita che eviti l'abbandono da parte delle popolazioni, soprattutto da parte dei giovani, per cui potrebbero occorrere nell'immediato anche delle misure di sostegno al reddito delle famiglie più colpite.

Parliamo oggi di emergenza, ma per uscire dall'emergenza dobbiamo proiettare la nostra attenzione al futuro ed ai problemi del domani, dobbiamo rendere di rapida attuabilità l'accesso alle provvidenze predisposte, sollecitare la più rapida ripresa produttiva, e organizzare nel modo più razionale la bonifica sismica che non pare, se non simbolicamente, stimolata con il previsto contributo del 3 per cento. Porre l'attenzione ai problemi del futuro significa provvedere alla strutturazione di un complesso e articolato sistema di protezione civile, utilizzando il meglio della cultura scientifica per metterlo al servizio dell'uomo. In questo senso i segnali che consideriamo opportunamente inseriti nel provvedimento, come altri colleghi del mio Gruppo hanno giustamente sottolineato, ci sembrano altamente apprezzabili in una si-

tuazione in cui la ricerca, lo studio degli eventi e il loro controllo — certamente per quanto possibile — troppo spesso sono considerati irrilevanti nel governo dell'economia e della nostra società, con conseguenze che solo chi è cieco non può non constatare, e noi non siamo ciechi come non è cieco il Ministro. Egli infatti, in una dichiarazione resa al «Giornale Nuovo» il 4 maggio, ebbe a dire: «Sappiamo dove avverranno i prossimi terremoti ma ignoriamo quando, spero che sarà tra cento anni». Ed aggiungeva: «È molto peggio negli Stati Uniti e nel Giappone, ma gli altri hanno grandi terremoti ed ottime case, noi abbiamo piccoli terremoti e pessime case. In California nel recente sisma, molto più grave di quello dell'Irpinia, sono stati contati pochi feriti e nessun morto». Per il terremoto di cui ci occupiamo abbiamo avuto la fortuna di non dover contare i morti, però siamo stati costretti a contare lesioni in migliaia di edifici pubblici. Nella stessa dichiarazione — mi avvio rapidamente alla conclusione di questa mia testimonianza — il ministro Zamberletti, dando prova di inesauribile fantasia, ha lanciato un'idea sulla quale riteniamo sia necessario ulteriormente soffermarsi. Noi non ne condividiamo l'impostazione, così come è riportata dal «Giornale Nuovo», tuttavia riteniamo che questa idea vada approfondita ed ulteriormente coltivata laddove il Ministro dice: «Nelle zone pericolose dobbiamo creare forme assicurative obbligatorie sulle case, come sulle automobili». Forse non si tratta di creare forme assicurative obbligatorie, onorevole Ministro, ma si tratta, tenendo conto anche delle esperienze che abbiamo fatto nel campo dell'agricoltura con l'organizzazione del CIRAS, cioè con forme di assicurazione facoltativa, di offrire un contributo alla partecipazione dei privati alla bonifica sismica, una partecipazione dei privati al sostegno dello Stato, quando questo si trovi costretto a fronteggiare gli oneri derivanti da calamità delle proporzioni di quelle di cui ci stiamo occupando.

Ma torniamo alle cose di oggi. L'Abruzzo — credo concorderanno con me i colleghi di altre parti con cui ci siamo incontrati durante i giorni terribili del sisma ai margini delle

strade e delle piazze spesso inaccessibili — ha vissuto le fasi della predisposizione degli interventi con senso di delusione, spesso di amarezza, anche se con straordinario senso di dignità. Con altrettanta dignità, onorevole Ministro, ma con eccezionale fermezza, il nostro Abruzzo si batterà perchè il processo di ricostruzione sia anche il processo del suo sviluppo. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Lembo. Ne ha facoltà.

DI LEMBO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, (anche se pochi) ho chiesto di parlare, perchè credo che ciascuno di noi che ha la ventura di vivere in una regione dove vi sono comuni colpiti dagli ultimi eventi sismici, evitando ogni strumentalizzazione di parte ed in ordine ad un problema così drammatico, debba prima capire e poi esprimere con coscienza tranquilla la propria opinione e anche le proprie perplessità. Comunque parlerò brevemente sforzandomi di non ripetere quanto già è stato detto, nè di far mie le critiche che sono state sollevate in questa sede, alcune delle quali condivido. Certamente non posso non essere ripetitivo sotto alcuni aspetti.

Sia consentito di dire anche a me che non può piacere a nessuno (infatti a noi non piace) questa sorta di bicameralismo imperfetto che non consente a questo ramo del Parlamento di affrontare con la dovuta calma e con la necessaria attenzione un problema importante qual è quello che è oggi all'esame di questa Assemblea. E forse questa è anche la ragione per cui, come è stato precedentemente detto, questo dibattito si trascina stancamente. Se avessimo avuto, come sarebbe stato necessario, maggior tempo a disposizione, certo avremmo potuto avanzare proposte migliorative, alcune delle quali sono state consacrate in ordini del giorno diretti a far assumere precisi impegni al Governo, soprattutto per la ripresa economica delle zone colpite dal terremoto.

Detto questo però bisogna aggiungere che l'urgenza, invocata per legittimare una discussione in termini brevi, sarebbe una poco

valida giustificazione se non si accompagnasse, come pare che in questa circostanza si accompagni, ad una valutazione, che è venuta da tutte le parti, complessivamente positiva sull'intero decreto che contiene alcuni profili particolarmente qualificanti, come premessa indispensabile per una normativa unica e complessiva per l'intervento in tutti i casi di calamità, con procedure certe e snelle, normativa della quale tutti sentono la necessità.

Va a merito del ministro Zamberletti l'aver sollevato l'esigenza di una legge organica sulla protezione civile per avere a disposizione uno strumento moderno nel campo della prevenzione, giustamente ritenuta la nuova frontiera della protezione civile. La prevenzione non avrebbe senso però se non si accompagnasse ad una politica di rilancio economico di intere zone per le quali il degrado urbanistico è solo un aspetto, un sintomo del più preoccupante degrado economico e sociale.

L'ultimo terremoto, la cui *magnitudo* forse non giustificherebbe l'entità dei danni che ha determinato, ha più incisivamente evidenziato la coincidenza tra zone dell'Italia centro-meridionale frequentemente colpite dai terremoti e zone economicamente più svantaggiate. Questo è l'elemento di novità che caratterizza l'ultimo terremoto nei confronti dei precedenti.

Va apprezzato perciò il tentativo del presente decreto di saldare la emergenza con la ricostruzione, ma non basta. Occorre una ulteriore saldatura e cioè quella tra ricostruzione e rilancio economico. Mi rendo conto che un tale problema non è completamente inquadrabile in una legge che è frutto di emergenza, ma sarebbe ingenuo ritenere di poter superare la emergenza senza eliminare le cause del degrado economico e sociale che contribuiscono a rendere perpetua l'emergenza in alcune zone particolarmente svantaggiate, specialmente nel Sud d'Italia.

Verso questo obiettivo bisogna tendere, rilanciando soprattutto la politica meridionalistica che sembra attraversare una fase di profondo appannamento nelle forze politiche e in quelle sociali, le quali sembrano tese alla conservazione e al rilancio dell'esistente

per far fronte ai problemi connessi al superamento della crisi economica e al rilancio delle esportazioni per pareggiare la bilancia dei pagamenti. Sembra quasi che il problema del Mezzogiorno sia passato da una fase politica di centralità ad una fase di emergenza, che la crisi economica rende comprensibile, ma che non giustifica.

Il passaggio dall'emergenza alla ricostruzione comunque è una prima fase ineliminabile dell'intero rilancio economico. Ed è una scelta di civiltà perchè consente di far rifiorire, di rivitalizzare intere comunità. Perciò è da apprezzare il presente decreto, così come è apprezzabile la circostanza che per la prima volta sono previsti interventi per l'adeguamento antisismico anche di immobili non direttamente danneggiati, ubicati in territori colpiti dal sisma.

È una novità importante che è auspicabile venga estesa a tutte le zone ad alto rischio sismico e che evidenzia anche nella modestia dell'intervento, così come è stato giustamente sottolineato, l'importanza che il presente decreto annette alla prevenzione dei danni provocati da eventi calamitosi per limitare gli oneri economici e sociali a carico della collettività.

In questa stessa ottica si colloca la scelta altrettanto apprezzabile di assicurare il funzionamento di organismi ad alto livello scientifico e tecnologico, indispensabili ai fini dell'attività di previsione e prevenzione della protezione civile, anche se in attesa della istituzione dei servizi scientifici per la difesa dalle calamità naturali collegati all'attuazione del servizio nazionale per la protezione civile.

Si tratta in sostanza di un supporto tecnico, altamente specializzato, posto a disposizione anche delle regioni. Queste ultime, insieme agli enti locali, sono chiamate a collaborare con il Governo in ogni tappa necessaria per uscire dall'emergenza ed in ogni fase della ricostruzione. Questo è costituzionalmente corretto ed estremamente positivo, perchè senza il coinvolgimento delle comunità locali e degli enti che le rappresentano non si esce dall'emergenza. Mi auguro però che le regioni vengano ulteriormente coinvolte nella fase della ricostruzione e del rilancio

economico, anche mediante interventi integrativi pur se finalizzati. È un auspicio che trova la sua giustificazione nella convinzione già manifestata che la collaborazione delle comunità interessate è necessaria per un'armonica ripresa, non solo economica, delle zone colpite dal sisma. È altresì da condividere e da apprezzare il coinvolgimento dei privati interessati, secondo una normativa che ha dato degli ottimi risultati, mediante la concessione di contributi per la ricostruzione di unità immobiliari e per la riparazione di immobili danneggiati. È giusto cioè, come ha sostenuto il Ministro ieri sera in Commissione, che la filosofia del decreto si basi sulla positiva esperienza della ordinanza n. 80, superando però un limite di quest'ultima che provvede ad agevolare il riattamento degli alloggi senza tener conto della normativa antisismica.

Altro punto di rilievo, signor Ministro, e con questo concordo con quanto da lei sostenuto in Commissione, è il riconoscimento del servizio svolto da associazioni di volontariato alle quali viene assicurato un *minimum* di condizioni necessarie per porle in grado di funzionare. Tale riconoscimento va inquadrato nell'ottica del più generale riassetto della protezione civile previsto dal disegno di legge presentato dal Governo alla Camera dei deputati e che mi auguro possa diventare presto legge dello Stato. Ed è coerente con questa scelta la migliore organizzazione territoriale del corpo dei vigili del fuoco dalla quale discende l'autorizzazione al Ministro dell'interno, ai sensi dell'articolo 8 della legge 8 dicembre 1970, n. 996, ad emanare, entro 60 giorni dalla entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il decreto di riassetto degli ispettorati dei vigili del fuoco, istituendoli — questo è importante — nelle regioni che ne sono prive. Sarebbe auspicabile che, non solo a seguito di eventi eccezionali, ci si ricordasse che è nello spirito della Costituzione la strutturazione di tutti gli uffici statali su base regionale. Anche questo è un problema, tra gli ultimi per mobilitazione delle forze regionalistiche, ma tra i primi per importanza, la cui soluzione è necessaria per contribuire a definire l'assetto delle regioni. Ed è altrettanto coerente con la

scelta di efficienza della protezione civile l'altra scelta tendente al recupero del patrimonio di beni mobili, particolarmente necessari nei casi di emergenza, oltre che al recupero di tende e di *roulottes*. Sono d'accordo cioè che è necessario ed opportuno sia potenziare le colonne mobili di pronto intervento dei vigili del fuoco sia dotarle di strumenti sufficienti perchè esse possano avere capacità di intervento efficace nella ipotesi deprecabile di eventi calamitosi di estesa portata territoriale.

Infine, non possono non essere apprezzate alcune scelte fondamentali e qualificanti del decreto: la scelta, ad esempio, di far confluire in un unico fondo, quello della protezione civile, tutte le risorse destinate all'emergenza ed alla ricostruzione per evitare eccedenze o insufficienze nell'erogazione dei fondi, con la previsione di una maggiore elasticità della manovra finanziaria affidata alla competenza del Ministro della protezione civile; la scelta di snellimento delle procedure; la scelta della uniforme disciplina per tutti gli interventi calamitosi.

Signor Presidente, onorevole Ministro, mi sono sforzato di illustrare brevemente, anche se non sufficientemente, alcune delle ragioni che, a mio giudizio, ci consentono con assoluta tranquillità di coscienza di accettare questa sorta di *diminutio* o di bicameralismo imperfetto, come dicevo all'inizio, che non ci consente di discutere con spirito maggiormente costruttivo il presente decreto, perchè ogni modificazione, anche razionalizzatrice, ne comporterebbe il rinvio all'altro ramo del Parlamento e quindi la possibilità di una sua non conversione. Lei ricorderà che ieri sera il collega Fallucchi, a proposito dell'articolo 13-*duodecies*, spiegò e dimostrò che la strada indicata non è percorribile. Ove ad esempio si volesse considerare che nel distretto del Molise non vi sono forze operative, si dovrebbe concludere che questo articolo non è applicabile, anche perchè se si tiene conto dell'intera regione meridionale i giovani di Isernia potrebbero prestare servizio militare a Reggio Calabria, per cui, probabilmente, questo articolo li danneggerebbe e non li avvantaggerebbe. Ma non si è potuto modificare, o meglio razionalizzare tale norma,

perchè si correva il pericolo della non conversione del decreto. Cioè ogni esigenza di aggiustamento è caduta e cade di fronte alla necessità di avere comunque una norma certa e senza dubbio efficace. Tuttavia, non solo affinché rimanga agli atti a futura memoria, ma perchè costituisca spunto, stimolo e quindi impegno per ulteriori provvedimenti, credo che sia altrettanto necessaria una dichiarazione di insoddisfazione. Non ripeterò quanto è stato già detto in Commissione e in quest'Aula. Consentitemi però di fare due considerazioni: la prima attiene alla insufficienza dello stanziamento, insufficienza sulla quale tutti concordano; la seconda riguarda la necessità di integrare il fondo di solidarietà di cui alla legge 15 ottobre 1981, n. 590. L'insufficienza dello stanziamento può essere compensata dall'impegno assunto dal Governo di reperire ulteriori fondi in sede di presentazione della legge finanziaria. La necessità di integrare il fondo di solidarietà discende dal fatto che per l'agricoltura — e chi vi parla è di una regione in cui l'agricoltura ha ancora una importanza determinante — il presente decreto non stanziava alcun fondo e prevede che gli interventi nel settore agricolo facciano carico sulla dotazione ordinaria del fondo di solidarietà nazionale già di per sé insufficiente ad indennizzare i soggetti colpiti dalle calamità naturali per i quali il fondo stesso era stato istituito. Si tenga conto del fatto che gli agricoltori hanno subito consecutivamente tre annate cattive, due per la siccità e una per l'abbondanza di precipitazioni atmosferiche.

Signor Ministro, la protezione civile ed ella in particolar modo sono stati tempestivi ed efficaci come non mai — è stato riconosciuto da tutti — di fronte all'emergenza. Di questo va dato doverosamente riconoscimento. Tenga conto che però l'estate sta per trascorrere, che l'inverno è alle porte e che le zone colpite dal sisma sono in montagna o in alta collina, per cui la fase della ricostruzione è impellente e si mostra in tutta la sua drammatica urgenza.

Io le auguro, ed auguro a tutte le popolazioni interessate, che l'affermazione fatta ieri sera, quasi alla fine del suo discorso, trovi concreta e rapida attuazione. Occorre togliere

re, ella ha affermato, con l'aiuto delle regioni, la gente dalle *roulottes* nel più breve tempo possibile, evitando nel contempo l'insediamento di alloggi prefabbricati. Possa questo realizzarsi nel più breve tempo possibile in spirito di collaborazione di tutte le forze politiche, collaborazione auspicabile non solo per la ricostruzione ma anche per la rinascita economica delle comunità interessate. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Devono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno:

Il Senato,

impegna il Governo ad estendere, in sede di legge finanziaria per il 1985, le disposizioni di cui al penultimo comma dell'articolo 13 della legge 27 dicembre 1983, n. 730 (legge finanziaria), anche ai mutui contratti entro il 31 dicembre 1984, ai sensi dell'articolo 10 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito nella legge 30 aprile 1983, n. 131, dai comuni terremotati di cui alla presente legge, ed individuati dalle ordinanze del Ministro per la protezione civile.

9.845.1 DE CINQUE, ACCILI, DI LEMBO

Il Senato,

atteso che gli elenchi dei comuni allegati alle due ordinanze nn. 216 e 218 del 16 e 17 maggio 1984, ai fini della determinazione dei comuni beneficiari delle disposizioni dettate dalle suddette ordinanze, non esauriscono il numero dei comuni che hanno subito danni dagli eventi sismici dell'aprile-maggio 1984, e che occorre pertanto, ai fini dell'applicazione delle provvidenze disposte dal decreto-legge n. 159 del 1984 e dalla relativa legge di conversione, procedere ad una integrazione degli elenchi stessi,

impegna il Governo

a definire al più presto, con ordinanza, l'elenco dei comuni ai quali si applicano le

provvidenze ed i benefici di qualsiasi genere previsti sia dal citato decreto-legge e della legge di conversione che dalle ordinanze emanate ed emanande dal Ministro per il coordinamento della protezione civile.

9.845.2 DE CINQUE, ACCILI, DI LEMBO, FALLUCCHI

Il Senato,

con riferimento all'articolo 13-*duodecies*, del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dai movimenti sismici del 29 aprile 1984 in Umbria e del 7 e 11 maggio 1984 in Abruzzo, Molise, Lazio e Campania;

rilevato che nei territori dei distretti militari delle regioni interessate non esistono enti e reparti dell'Esercito italiano in numero tale da assorbire il gettito annuo di giovani da incorporare alle armi di ciascun distretto militare;

constatato che il gettito annuo è variabile da distretto a distretto militare, come pure le esigenze di incorporazione sui reparti ed enti esistenti in ciascun distretto militare;

valutato che una più razionale utilizzazione dei giovani da incorporare possa essere realizzata se si riguarda l'ambito territoriale regionale e non l'ambito territoriale del distretto militare,

impegna il Governo a precisare, con norme amministrative, che i giovani da incorporare alle armi, negli anni 1984, 1985, 1986 e 1987, siano assegnati ad enti e reparti dislocati nella regione di appartenenza o in altra regione limitrofa.

9.845.3 FALLUCCHI, D'AMELIO, DI LEMBO

Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge di conversione del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dai movimenti sismici del 29 aprile 1984 in Umbria e del 7 e 11 maggio 1984 in Abruzzo, Molise, Lazio e Campania,

impegna il Governo

a rifinanziare la legge 25 maggio 1970, n. 364, per soddisfare le numerose pratiche di coltivatori diretti ed operatori agricoli umbri, già positivamente esperite dall'Ispettorato delle foreste di Perugia e trasmesse, con parere favorevole, al Ministero dell'agricoltura e delle foreste per la liquidazione.

9.845.4

SAPORITO

Il Senato,

considerato che il decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite da movimenti sismici verificatisi nei mesi di aprile e maggio del corrente anno in Umbria, Abruzzo, Molise, Lazio e Campania, come modificato dalla Camera dei deputati, stabilisce che con le disponibilità del fondo per la protezione civile il Ministro per il coordinamento della protezione civile provvede agli interventi per le altre calamità naturali, già individuate con propria ordinanza;

ritenuto che nei giorni 17 e 19 giugno 1984, reiterando la dinamicità di alcune strutture tettoniche che nel passato, anche prossimo, hanno manifestato una notevole sismicità, nuovi eventi tellurici hanno colpito il territorio del comune di Acireale e, particolarmente, le frazioni Fiandaca, Pennisi, Santa Maria La Stella e, con maggiore intensità, la frazione Piano Api;

ritenuto che i reiterati movimenti tellurici hanno provocato rilevanti danni a circa 160 edifici adibiti prevalentemente ad uso abitativo e destinati per il resto a magazzini agricoli e commerciali, crolli di muri nelle aziende ed al confine con le pubbliche vie, nonché l'inagibilità della chiesa della frazione Fiandaca, gravi lesioni alla chiesa della frazione Pennisi e pregiudizio di notevole consistenza alle infrastrutture ed alle colture in zone ad economia agricola specializzata;

ritenuto che i danni già prodotti e conseguenti ascendono a molti miliardi di lire;

ritenuto che i provvedimenti immediati e provvisori adottati dalle amministra-

zioni locali con le modeste loro risorse (apprestamento e installazione contingente di circa 50 tende, distribuzione per qualche giorno di pasti caldi) sono da valutarsi assai inadeguati e precari e non risolvono minimamente le esigenze sociali ed economiche delle popolazioni che sono costrette a vivere in uno stato di persistente *stress*, di panico e di mero avvillimento;

ritenuto che si appalesa necessaria ed urgente l'adozione della dichiarazione di zone colpite da calamità naturali per le frazioni predette e degli indilazionabili provvedimenti atti a rasserenare le popolazioni colpite dal sisma, a ristorare i danni provocati dai due terremoti ed a ricostruire e riparare nelle zone direttamente colpite gli edifici e le strutture che hanno subito crolli e lesioni con conseguenti inagibilità e pericolosità;

ritenuto che appare anche opportuno disporre provvedimenti di prevenzione idonei a controllare la fenomenologia sismica, periodicamente e persistentemente manifestantesi nelle zone sopra indicate, che appare legata alla dinamicità delle strutture tettoniche che caratterizzano il sottosuolo,

impegna il Governo

ad adottare, nell'ambito delle sue competenze e con le disponibilità del fondo per la protezione civile, congrui ed indilazionabili provvedimenti di prevenzione, ricostruzione, ristoro e sviluppo in favore delle popolazioni delle frazioni del comune di Acireale gravemente colpite dai movimenti sismici del 17 e 19 giugno 1984.

9.845.5

FILETTI

Il Senato,

tenuta presente la programmazione della protezione civile per quanto concerne, sia la previsione dei rischi di calamità naturali e di disastri, sia l'attuazione della prevenzione e del soccorso in caso di emergenza, da rendere tempestivamente operanti;

valutata la opportunità di stabilire un rapporto meno occasionale tra l'industria

nazionale ed il servizio della protezione civile sotto il profilo della ideazione e della produzione di sistemi di intervento per quanto riguarda:

a) l'osservazione e l'indagine ai diversi fini della previsione e del soccorso (impiego dei satelliti, ricognizione con i mezzi aerei, fotogrammetria e cartografia, eccetera);

b) la lotta antincendio e nei riguardi delle molteplici manifestazioni di rischio e di pericolo (sismico, inquinamento, idrogeologico, eccetera) specie in zone non facilmente accessibili;

c) la formazione di una forza di pronto intervento, a carattere civile ed a vasto spettro di impiego, mediante la utilizzazione di componenti della organizzazione dello Stato e del volontariato della società civile (vigili del fuoco, forestali, corpi di sanità, eccetera);

d) la pianificazione produttiva di mezzi tecnici idonei a garantire la congruità, la massima resa possibile, la celerità degli interventi in qualunque situazione operativa si venga a determinare;

considerato il ruolo altamente positivo che un siffatto servizio, basato sul sistema scienza-industria-società, coordinato in ambito statale, centrale e periferico, può essere chiamato a svolgere nel quadro di quelle relazioni internazionali di solidarietà e di amicizia che uniscono il nostro paese agli Stati della regione mediterranea,

impegna il Governo:

1) a promuovere una conferenza nazionale sul tema «protezione civile, scienza, industria nazionale» allo scopo di presentare e di discutere studi e progetti elaborati al riguardo;

2) a prendere i necessari contatti con:
l'industria aero-spaziale, navale, elettronica, meccanica;
le Forze armate nazionali;
i corpi e le amministrazioni dello Stato interessati;
le regioni e gli enti locali;
le associazioni del volontariato,

per concordare i contributi e le proposte da presentare alla suddetta conferenza.

9.845.6 CALICE, VOLPONI, FELICETTI, GIOINO, VISCONTI, POLLASTRELLI, CONSOLI, MARGHERI, GROSSI, SALVATO, IMBRIACO, SAPORITO, DI LEMBO

Il Senato,

atteso che il CIPE sta per esaminare il nuovo piano di metanizzazione per l'Italia centro-meridionale, impegna il Governo nell'inserire nel suddetto piano i Comuni delle zone terremotate, che siano privi di allaccio alla rete metanifera, da determinarsi con apposita ordinanza.

9.845.8 DE CINQUE

DE CINQUE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CINQUE. Con l'ordine del giorno n. 1 chiediamo al Governo di estendere anche ai mutui stipulati nell'anno 1984 le stesse provvidenze che furono disposte già dalla legge del 1983 sulla finanza locale, inserita poi nella legge finanziaria per il 1984, cioè il bonifico totale degli interessi per i mutui contratti dai comuni per l'esecuzione di opere pubbliche. Credo che non sfugga alla attenzione degli onorevoli colleghi e del Governo che ciò costituisce un notevole incentivo per i comuni ad intervenire per l'esecuzione di opere pubbliche, dando così sostegno anche alle loro attività economiche e produttive. La legge finanziaria stabiliva che per i mutui contratti entro il 1983 vi fosse l'abbuono totale degli interessi il cui accollo veniva fatto al 100 per cento da parte dello Stato, mentre tale percentuale si è ridotta alla metà per il 1984 e verrà totalmente annullata per il 1985 (o forse, non ricordo bene, verrà ridotta a due terzi per il 1984 e a un terzo per il 1985). Il mio ordine del giorno sollecita al Governo l'estensione dell'accollo integrale degli interessi a carico dello Stato per i comuni delle zone terremotate da individuarsi con ordinanza, anche per i mutui stipulati nel corrente anno.

L'ordine del giorno n. 2 invita il Governo a determinare con una nuova ordinanza, o con ordinanze integrative di quelle già emesse, gli elenchi dei comuni per i quali sono applicabili non solo i benefici previsti dalle tre precedenti ordinanze, la n. 216, n. 218 e quella per la riattazione degli edifici, ma anche tutte le provvidenze previste da questa legge e dalle ordinanze che verranno emanate.

Signor Presidente, onorevole Ministro, ritengo che sia necessario fare questo perchè si sta diffondendo, probabilmente a torto, ma certamente sarebbe bene prevenirla con una precisazione, l'opinione che i comuni terremotati, i comuni danneggiati, siano solo quelli indicati negli elenchi allegati alle ordinanze. Pertanto l'invito che rivolgo al Governo è quello di ristabilire con esattezza l'elenco dei comuni che hanno raggiunto certi requisiti minimi previsti dalla legge.

Con l'ordine del giorno n. 8, relativo alla metanizzazione delle zone colpite dal terremoto, che sono in massima parte — voglio ricordarlo solo a me stesso — site in alta collina o addirittura in montagna, per cui il beneficio della metanizzazione sarebbe particolarmente interessante, viene rivolto al Governo l'invito a prendere in considerazione l'estensione a questi comuni dei servizi di metanizzazione nel quadro del secondo programma di metanizzazione dell'Italia centro-meridionale con l'utilizzazione del gas algerino, che credo tra qualche settimana il Governo dovrà approvare.

Però, siccome mi rendo conto delle difficoltà che può sollevare questo ordine del giorno presentato all'ultimo momento, dichiaro di ritirarlo, rivolgendo oralmente al Governo la raccomandazione in esso contenuta.

FALLUCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALLUCCHI. Signor Presidente, l'ordine del giorno n. 3 trova la sua genesi nella impossibilità di apportare emendamenti al decreto che deve essere convertito in legge, pena la decadenza. La norma dell'articolo 13-*duodecies*, a mio avviso, non risulta appli-

cabile e quindi sarebbe stato necessario emendare questo articolo allo scopo di rendere effettivamente operante l'utilizzazione nelle regioni di provenienza dei giovani da incorporare alle armi.

Allora, al fine di aiutare il Governo nella distribuzione e nella utilizzazione di questi giovani ed anche per evitare — come diceva il collega Di Lembo — che un giovane di Isernia possa andare a finire a Reggio Calabria, sovvertendo praticamente l'intendimento del Governo di favorire questi giovani, ho presentato, insieme ad altri colleghi, questo ordine del giorno, nella speranza che si evitino contenziosi e che questo articolo sia applicato, così come indicato nell'ordine del giorno, in maniera stretta dal Governo con norme amministrative.

FILETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, questo mio breve intervento potrà sembrare ispirato a ragione di campanile, o peggio a motivi deteriori aventi fini elettoralistici, ma tale non è e non vuole essere perchè riflette esigenze obiettive, reali, che non ammettono ritardi o negligenze. Riguarda la mia terra, la zona in cui sono vissuto e vivo, in cui per tutta una vita ho operato ed opero civilmente e politicamente.

È stata Acireale per tempi lunghi un posto tranquillo, così definita da un apprezzato scrittore dell'epoca moderna; oggi è meno tranquilla e meno serena. È stata da sempre ed è tuttora ricca di tradizioni, di cultura, di religiosità, di genialità e di laboriosità. Ha avuto nel passato remoto e prossimo fama di città opulenta, ma la crisi della viticoltura e quella sopravvenuta, attuale e persistente, dell'agrumicoltura, più grave e più preoccupante, ha purtroppo fortemente ridotto e quasi annullato le fonti della sua ricchezza.

È un sito incantevole, con un panorama tra i più affascinanti del mondo. Ai quattro venti vi è dato ammirare contemporaneamente l'Etna maestoso e spesso rosso di fuoco fluente, come è oggi, perchè in fase di eruzione; i monti di Taormina; le azzurre

acque del mar Jonio su cui si specchia la «Timpa» e, infine, i mitici «Ciclopi» immortalati da Omero e da Verga.

Ma ad Acireale e nelle zone viciniori la terra trema.

I fenomeni tellurici, gli eventi sismici, i terremoti sono frequenti. La zona, già sette volte coperta e distrutta dal magma lavico, presenta nel sottosuolo numerose faglie e la dinamicità di alcune strutture tettoniche che da secoli manifestano una notevole sismicità; conseguenti sono stati e sono periodicamente distruzioni e danni.

Dopo i terremoti piuttosto recenti che hanno gravemente colpito i territori di S. Venerina, Linera, Guardia-Mangano e Santa Maria Ammalati, per i quali molti «terremotati» attendono ancora l'adempimento delle provvidenze promesse dalla Regione e dallo Stato, nei giorni 17 e 19 giugno di questo anno nuove scosse telluriche hanno provocato danni di rilevante entità, ascendenti a molti miliardi di lire, nelle frazioni Fiandaca, Pennisi, S. Maria La Stella e, con maggiore intensità di effetti negativi, nella frazione Piano Api del comune di Acireale.

Sono stati distrutti o danneggiati circa 160 edifici adibiti prevalentemente ad uso di abitazione e per il resto a magazzini agricoli e commerciali; è stata resa inagibile la chiesa della frazione Fiandaca; è stata fortemente lesionata la chiesa della frazione Pennisi; sono crollati numerosi muri divisorii, paraterre e di recinzione; sono state danneggiate non poche infrastrutture.

Tutto ciò hanno potuto constatare e opportunamente e tempestivamente hanno segnalato e riferito alla Regione e al Governo le autorità locali e provinciali e, particolarmente, il sottosegretario di Stato senatore Grassi Bertazzi che, con la consueta e apprezzata diligenza e l'appassionata operosità che lo distinguono, più volte si è recato sui luoghi colpiti dal duplice sisma.

Sino ad oggi, però, assai esigui, precari, inadeguati, quasi insignificanti sono stati gli interventi, peraltro di pura emergenza, a favore delle popolazioni tanto gravemente colpite. Molte le parole, molte le promesse, molti i proponimenti, ma i provvedimenti si sono limitati all'apprestamento e alla collo-

cazione *in situ* in maniera inidonea e per nulla soddisfacente di circa 50 tende ed alla distribuzione saltuaria e contingente di qualche pasto più o meno caldo ad opera delle amministrazioni locali e provinciali.

Le segnalazioni del comune, della provincia e della prefettura sino ad oggi non si sono tradotte in alcun provvedimento tempestivo, serio ed utile da parte della regione e dello Stato.

Il malcontento, le preoccupazioni, lo *stress* delle popolazioni danneggiate crescono di giorno in giorno.

È di ieri un ulteriore appello pubblicato sul quotidiano «La Sicilia».

Non è apparsa sufficiente e certamente non è sufficiente la recente deliberazione con la quale il consiglio comunale di Acireale altro non ha potuto fare che incaricare il sindaco di assumere in locazione case sfitte — dove e come reperirle attesa la penuria ed, anzi, la carenza di alloggi disponibili? — per assegnarle temporaneamente e provvisoriamente alla abitazione dei terremotati, che tuttora sono costretti a vivere sotto le tende con assoluta mancanza di servizi igienici e persino di acqua.

Fondatamente i danneggiati lamentano che non possono abitare per ragioni di sicurezza nelle case distrutte o lesionate e sono necessitati a vagabondare ogni momento tra le loro fatiscenti e cadenti abitazioni ed il luogo dove sono installate le tende.

Fondatamente, legittimamente reclamano una sistemazione più decorosa ed umana, perchè non è ammissibile costringere nuclei familiari e, *a fortiori*, bambini e persone maggiormente sofferenti per ragioni di età o per condizioni di salute a vivere dentro una tenda e resistere al calore opprimente della stagione estiva oppure al freddo ed alle piogge dell'autunno e dell'inverno.

Necessita ed è indilazionabile l'adozione di provvedimenti atti a ricostruire le case con criteri antisismici e, nel frattempo, a venire incontro congruamente alle esigenze dei terremotati.

A tal fine, conferente sarebbe stata la presentazione di un emendamento al testo legislativo al nostro esame inserendolo all'articolo 4, comma 3, e chiedendo formalmente al

riguardo al signor Ministro per il coordinamento della protezione civile di emettere sia l'ordinanza dichiarativa di zone colpite da calamità naturale per le frazioni predette del comune di Acireale che i conseguenziali provvedimenti. Ma *ruit hora*. Il decreto-legge deve essere convertito, pena la sua decadenza ed inefficacia, entro pochissimi giorni e non è ipotizzabile, e comunque sarebbe imprudente, il rischio inerente alla eventuale ritrasmissione dello strumento legislativo alla Camera dei deputati.

Un emendamento, nella situazione di deprecabile ritardo e di affannoso esame con la quale in sede di conversione si esamina, si discute e si vota in Senato il decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, subirebbe ineluttabilmente la sorte della declaratoria di inammissibilità o della reiezione.

A tale rischio non possono essere sottoposte le popolazioni terremotate delle frazioni di Acireale, che ben altri rischi e pericoli sono state costrette a correre e quotidianamente corrono.

È per tale motivo che la mia parte politica, mio tramite, ha ritenuto e ritiene conferente avvalersi dello strumento dell'ordine del giorno, con la viva speranza che questo possa essere accolto.

Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, l'ordine del giorno che ho presentato e che si illustra da sè attende l'approvazione del Governo e dell'Assemblea. Senza ulteriori parole e senza alcuna parafrasi, confido, in nome e per conto delle popolazioni tanto gravemente colpite, nella vostra umana ed obiettiva comprensione e vi raccomando, vorrei dire, vi esorto perchè vogliate esprimere il vostro consenso. Vi ringrazio. (*Applausi dall'estrema destra*).

VOLPONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPONI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, illustrerò l'ordine del giorno n. 6. Dopo tutti i discorsi che reiteratamente sono stati fatti, proprio come tante scosse di terremoto, una dietro l'altra, cercherò di far sì che questa mia ultima sia molto lieve e

breve, che non sia l'ultima letale, ma che anzi cominci a diradare la polvere e a far vedere un pò di luce al di là dei disastri.

Gli interventi sono stati tutti molto interessanti. Ora, con questo ordine del giorno, desideriamo proporre all'attenzione del Ministro — mi sembra anche secondo un modo di lavorare che il Ministro con la sua azione ha già messo in luce varie volte — un'organizzazione di tutte le forze di pronto intervento che possano garantire un'effettiva protezione civile. Sappiamo ormai storicamente, e ricorrentemente lo constatiamo, che la nostra è definita, in termini proverbiali, una «terra ballerina», una «terra matta», se non vogliamo darle anche altre definizioni.

Dobbiamo quindi essere attenti al suo carattere, a tutte le sue configurazioni ed ai suoi movimenti, anche perchè non è più neanche una zona naturale, ne abbiamo fatto un paesaggio, che poi è diventato anche un paese, quindi ha una serie di reazioni che sono contrastanti. Comunque questa terra ogni tanto ci cade sotto i piedi o ci crolla sulla testa periodicamente, e certe volte anche con maligna insistenza, come ha voluto far notare con spirito di precisione molto giusto il senatore Grossi. Allora, ad evitare questo, occorre che la protezione civile diventi veramente un Ministero organizzato che possa contare ad esempio su quelle che sono le scelte della programmazione. L'apporto di tutte le conoscenze delle quali il Governo può disporre si contatti con i centri universitari e industriali di ricerca che siano già in grado di fare dei prodotti secondo un modulo che il Ministro della protezione civile ritiene necessario. Si può pensare per esempio ad un modulo per alloggiamenti, ad uno per gli interventi e per la rimozione delle macerie e così via, in modo da far lavorare anche la nostra industria che, come sappiamo ne ha bisogno. Il Governo dovrebbe, a questo riguardo, avere dei contatti costanti con l'industria aerospaziale, con quella navale, con quella elettronica, meccanica, con l'industria siderurgica, con l'industria delle telecomunicazioni, che sono poi quelle che chiedono commesse pubbliche e che ne hanno bisogno. Se una volta tanto il Governo riuscisse ad offrire le commesse nel

quadro di un ministero che provveda integralmente ad una programmazione sostanziale del nostro territorio, ciò sarebbe positivo. Il nostro territorio è così perchè noi così lo abbiamo fatto: le nostre colline o le nostre pianure sono così perchè corrispondono al modo in cui hanno lavorato i nostri contadini ed i nostri padri, che hanno inoltre costruito città bellissime che sono il nostro vanto e non possiamo perderle, perchè a quel punto avremmo perduto tutto.

Questo ordine del giorno quindi, come abitualmente si dice, si illustra da sè e non ho da aggiungere altro. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

* **SAPORITO, relatore.** Signor Presidente, dopo la ricchezza degli interventi che sono stati svolti, avrei desiderio di effettuare un intervento di tre ore, ma data l'ora tarda rinuncio alla replica perchè accolgo in pieno tutte le osservazioni fatte dai colleghi senatori.

Mi permetto di dare il parere sugli ordini del giorno presentati.

Sull'ordine del giorno n. 1, mi rimetto al Governo, che potrebbe accoglierlo come raccomandazione trattandosi di materia finanziaria.

Sull'ordine del giorno n. 2 esprimo parere positivo.

Sull'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Fallucchi e da altri senatori, mi rimetto al Governo.

Sull'ordine del giorno n. 4 da me presentato, su richiesta del Ministro, devo fare una precisazione tecnica, perchè nel frattempo la legge cui si fa riferimento è cambiata e pertanto mi sono permesso di fare una modificazione tecnica che ora vi propongo. La seconda parte dell'ordine del giorno, dopo le parole «impegna il Governo», va così modificata: «a destinare una parte del Fondo di solidarietà nazionale di cui alla legge 15 ottobre 1981, n. 590, per il 1984 per erogare gli indennizzi per i danni del terremoto verificatosi in Umbria nel 1984 la cui fase istruttoria sia terminata». Non mi esprimo ovviamente sull'ordine del giorno da me presentato.

L'ordine del giorno n. 5, presentato dal senatore Filetti, il Governo potrebbe accettarlo come raccomandazione.

Sull'ordine del giorno n. 6, presentato dai colleghi Calice e altri, esprimo parere positivo.

Sull'ordine del giorno n. 7 presentato da me e da altri senatori, non mi esprimo, ma vorrei soltanto apportare una correzione tecnica venendo incontro a delle esigenze che sono state fatte presenti: aggiungerei dopo la parola «suindicati» la parola «anche», in modo che nell'interpretazione non si riducano i contributi che si vogliono dare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.

ZAMBERLETTI, ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile. Signor Presidente, onorevoli senatori, il dibattito è stato certamente stimolante, come del resto quello svolto in Commissione nella giornata di ieri, e meriterebbe ben più vasta e completa risposta da parte del Governo, ma mi rendo conto che l'ora tarda rimanda gli ulteriori approfondimenti ad altri appuntamenti.

Sono molto grato al Senato della Repubblica per due cose: in primo luogo, per la acutezza di indicazioni importanti anche per gli itinerari futuri di carattere legislativo e amministrativo del Governo e, in secondo luogo per essersi fatto carico, pur disponendo di tempi molto stretti per la conversione in legge di questo decreto, di mettere a disposizione delle regioni e delle province delle zone colpite dagli ultimi eventi, in Umbria, Abruzzo, Molise, Lazio e Campania, gli strumenti finanziari e normativi perchè si possa rapidamente passare dalla fase della prima emergenza a quella che oggi chiamiamo la fase della seconda emergenza ma che, come giustamente da molti colleghi è stato sottolineato, si salda con il sistema e la fase della ricostruzione.

Qual è il dato che abbiamo di fronte relativamente all'ultimo terremoto? I dati più significativi sono quelli dei 28.432 senzatetto,

delle 14.587 ordinanze di sgombero e delle 39.000 abitazioni danneggiate nel territorio. In particolare, sottolineo il dato delle 14.587 ordinanze di sgombero, a cui si salda l'elemento centrale di questo decreto, cioè in sostanza l'attuazione (attraverso una procedura che è vecchia ma indovinata, come da tutti ammesso) dell'ordinanza n. 80, non soltanto con l'adeguamento abitativo provvisorio, che l'ordinanza n. 80 prevedeva, ma anche con un adeguamento antisismico, collegato a una normativa tecnica elaborata dal gruppo nazionale di difesa dei terremoti, presieduto dal professor Gavarini, che fa parte del Comitato grandi rischi, della Protezione Civile.

Devo dire che, se riusciamo ad attivare rapidamente una procedura già collaudata e, insieme a questa, uno strumento di intervento che non rappresenti una soluzione provvisoria, bensì una soluzione definitiva, o che, quindi, si saldi alla ricostruzione, certamente gran parte dell'intervento per la ricostruzione stessa troverà collocazione nell'attuazione e nella utilizzazione di questa ordinanza.

Da qui le giuste preoccupazioni della Camera. Ed io capisco l'amarezza del Senato per non aver avuto tempo. Tuttavia c'è stata una preoccupazione dei colleghi della Camera che ha trovato risposta in una dotazione finanziaria più realistica. E credo che se ne renda conto il senatore Calice che ha seguito nelle zone della Campania e della Basilicata l'andamento dell'ordinanza n. 80. La procedura dell'ordinanza di riattazione, che oggi potremmo definire «ordinanza Gavarini», per giusto riconoscimento all'estensore della normativa tecnica, in realtà, potrà consentire un intervento rapido e puntuale ed anch'io mi auguro che possa risolvere gran parte del problema del recupero abitativo e del riattamento antisismico prima del prossimo inverno.

Devo però dire ancora una cosa. Mi rendo conto perfettamente che il sistema di emergenza deve essere pronto, se vi sono difficoltà nel completamento, a soluzioni alternative, per le quali siamo in collegamento con le amministrazioni locali e con le regioni, proprio perchè non esistano sfasature nell'operazione «inverno 1984» che abbiamo di fronte con tempi estremamente ravvicinati.

Certamente la rapidità di utilizzazione di questo strumento potrà risparmiare difficoltà, sofferenze e disagi a popolazioni che hanno avuto una sistemazione alloggiativa provvisoria o con le soluzioni di autonoma sistemazione, previste dalle ordinanze, o con la soluzione degli alloggiamenti in *roulottes* o in edifici messi a disposizione dei terremotati.

Nel procedere in questa ricognizione del danno, con la collaborazione delle regioni e degli enti locali, le 65.701 verifiche sul territorio sono state eseguite questa volta a tappeto con un sistema che si discosta da quelli precedenti. Anzichè affidarsi alla valutazione, comprensibilmente legata anche alle conoscenze più o meno approfondite di ogni tecnico, si è cercato di procedere attraverso una apposita scheda, messa a punto da un gruppo nazionale per la difesa dai terremoti, per ottenere una ricognizione del danno con un sistema il meno soggettivo possibile, adeguando la competenza del tecnico ad uno schema di controllo del danno che potesse fornire un dato omogeneo in tutti i comuni di tutte le regioni colpite. Questo differenzia la procedura da quella adottata in passato, che ha dato risultati spesso sconcertanti. È infatti evidente che, di fronte a un fenomeno non sempre conosciuto in misura adeguata dal tecnico, si possono avere valutazioni con discrepanze notevoli da caso a caso, da zona a zona. La valutazione generale del danno e della agibilità può essere legata — e lo capisco perfettamente — anche alla preoccupazione che una non sufficientemente attenta valutazione possa mettere a repentaglio la vita della gente.

Per questo motivo la valutazione del danno e delle condizioni delle strutture è stata legata a questa che è stata definita la «scheda Parma», perchè venne per la prima volta utilizzata in occasione degli eventi sismici nel comune di Parma, e che rappresenta lo sviluppo della «scheda Napoli» utilizzate per le verifiche lì fatte nel 1980.

Ahimè, le notevoli e frequenti esperienze ci portano ad affinare sempre più gli strumenti tecnici di intervento. E ringrazio i colleghi senatori perchè alcune sottolineature positive fatte alla previsione, nel decreto, del rilancio e del rinnovo del comitato per la difesa dei terremoti e dei gruppi tecnico-scientifici

messici a disposizione dalla comunità scientifica nazionale sono il giusto riconoscimento di un lavoro nel campo della protezione civile che, con grande senso di responsabilità e con grande spirito di servizio alle istituzioni del nostro paese, la comunità scientifica organizzata nei gruppi (parlo del gruppo nazionale di ricerca dei terremoti, dell'Istituto nazionale di geofisica, del gruppo di vulcanologia del professor Bàrberi) sta sviluppando con impegno e personale sacrificio, non solo nelle fasi di emergenza, ma anche in quelle immediatamente successive.

Non è sconosciuto ai colleghi senatori che in questo momento, in collegamento con le regioni, il gruppo nazionale per la difesa dai terremoti sta sviluppando un'azione informativa nei confronti dei tecnici perchè l'utilizzazione dell'ordinanza con le norme di ristrutturazione antisismica possa avvenire con la massima celerità, ma anche con la massima conoscenza delle tecniche di intervento che l'ordinanza prevede e prescrive.

I progressi fatti dall'Istituto nazionale di geofisica per iniziativa del suo presidente, il professor Boschi, hanno consentito in questi due anni la possibilità di determinare gli epicentri in tempo reale, cosa che sembrava impossibile durante il terremoto dell'Irpinia, quando solo quarantotto ore dopo si seppe che l'epicentro non era Balvano, ma la Sella di Conza. L'errore nella valutazione dell'epicentro di un sisma è come l'errore della valutazione del fronte di attacco dell'avversario: l'afflusso dei soccorsi e l'iniziativa dell'intervento partono da un dato spesso errato, che comporta ritardi e difficoltà.

Oggi siamo in grado di sapere in tempo reale qual è l'epicentro di un terremoto ed intorno ad esso, per raggi facilmente individuabili, di riuscire a determinare la quantità di soccorso necessario, con l'azione di ricognizione aerea e terrestre.

Ringrazio altresì i colleghi per il giusto riconoscimento alle forze armate, ai vigili del fuoco, alle varie amministrazioni dello Stato, dell'Interno, della Difesa e alle organizzazioni del volontariato, che hanno profuso un grande impegno nel momento dell'emergenza. Ringrazio anche i colleghi per aver accolto questa indicazione: giustamente la Camera ha posto il limite del 31 marzo '85, rite-

nendo poi che tutto sia da ricomprendere in una normativa organica che è la nuova legge di protezione civile ormai al centro di un'attesa giusta e importante con riferimento ad una ormai moderna e acuitizzata sensibilità nei confronti dei temi della protezione civile. La data del 31 marzo rappresenta un invito alla rapidità che il Governo accoglie ed è certamente compito di tutte le forze politiche accelerare per giungere rapidamente ad un provvedimento organico che sistemi una complessa, difficile materia, nella quale alcuni ritardi sono stati determinati anche da una necessaria meditazione su un ruolo che, a mio avviso, è molto importante sottolineare in una legge. Io non credo infatti che l'unità di comando sia il contrario del pluralismo e delle autonomie. L'unità di comando avrà significato ai vari livelli se ci sarà contemporaneamente l'esaltazione degli apporti del pluralismo fornito dalle autonomie locali, dai livelli istituzionali, ma anche dalle forze vive e associate del volontariato che rappresentano sempre, nei momenti acuti ed importanti dell'emergenza, un punto di riferimento centrale ed estremamente importante.

Credo, quindi, che queste sottolineature che riguardano il sistema di emergenza ci portino ad un'altra considerazione. Lo hanno rilevato molti colleghi, ne hanno parlato i senatori Grossi, Accili e Felicetti ed io li ringrazio. Quando ci si trova in un momento di emergenza, come nel caso dei terremoti, la domanda fondamentale che generalmente ci si pone — non in questo caso perchè questo, grazie al cielo, è stato un terremoto senza vittime ma che poteva provocare danni molti gravi dal momento che bastava, secondo i calcoli dell'Istituto nazionale di geofisica, un ulteriore, punto di *magnitudo* per provocare danni che avrebbero coinvolto la vita di molte persone — è se sia possibile evitare tutto questo. Credo che sia questo il punto centrale che fa della protezione civile qualcosa di più e di più importante che non la sola organizzazione del sistema di soccorso e di emergenza. L'ordine del giorno proposto dai colleghi della Camera, con cui si tende a impegnare il Ministro della protezione civile a presentare una relazione entro la fine dell'anno, costituisce in sostanza un impegno a legiferare in termini più sostanziali e sostan-

ziosi sul tema della prevenzione. Ma io credo che è a questa domanda che una cultura moderna della protezione civile deve dare una risposta.

Noi non possiamo evitare i terremoti, ma possiamo evitarne le conseguenze. Non sappiamo quando avremo i prossimi terremoti, ma la ricerca scientifica in questo campo ci consente di sapere dove essi si verificheranno. Credo pertanto che una società nazionale che affronta il tema della protezione civile solo e sempre in condizione di soccorso e di recupero, ma non affronta mai questo tema in termini di prevenzione e di intervento preventivo, venga a mancare al più grande appuntamento con la vera sensibilità di protezione civile. L'articolo 3 pertanto si propone non soltanto di riparare ciò che è stato danneggiato, ma anche di cominciare a lavorare sui vecchi centri storici delle comunità dove il rischio sismico è elevato e su edifici che non hanno avuto danni ma che sarebbero certamente colpiti da terremoti di più grande intensità e dimensione. E ciò anche per evitare il paradosso che, in futuro, possa salvarsi chi ha avuto lievi danni in questa occasione e non chi non ha avuto danni e quindi non ha effettuato alcun intervento di recupero antisismico. Questo è un impegno, che certo comporterà la mobilitazione di risorse e di procedure, a cui tutta la comunità nazionale dovrà prestare attenzione. Condivido l'interpretazione data, mi pare, dal senatore Felicetti sul tema dell'assicurazione: in realtà il punto non è costituito tanto dall'assicurazione, per la magra soddisfazione di riparare i danni, ma è quello di spingere anche il privato a mobilitarsi affinché si possa fare della prevenzione qualcosa che, oltre a quelle del potere pubblico, mobiliti anche le energie della comunità nazionale e del privato cittadino. Certamente uno degli obiettivi, che purtroppo questo disegno di legge ancora non comprende, ma che sarà oggetto di iniziative che dovremo approfondire e discutere, è quello della bonifica di aggregazioni sociali, cioè gli ospedali, i municipi, le scuole, tutto ciò che nelle aree ad alto rischio sismico rappresenta punto di aggregazione e di servizio per la comunità. Questa è, a mio avviso, la direzione di marcia. Il decreto al nostro esame non ha certo

la pretesa di dare una risposta ma rappresenta un riferimento alla discussione sulla legge per la protezione civile, è come una piccola previsione, un segnale che tende, con l'approvazione del Parlamento, a indicare una inversione di marcia rispetto a una cultura della protezione civile limitata sempre solo all'intervento di soccorso, di emergenza.

La discussione e l'approfondimento del decreto al nostro esame sono stati protratti nel dibattito alla Camera da una serie di norme che non sono estranee ai problemi dell'emergenza nel nostro paese. Abbiamo ancora emergenze aperte e anche se queste norme non sono relative all'ultimo terremoto dell'Abruzzo, del Molise e dell'Umbria, in realtà riguardano situazioni particolari (parlo di Pozzuoli), emergenze che rappresentano ancora ferite aperte nel territorio nazionale e riguardano molte popolazioni. Era perciò indispensabile e, più che comprensibile, doverosa l'iniziativa dei colleghi che hanno cercato di collocare in questo strumento legislativo una serie di norme che riguardano Pozzuoli, la situazione della Campania e una vecchia emergenza, quella del 1980, che come tutte le emergenze non finisce finché non ritornano le situazioni di normalità e non termina il processo di ricostruzione. Tali norme cercano di rispondere all'esigenza di iniziative urgenti nei confronti delle popolazioni colpite e definiscono anche alcune situazioni di proroghe di termini e proroghe di esenzioni da contributi che si rendevano necessarie e che sono state introdotte dalla Camera in questo provvedimento.

La dotazione finanziaria complessivamente è giunta a 1.150 miliardi, sommando i 900 miliardi del finanziamento disposto dal provvedimento e i 250 miliardi relativi alla utilizzazione del fondo di solidarietà in agricoltura, riferiti agli interventi nelle campagne e nelle zone rurali per le riattazioni e anche per le costruzioni. L'Umbria è già partita con un programma di costruzione di stalle, di edilizia industrializzata per cercare di porre rimedio in tempi brevi ai danni nelle campagne.

Il senatore Saporito ha ragione quando afferma che sarebbe stato meglio avere una uniforme normativa per quanto riguarda le procedure, anche se la sostanza dei provvedi-

menti, ad esempio, il testo relativo ai 25 milioni, di cui 10 per l'adeguamento igienico e funzionale e 15 per gli interventi di riattazione, è uguale per tutti. Non si poteva prescindere però, nel caso dell'Umbria, da una precedente normativa ancora in fase attuativa che andava ad incidere sulla realtà territoriale in cui si è inserito questo ultimo evento. Si era verificata una discrasia, sullo stesso territorio, di due procedure diverse rispetto ad eventi che riguardavano i cittadini della stessa comunità, anche se avvenuti in tempi diversi: mi riferisco all'evento sismico di Val Fabbrica e all'ultimo terremoto di Gubbio di quest'anno.

Mi scuso se non ho potuto dare risposte a tutte le osservazioni e alle indicazioni avanzate dagli onorevoli senatori, ma per quanto attiene al problema delle osservazioni fatte dal senatore Saporito con riferimento all'articolo 13, opportunamente l'ordine del giorno fa riferimento anche ai contributi assistenziali e previdenziali.

A proposito degli ordini del giorno condivido il giudizio del relatore.

Accolgo come raccomandazione il primo ordine del giorno a firma De Cinque. Accetto il secondo ordine del giorno presentato dallo stesso senatore, perchè è prevista nella legge la stesura del nuovo elenco dei comuni e quindi non si fa che ribadire in sostanza ciò che la norma già prevede. Capisco anche che si sono determinati equivoci: il primo elenco aveva come unico obiettivo quello di identificare i comuni dove più vasto era stato il turbamento sociale perchè più vasto era stato il danno. Certamente non voleva essere l'elenco dei comuni terremotati, ma solo l'elenco dei comuni dove l'acutezza del danno provocava l'esigenza, per lo Stato, di tenere conto del turbamento che si era determinato nella comunità ed in coloro che erano stati personalmente colpiti dal terremoto, e anche nelle famiglie che abitavano in quei territori comunali e che erano coinvolte nelle condizioni di tensione e anche di preoccupazione e di disagio sociale che si erano create.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Fallicchi devo dire che condivido le preoccupazioni espresse relativamente all'agibilità del-

l'articolo, però mi sembra veramente saggio il ricorso all'ordine del giorno che il Governo accetta in ordine a un problema che forse, per la rapidità dell'ultima discussione alla Camera, non è stato sufficientemente valutato dal punto di vista tecnico. Rinviando il provvedimento alla Camera si rischierebbe di farlo decadere. Mi rendo conto che il problema ha bisogno di una risposta tecnica adeguata, bisogna risolverlo, però questo potrà avvenire, io credo, anche in via amministrativa, proprio in termini di saggezza.

È chiaro che se la struttura, la caserma, non c'è, non si può dire che uno vi può fare il servizio militare: è chiaro che l'interpretazione è che deve effettuarsi il servizio militare nella caserma vicina al paese, non nel paese dove dovrebbe esistere, ma non c'è, la struttura di raccolta e di aggregazione dei soldati di leva.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 4 del senatore Saporito, devo dire che è giusta la modifica, perchè si fa riferimento ad una legge che è stata sostituita dalla legge n. 590 e quindi è a questa che bisogna richiamarsi. Accetto l'ordine del giorno anche perchè ho accettato emendamento di analogo tenore alla Camera dei deputati.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Filetti devo dire che lo posso accettare come raccomandazione, ma in alcune parti l'ordine del giorno non è tecnicamente attuabile e accettabile. In sostanza, il Ministro della protezione civile non può, se non c'è una precisa indicazione legislativa, procedere ad iniziative di ricostruzione. Qui abbiamo il richiamo alla legge n. 31, c'è una precisazione legislativa puntuale.

Il fondo del Ministro della protezione civile è per interventi di emergenza. Di fatto, il Ministro della protezione civile ha già finanziato per 90 miliardi le regioni che sono state colpite dal terremoto per le operazioni di emergenza dell'ultimo evento sismico, ma l'intervento si limita, appunto, ad operazioni per iniziative relative all'emergenza.

Per quanto invece riguarda le parti che attengono, per esempio, alla dichiarazione di zona colpita da calamità ai sensi delle norme che regolano l'attività del Ministro dell'agri-

coltura, è certamente accettabile; e quindi complessivamente accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

Voglio esprimere un particolare ringraziamento al Senato sull'ordine del giorno presentato dal senatore Volponi il quale, in sostanza, va in una direzione moderna, nuova e interessante. Siamo reduci da una conferenza Difesa-industria militare. Credo che le esperienze che si sono sviluppate nel campo della protezione civile in questi anni abbiano suggerito al settore della ricerca, al settore dell'industria, produzioni nei vari campi traendone il suggerimento e l'indicazione estremamente preziosi di un convegno, di una conferenza nazionale sul tema: protezione civile, scienza e industria nazionale. Si tratta di una indicazione per il ricorso a industrie, che generalmente hanno sviluppato l'attività solo in campo militare, le cui esperienze tecniche e competenze scientifiche dovrebbero volgersi a un settore estremamente interessante per tutta la comunità mondiale, non solo per la comunità italiana, cioè alla protezione civile. Giustamente il senatore Volponi ha citato, per esempio, anche gli alloggi di emergenza.

In questo campo, ahimè, le lunghe e difficili esperienze che abbiamo compiuto ci consentono di indicare casi specifici: è il caso, per esempio della nave per la protezione civile, suggerita dalla necessità di avere sistemi di comando e controllo imbarcati per affrontare situazioni di emergenza su isole o su zone — parlo della Calabria meridionale e della Sicilia orientale — dove difficilmente potremmo avere sempre, a terra, la possibilità di istituire posti di comando e di controllo delle operazioni di emergenza.

In tal modo c'è la possibilità di portare impianti di dissalazione, di avere a bordo un ospedale da campo e centri di soccorso rapido. Ebbene, quella di utilizzare un potenziale dell'industria nazionale, collegandolo alla esperienza e quindi alla conoscenza dei fenomeni da parte del sistema della protezione civile, anche sotto il profilo delle esperienze umane che si sono realizzate in questi anni, fa dell'idea di questa conferenza nazionale una proposta su cui il Ministro per la protezione civile dichiara di impegnarsi con con-

vinzione perchè ritiene che si tratti di un suggerimento estremamente importante.

Ringrazio i colleghi senatori e mi scuso se alcune, forse molte, cose importanti non hanno potuto essere ricomprese nella replica che peraltro faceva riferimento ad un dibattito estremamente stimolante, e raccomando al voto del Senato questo provvedimento che, modificato in più punti dalla Camera, contiene previsioni nuove, importanti per quanto riguarda altre zone che si devono tenere in considerazione con particolare attenzione. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Ministro, le ricordo l'ordine del giorno n. 7 che impegna il Governo ad intendere il termine «contributi» nel senso di: «contributi previdenziali e assistenziali».

ZAMBERLETTI, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* Siccome riguarda il contributo previdenziale lo accetto, accogliendo anche l'aggiunta della parola: «anche» dopo la parola: «suindicati», altrimenti rischierebbe di essere limitativo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli ordini del giorno.

Senatore De Cinque, insiste per la votazione degli ordini del giorno nn. 1 e 2?

DE CINQUE. Signor Presidente, insisto soltanto per la votazione dell'ordine del giorno n. 2.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore De Cinque e da altri senatori.

È approvato.

Senatore Fallucchi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 3?

FALLUCCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Fallucchi e da altri senatori.

È approvato.

Senatore Saporito, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 4?

SAPORITO, *relatore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 4, presentato dal senatore Saporito, nel testo modificato dal proponente.

È approvato.

Senatore Filetti, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 5?

FILETTI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Volponi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 6?

VOLPONI. Insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 6, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

È approvato.

Senatore Saporito, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 7?

SAPORITO, *relatore*. Insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 7, presentato dal senatore Saporito e da altri senatori, con la modifica indicata.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo unico:

Articolo unico.

Il decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dai movimenti sismici del 29 aprile 1984 in Umbria e del 7 e 11 maggio 1984 in Abruzzo, Molise, Lazio e Campania, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, comma 1, le parole: « al successivo articolo 4, è autorizzata, per il

quinquennio 1984-1988, la complessiva spesa di lire 800 miliardi » sono sostituite dalle seguenti: « al comma 3 dell'articolo 4, è autorizzata, per il quinquennio 1984-1988, la complessiva spesa di lire 900 miliardi ».

All'articolo 2:

i commi 1 e 2 sono sostituiti dai seguenti:

« 1. Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, le province, i comuni e le comunità montane trasmettono la valutazione dei danni provocati dalle calamità di cui all'articolo 1 alle regioni interessate, che ne danno comunicazione al Ministro per il coordinamento della protezione civile.

2. Entro i successivi quindici giorni, il Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per il coordinamento della protezione civile, sentite le regioni interessate, provvede all'individuazione, nell'ambito della somma di cui all'articolo 1, della quota per ciascuna amministrazione interessata. Con la medesima procedura possono essere determinate eventuali variazioni compensative »;

i commi 3, 4, 6, 7 e 8 sono soppressi;

al comma 9, le parole: « propria ordinanza » sono sostituite dalle seguenti: « proprie ordinanze »;

i commi 10 e 11 sono sostituiti dai seguenti:

« 10. Per la realizzazione degli interventi edilizi non compresi nelle ordinanze del Ministro per il coordinamento della protezione civile e finalizzate alla riattazione e all'adeguamento igienico-funzionale degli edifici, si applica la disciplina prevista dalla legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni e integrazioni. Le ordinanze possono derogare ai termini, alle procedure, alle modalità di erogazione dei contributi e alle norme tecniche previste dalla predetta legge n. 219 del 1981. È fatta salva la facoltà delle regio-

ni di applicare le normative statali e regionali già in vigore.

11. Qualora il comune ritenga necessario procedere alla redazione di un progetto edilizio e alla direzione ed esecuzione dei lavori in modo unitario per due o più unità immobiliari, i limiti di contributo previsti dalle ordinanze del Ministro per il coordinamento della protezione civile sono aumentati del venti per cento. Qualora il progetto e la direzione dei lavori siano delegati dai richiedenti al comune, la somma spettante è versata al comune medesimo dal Ministro per il coordinamento della protezione civile, entro trenta giorni dalla data di ultimazione dei lavori ».

All'articolo 3:

il seguente comma è premesso al comma 1:

« Il Ministro per il coordinamento della protezione civile, entro il 31 dicembre 1984, presenta al Parlamento una relazione riguardante le condizioni di sicurezza degli edifici e delle infrastrutture siti nelle zone ad alto rischio sismico, nonché proposte per la realizzazione di un programma operativo per il loro adeguamento antisismico »;

al comma 1, dopo le parole: « è autorizzato » sono aggiunte le seguenti: « fino al 30 giugno 1985 »;

il comma 2 è sostituito dal seguente:

« 2. Il Ministro per il coordinamento della protezione civile esercita le funzioni di alta vigilanza sull'attuazione delle disposizioni del presente articolo, utilizzando a tale scopo anche i provveditorati alle opere pubbliche ».

L'articolo 4 è sostituito dal seguente:

« 1. Per provvedere, in modo unitario, alle esigenze di riattazione e di ricostruzione, gli interventi di cui all'articolo 2 del presente decreto comprendono anche

quelli per il completamento dell'opera di ricostruzione nelle zone della regione Umbria di cui alla legge 3 aprile 1980, n. 115. A tal fine il fondo per la protezione civile è integrato di lire 20 miliardi per il 1984, di lire 80 miliardi per il 1985 e di lire 150 miliardi per il 1986. All'onere relativo si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1984-1986, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1984, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento "Rifinanziamento della legge n. 115 del 1980 (sisma del settembre 1979 in Umbria)".

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

3. Con le disponibilità del fondo per la protezione civile il Ministro per il coordinamento della protezione civile provvede agli interventi per le altre calamità naturali, già individuate con propria ordinanza ».

All'articolo 6:

il seguente comma è premesso al comma 1:

« Le amministrazioni dello Stato comunicano al Ministro per il coordinamento della protezione civile, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, le stime dei danni e dei fabbisogni relativi agli interventi nelle zone colpite dalle calamità, dandone notizia alle regioni interessate ».

al comma 1, le parole: « ed allo sviluppo » sono soppresse;

dopo il comma 6, è aggiunto il seguente:

« 6-bis. I lavori e le opere di cui al presente articolo sono realizzati sentite le regioni interessate ».

L'articolo 7 è sostituito dal seguente:

« Gli atti ed i provvedimenti adottati da autorità statali, regionali, provinciali e comunali, emanati nei sessanta giorni immediatamente successivi al verificarsi degli eventi calamitosi di cui al presente decreto, si considerano legittimi, ferme restando eventuali responsabilità penali, anche se difformi dalle norme in vigore, incluse quelle che regolano la competenza o disciplinano le procedure, purché diretti a realizzare l'attività di soccorso, ad assicurare servizi necessari per la collettività o a soddisfare esigenze prioritarie dei cittadini nelle zone colpite dagli eventi sismici ».

All'articolo 8, il comma 3 è soppresso.

L'articolo 9 è sostituito dal seguente:

« 1. In attesa della istituzione dei servizi scientifici per la difesa dalle calamità naturali collegati all'attuazione del Servizio nazionale per la protezione civile, il Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, di concerto con il Ministro per il coordinamento della protezione civile e con il Ministro del tesoro, è autorizzato a ricostituire il gruppo nazionale per la difesa dai terremoti.

2. Ai fini di cui al comma 1 viene attribuito al Consiglio nazionale delle ricerche un contributo straordinario di lire 2 miliardi, comprensivo delle somme dovute per rimborsi spettanti ai componenti del gruppo nazionale per la difesa dai terremoti.

3. Entro i limiti di un quinto del contributo di cui al comma 2 possono essere stipulate, su richiesta e per le esigenze del gruppo nazionale per la difesa dai terremoti, convenzioni con personale tecnico.

4. Con le disponibilità del fondo per la protezione civile, il Ministro per il coordinamento della protezione civile, di concerto con il Ministro per il coordinamento

delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, è autorizzato a concedere contributi straordinari all'Istituto nazionale di geofisica, all'Osservatorio vesuviano, al gruppo nazionale per la vulcanologia e ad altri enti od istituti che svolgono attività di ricerca nel campo della protezione civile, per il potenziamento dell'attività di ricerca e di sorveglianza sui fenomeni sismici e vulcanici e per consentire forme particolari di incentivazione per fronteggiare le situazioni di emergenza.

5. Il Ministro per il coordinamento della protezione civile può, in deroga alle vigenti disposizioni, autorizzare l'Istituto nazionale di geofisica ed il Consiglio nazionale delle ricerche, per le esigenze del gruppo nazionale di vulcanologia, a stipulare convenzioni, con personale prevalentemente di ricerca avanzata, anche di cittadinanza straniera, entro il limite massimo di venti unità.

6. Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, di concerto con il Ministro dei lavori pubblici e con il Ministro per il coordinamento della protezione civile, istituisce, presso il Consiglio nazionale delle ricerche, per la durata di due anni, un gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche con il compito di promuovere, coordinare e sviluppare studi finalizzati alla protezione civile e di fornire consulenza scientifica e tecnica ai Ministeri, alle regioni, agli enti locali ed agli altri enti pubblici e privati. Con lo stesso provvedimento sono stabilite le norme generali e specifiche per l'espletamento dei compiti di cui al presente comma.

7. Ai fini di cui al comma 6, è attribuito al Consiglio nazionale delle ricerche un contributo straordinario di lire 3 miliardi, comprensivo delle somme dovute per i rimborsi ed i compensi spet-

tanti ai componenti del gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche.

8. Il Ministro per il coordinamento della protezione civile, anche ai fini dell'attività di previsione e prevenzione relativa al rischio di esposizione a sostanze chimiche, è autorizzato ad avvalersi della collaborazione, mediante apposite convenzioni, dell'Istituto superiore di sanità.

9. Le disposizioni del presente articolo si applicano fino al 31 marzo 1985 ».

All'articolo 10:

dopo il comma 1, è aggiunto il seguente:

« 1-bis. Il Ministro dell'interno è autorizzato, ai sensi dell'articolo 8 della legge 8 dicembre 1970, n. 996, ad emanare, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il decreto di riassetto degli ispettorati dei vigili del fuoco, istituendoli nelle regioni che ne sono prive »;

il comma 3 è sostituito dal seguente:

« 3. In deroga alle disposizioni contenute nell'articolo 25 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 29 aprile 1982, n. 187, agli oneri occorrenti per la gestione dei beni di cui al terzo ed al quarto comma dell'articolo 2 del richiamato decreto-legge, ivi comprese le spese relative alla riparazione delle *roulottes* e alla movimentazione dei *containers*, si provvede con le disponibilità del fondo per la protezione civile ».

L'articolo 11 è sostituito dal seguente:

« Fino all'entrata in vigore della legge di disciplina organica della materia, e comunque non oltre il 31 marzo 1985, il Ministro per il coordinamento della protezione civile può avvalersi delle presta-

zioni dei gruppi associati all'attività di previsione, prevenzione e soccorso, provvedendo, con le disponibilità del fondo per la protezione civile, a rimborsare, sentite le regioni e gli enti locali interessati, le spese nei periodi di impiego degli aderenti alle associazioni di volontariato, ad emanare provvedimenti per garantire il mantenimento del posto di lavoro e del relativo trattamento economico e previdenziale, ad adottare misure per la copertura assicurativa degli interessati ».

All'articolo 12:

al comma 3, le parole: « 30 giugno 1985 » sono sostituite dalle seguenti: « 30 novembre 1984 »;

il comma 4 è soppresso;

sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

« 4-bis. Il termine del 30 giugno 1984, indicato nel comma 1 dell'articolo 1-bis del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 462, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 10 novembre 1983, n. 637, relativo alla sospensione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata, è ulteriormente prorogato al 31 dicembre 1984.

4-ter. Il termine indicato nel primo comma dell'articolo 2 della legge 18 aprile 1984, n. 80, è prorogato di trenta giorni.

4-quater. Il termine del 31 marzo 1984, indicato nel comma 1 dell'articolo 3 del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1984, n. 80, è differito di centoventi giorni per i comuni e gli altri enti pubblici che abbiano ricevuto la delega per la progettazione, esecuzione e gestione dei lavori ai sensi degli articoli 9 e 10 della legge 14 maggio 1981, n. 219.

4-quinquies. All'articolo 3 della legge 18 aprile 1984, n. 80, dopo la parola "Campania" sono aggiunte le seguenti: "e Puglia"; dopo la parola "febbraio 1981" sono aggiunte le seguenti: "nonché i proprietari dei fabbricati danneggiati dal terremoto del marzo 1982".

4-sexies. Le procedure concorsuali di cui all'articolo 2 della legge 18 aprile 1984, n. 80, sono effettuate anche in deroga alle disposizioni vigenti, comprese quelle sulla sistemazione del personale di cui alla legge 16 maggio 1984, n. 138.

4-septies. Il termine del 31 dicembre 1984, di cui al secondo capoverso del comma 1 dell'articolo 3 del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1984, n. 80, è prorogato al 31 dicembre 1985 ».

Dopo l'articolo 13, sono aggiunti i seguenti:

« ART. 13-bis. — 1. Le residue disponibilità del fondo costituito con l'articolo 2 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 1980, n. 874, affluiscono al fondo di cui al decreto-legge 12 novembre 1982, n. 829, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1982, n. 938. Su richiesta dei prefetti competenti, il Ministro per il coordinamento della protezione civile, nei limiti delle residue disponibilità del fondo citato, assicura le provviste economiche occorrenti per la definizione degli atti che permangono nelle attribuzioni dei prefetti medesimi, a norma dell'articolo 1 della legge 11 aprile 1983, n. 114. Si applica il sesto comma della legge 11 aprile 1983, n. 114.

2. Entro i limiti degli impegni già assunti alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Ministro per il coordinamento della protezione civile provvede, con i poteri e le modalità previsti per gli interventi di protezione civile dal secondo comma dell'articolo

1 del decreto-legge 12 novembre 1982, n. 829, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1982, n. 938, alla definizione degli adempimenti tecnici ed amministrativi conseguenti all'attuazione delle opere pubbliche ed ai programmi di reinsediamento provvisorio, ivi inclusi quelli relativi ai programmi edilizi già disposti con spesa a carico del fondo di cui al decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 1980, n. 874. Restano esclusi gli adempimenti concernenti la città di Napoli ai quali provvede, con i fondi e le modalità previsti dal titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, il sindaco di Napoli, commissario straordinario del Governo.

3. Le indennità di espropriazione delle aree necessarie alla realizzazione degli interventi di cui al secondo comma dell'articolo 1 della legge 11 aprile 1983, n. 114, sono determinate ai sensi delle disposizioni dell'articolo 80 della legge 14 maggio 1981, n. 219.

4. Il personale convenzionato tuttora in servizio presso la gestione stralcio dell'attività del commissario per le regioni terremotate per la Campania e la Basilicata, o comunque assunto dai provveditorati alle opere pubbliche o dalle sovrintendenze alle antichità e belle arti per far fronte alle esigenze connesse agli eventi sismici del novembre 1980 e febbraio 1981, è trattenuto in servizio fino al 31 dicembre 1985, con i relativi oneri a carico del fondo di cui all'articolo 2 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 1980, n. 874.

ART. 13-ter. — I redditi dei fabbricati distrutti o colpiti da ordine di sgombero perché inagibili per effetto degli eventi di cui al presente decreto e del bradisismo dell'area flegrea sono esclusi, per l'anno 1983, dall'imposta locale sui redditi nonché dalla addizionale straordinaria, istituita con decreto-legge 22 dicembre 1981,

n. 787, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1982, n. 52, e confermata, per l'anno 1983, dal decreto-legge 21 dicembre 1982, n. 923, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 9 febbraio 1983, n. 29, e dalla sovrimposta comunale sul reddito dei fabbricati di cui all'articolo 21 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1983, n. 131, e non concorrono alla formazione del reddito imponibile ai fini delle imposte sul reddito delle persone fisiche e delle persone giuridiche fino alla definitiva ricostruzione e agibilità dei fabbricati stessi, purché alla dichiarazione dei redditi relativi al periodo di imposta in corso venga allegato un certificato del comune, attestante la distruzione, l'inagibilità o l'inabitabilità dei fabbricati dovuta al terremoto. Non si fa luogo a rimborso di imposte già pagate.

ART. 13-*quater*. — 1. Nei confronti dei contribuenti aventi domicilio fiscale nei comuni di Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida e Procida, l'IRPEF, l'ILOR e l'addizionale straordinaria ILOR dovute in base alla dichiarazione dei redditi posseduti nell'anno 1983 da parte delle persone fisiche sono iscritte nei ruoli principali formati e consegnati all'intendenza di finanza entro il 15 dicembre 1984, senza applicazione degli interessi e delle soprattasse rispettivamente previsti dagli articoli 20 e 92 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602.

2. La riscossione è effettuata in sei rate, senza applicazione degli interessi di cui all'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602.

3. Resta salva la facoltà degli uffici di procedere alla liquidazione delle dichiarazioni indicate nel comma 1 del presente articolo a norma dell'articolo 36-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600.

4. La riscossione delle imposte mediante ruoli, già sospesa ai sensi del quarto e

quinto comma dell'articolo 1 dell'ordinanza n. 216/FPC/ZA del 16 maggio 1984, è ulteriormente sospesa fino al 30 maggio 1985 e sarà ripresa in cinque rate a decorrere dalla scadenza di giugno 1985, senza applicazione degli interessi di cui all'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602.

5. La riscossione delle imposte da iscrivere nei ruoli è sospesa, relativamente alle rate in scadenza da settembre 1984 fino al 30 maggio 1985, e sarà ripresa nei termini e con le modalità di cui al comma 4.

ART. 13-*quinqüies*. — 1. Sono sospesi i pagamenti di imposte dirette e contributi dovuti dai soggetti residenti, alla data degli eventi, nei comuni colpiti dai terremoti di cui al presente decreto, individuati con ordinanza del Ministro per il coordinamento della protezione civile, fino al 31 dicembre 1985.

2. Il recupero avviene mediante pagamento rateizzato in nove rate bimestrali, senza interessi o altri oneri, a partire dal febbraio 1986.

ART. 13-*sexies*. — Fino all'entrata in vigore di una legge organica per la rinascita e lo sviluppo delle zone colpite dai terremoti di cui al presente decreto, a favore delle persone fisiche e giuridiche, domiciliate o aventi sede nei comuni di cui al precedente articolo, e comunque non oltre il 31 dicembre 1984, sono sospesi tutti i termini e non si determinano prescrizioni, decadenze, penalità e morosità relative ad obbligazioni scadenti entro il 30 aprile 1984.

ART. 13-*septies*. — Per i soggetti residenti o che svolgono la prevalente attività nei comuni terremotati della Campania e della Basilicata il termine di cui all'articolo 2, comma 14, secondo periodo, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, è riaperto e prorogato al 31 dicembre 1984. Il versamento dei contributi può essere effettuato anche in rate mensili eguali e

consecutive in numero non superiore a diciotto, delle quali la prima entro il 31 dicembre 1984, con applicazione sull'importo delle rate successive degli interessi di cui al comma 6 dello stesso articolo. Il mancato versamento anche di una sola rata comporta la decadenza dai benefici economici di cui al comma 5 del medesimo articolo.

ART. 13-*octies*. — 1. Al fine di dotare di una sede gli uffici del Ministro per il coordinamento della protezione civile, il Presidente del Consiglio dei ministri, e per sua delega il Ministro per il coordinamento della protezione civile, è autorizzato a stipulare con la regione Lazio apposita convenzione per disciplinare l'uso per cinquanta anni dell'immobile attualmente occupato dagli uffici del Ministro per il coordinamento della protezione civile.

2. Gli oneri derivanti dalla convenzione nei confronti della regione Lazio fanno carico al capitolo 6536 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri ed ai corrispondenti capitoli per gli anni successivi, mentre fanno carico al fondo di cui all'articolo 1, secondo comma, del decreto-legge 12 novembre 1982, n. 829, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1982, n. 938, le spese sostenute per la ristrutturazione e la manutenzione, anche straordinaria, dell'immobile nonché per la dotazione e l'impiego dei mezzi e degli apparati tecnici e funzionali ivi installati e dei servizi accessori o strumentali.

3. Il Ministro per il coordinamento della protezione civile è autorizzato, in deroga alle vigenti disposizioni, ad avvalersi di personale ausiliario, d'ordine e di concetto, nel numero massimo di 80 unità, già convenzionato o da convenzionare, a tempo determinato. Il relativo onere è posto a carico del fondo per la protezione civile.

4. Per gli adempimenti di cui al presente articolo si applicano le disposizioni del secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 12 novembre 1982, n. 829, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1982, n. 938.

ART. 13-*novies*. — 1. È considerata popolazione residente dei comuni di Castelvolturmo e Mondragone quella sfollata da Pozzuoli per effetto del bradisismo fin quando perdura lo stato di sfollamento e comunque per non oltre un biennio a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

2. Ai comuni di Castelvolturmo e Mondragone si applicano, per l'indicato periodo, tutte le disposizioni relative ai comuni con corrispondente maggior numero di abitanti, in particolare quelle concernenti l'igiene, la sanità, l'urbanistica, l'ordine pubblico ed i trasferimenti finanziari.

3. L'adeguamento alla nuova situazione demografica avviene anche in deroga alle procedure previste dalle vigenti disposizioni.

ART. 13-*decies*. — 1. I proprietari di fabbricati o altri aventi titolo a contributo per effetto di precedenti movimenti sismici, che hanno subito anche danni dai terremoti del 29 aprile, 7 e 11 maggio 1984, possono accedere ai benefici previsti dal presente decreto, presentando al comune, entro il 31 dicembre 1984, apposita istanza di rinuncia ai contributi previsti da altre disposizioni legislative, anche se in possesso dell'atto formale di concessione dei contributi medesimi, a condizione che non abbiano ancora dato inizio ai lavori di riparazione o di ricostruzione.

2. Nel caso in cui i lavori siano già iniziati alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono ammesse perizie suppletive in corso d'opera che possono comportare va-

riazioni in aumento anche in eccedenza al limite previsto dal comma 4-ter dell'articolo 3 del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1984, n. 80.

ART. 13-undecies. — Il disposto dell'articolo 15 della legge 18 aprile 1984, n. 80, si applica anche ai comuni in cui al momento dell'entrata in vigore della suddetta legge i lavori erano in corso di esecuzione e per i quali non è stata ancora effettuata la visita di collaudo definitiva.

ART. 13-duodecies. — I giovani interessati alla chiamata alle armi negli anni 1984, 1985, 1986 e 1987, purché residenti prima degli eventi sismici del 29 aprile e del 7 e 11 maggio 1984 nelle zone terremotate dell'Umbria, del Molise, dell'Abruzzo, del Lazio e della Campania, a domanda, possono prestare il servizio militare di leva, anche se già arruolati e in servizio, nel territorio del distretto militare di appartenenza.

ART. 13-ter decies. — È autorizzata la spesa di lire 5 miliardi da iscriverne nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici nell'esercizio finanziario 1984, per il completamento del programma straordinario di opere igienico-sanitarie, autorizzato ai sensi dell'articolo 43 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, da eseguire con carattere di somma urgenza nei comuni colpiti dagli eventi sismici.

ART. 13-quater decies. — 1. Per i lavori di riparazione, ricostruzione, ristrutturazione e consolidamento delle opere di edilizia demaniale e di culto da eseguire con carattere di urgenza nei comuni danneggiati dagli eventi sismici è autorizzata la spesa di lire 5 miliardi.

2. All'onere relativo all'esercizio 1984 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il me-

desimo esercizio finanziario all'uopo utilizzando parzialmente la voce "Edilizia demaniale".

ART. 13-quindecies. — Le somme che gli istituti di credito aventi sede nelle zone interessate dal presente decreto vantano a titolo di credito di imposta nei confronti dello Stato possono essere rimborsate con effetto immediato, a condizione che esse vengano messe a disposizione delle popolazioni residenti, per interventi di cui ai precedenti articoli, ad un tasso pari a quello praticato dallo Stato per le somme dovute agli stessi istituti a titolo di credito di imposta.

ART. 13-sexies decies. — 1. Per ciascuno degli anni 1984, 1985 e 1986 è autorizzata la spesa di lire 10 miliardi, per il completamento dei piani di ricostruzione, ai sensi della legge 27 ottobre 1951, n. 1402, e successive modificazioni, dei comuni colpiti dagli eventi sismici, da affidarsi con carattere di urgenza in concessione a cura del Ministero dei lavori pubblici, sentito il comune interessato.

2. Il Ministero dei lavori pubblici provvede al completamento dei piani di ricostruzione previsti dal comma 1 del presente articolo, anche ai sensi della legge 23 dicembre 1977, n. 933.

3. Ai comuni indicati al comma 1 del presente articolo non si applicano le disposizioni contenute nel secondo periodo del primo comma dell'articolo 15 della legge 27 ottobre 1951, n. 1402.

ART. 13-septies decies. — Ai cittadini residenti nei comuni delle zone colpite dai sismi individuate dal presente decreto, che rientrano nei casi di applicazione della legge 14 maggio 1981, n. 219, ai sensi del comma 10 dell'articolo 2 del presente decreto, sono estese le agevolazioni fiscali previste dal capo IV del titolo VII della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni e integrazioni, dalla data di entrata in vigore del presente decreto fino al 31 dicembre 1985.

ART. 13-*octies decies*. — Il comma 1 dell'articolo 5-*quater* del decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1983, n. 748, è sostituito dal seguente:

" 1. Per provvedere alle necessità di riparazione, di ripristino e di ricostruzione degli edifici di proprietà dello Stato, degli edifici privati in uso ad uffici pubblici statali, degli edifici per il culto, di quelli monumentali tutelati ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, aventi sede nelle province di Parma e Reggio Emilia danneggiate dal terremoto del 9 novembre 1983, nonché degli edifici dell'università di Parma, è autorizzata la spesa di lire 22 miliardi che farà carico al capitolo 8405 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici".

ART. 13-*novies decies*. — 1. Per provvedere a tutte le esigenze connesse al definitivo completamento dell'opera di ricostruzione, di rinascita e di sviluppo del comune di Ancona, colpito anche dagli eventi sismici del 1972 e dal movimento franoso del 1982, il relativo piano di ricostruzione, di cui alla legge 27 ottobre 1951, n. 1402, e successive modificazioni ed integrazioni, non realizzato o realizzato in parte, conserva o riprende, ancorché scaduto o decaduto, la propria efficacia sino alla sua completa attuazione, così come verrà stabilita dall'amministrazione comunale.

2. Sono eliminati i limiti di impegno autorizzati con le leggi 23 dicembre 1976, n. 874, quanto a lire 1.100 milioni; 27 aprile 1978, n. 143, quanto a lire 4.000 milioni; 30 aprile 1980, n. 149, quanto a lire 13.095 milioni, e 23 aprile 1981, n. 164, quanto a lire 12.305 milioni, per complessive lire 30.500 milioni, in dipendenza degli oneri derivanti dall'articolo 10 della legge 8 agosto 1977, n. 513, per la concessione di contributi venticinquennali a favore degli istituti mutuanti, nonché al finanziamento dei conguagli in materia di edilizia residenziale.

3. Per provvedere ai lavori di cui al comma 1, è autorizzato il limite di impegno venticinquennale di lire 30.500 milioni da iscrivere in un nuovo, istituendo capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1984. Al relativo onere, stimato in lire 30.500 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1984, 1985 e 1986, si provvede a carico del capitolo 8248 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1984 e dei corrispondenti capitoli per gli esercizi successivi.

4. La regione Marche restituisce al Ministero del tesoro la somma di lire 30.500 milioni di cui all'articolo 1 della legge 2 maggio 1983, n. 156.

5. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio, anche sul conto dei residui.

6. Il Ministero dei lavori pubblici provvede all'attuazione ed al completamento del piano di ricostruzione della città di Ancona, anche ai sensi della legge 23 dicembre 1977, n. 933, in via straordinaria, senza necessità di assenso da parte di alcun altro Ministero, ed in conformità delle richieste del comune di Ancona, al quale non si applicano le disposizioni contenute nel secondo periodo del primo comma dell'articolo 15 della legge 27 ottobre 1951, n. 1402.

7. Per la sollecita realizzazione e sino alla completa attuazione dei lavori del piano di ricostruzione di Ancona:

a) i progetti che hanno già riportato il parere favorevole del Consiglio superiore dei lavori pubblici, o che siano stati o saranno approvati dalla sola amministrazione comunale interessata, non sono soggetti ad alcun ulteriore parere, sia tecnico che amministrativo, ed i relativi decreti di affidamento, anche in deroga a qualsiasi norma precedente, debbono essere integralmente ed immediatamente emessi;

b) il comune, di concerto con l'ente concessionario, ha facoltà di apportare varianti tecniche ai lavori in aderenza alle linee fondamentali del progetto approvato;

c) su richiesta dell'amministrazione comunale possono essere effettuati, in corso d'opera, collaudi parziali di opere funzionali, con le stesse modalità e gli stessi effetti dei collaudi definitivi;

d) la concessione prevede la misura delle anticipazioni, le penalità per i ritardi e gli eventuali premi di accelerazione anche in deroga alle normative vigenti.

8. L'interesse previsto dal secondo comma dell'articolo 16 della legge 27 ottobre 1951, n. 1402, non può superare di più del cinque per cento il tasso ufficiale di sconto.

9. Gli atti di cessione delle annualità differite relative ai lavori dei piani di ricostruzione di cui alla predetta legge 27 ottobre 1951, n. 1402, scontano la sola imposta fissa di registro.

10. Le disposizioni del presente articolo si applicano, per quanto compatibili, anche ai comuni di cui all'articolo 15 della legge 18 aprile 1984, n. 80 ».

All'articolo 14, i commi 1 e 2 sono sostituiti dai seguenti:

« 1. All'onere di lire 150 miliardi, derivante dall'applicazione del presente decreto per il 1984, si provvede, quanto a lire 20 miliardi ed a lire 130 miliardi, mediante riduzione di pari importo dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, all'uopo utilizzando, per i corrispondenti importi, rispettivamente, la voce "Difesa del suolo" e la voce "Fondo investimenti e occupazione".

2. All'onere di lire 150 miliardi e di lire 180 miliardi, derivante dall'attuazione del presente decreto, rispettivamente, negli anni 1985 e 1986, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamen-

to iscritto, ai fini del bilancio triennale 1984-1986, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984, all'uopo utilizzando parzialmente la voce "Difesa del suolo" ».

Passiamo alla votazione finale.

DE CINQUE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CINQUE. Signor Presidente, desidero anzitutto confermare la soddisfazione ed il consenso del Gruppo democratico cristiano sia per l'andamento della trattazione in quest'Aula di questo importante provvedimento di legge, sia e soprattutto per l'intervento del ministro Zamberletti al quale diamo atto non solo della puntualità e dell'immediatezza dell'intervento svolto proprio all'indomani della dannosa vicenda verificatasi ai primi di maggio, ma anche della capacità organizzativa con cui, insieme ai suoi collaboratori, ha saputo affrontare le vicende successive al terremoto che ha colpito le nostre regioni.

Tale tempestività ha consentito di ridurre al minimo i tempi per i soccorsi alle popolazioni colpite, di intervenire con efficacia nelle zone dove era particolarmente urgente la presenza dell'organizzazione statale e, in modo particolare, di dare all'opinione pubblica, ai cittadini danneggiati, alle rappresentanze degli enti locali, la precisa sensazione che mai come in questa occasione il potere pubblico era ad essi vicino. Volevo soltanto sottolineare due concetti. In primo luogo che questo provvedimento di legge è stato arricchito — lo ricordava anche il ministro Zamberletti — da una serie di interventi che, seppur si inquadrano nell'ottica generale degli interventi nelle zone terremotate, fuoriescono però dal campo delle zone che sono state colpite dagli eventi sismici a cui il titolo della legge fa riferimento.

Abbiamo perciò una sorta di *pout-pourri* di disposizioni, che io ho scherzosamente definito nel mio intervento in Commissione un decreto multi-terremoto, proprio perchè interviene su una gamma molto vasta. Penso che questo malvezzo legislativo dovrebbe

cessare, perchè dobbiamo finalizzare i nostri interventi verso quelle calamità, quelle necessità che li hanno provocati. Dobbiamo sottolineare come gli strumenti finanziari posti a disposizione di questo decreto, anche se congruamente aumentati dalla Camera, non soddisfano a pieno le esigenze delle popolazioni interessate, anche se diamo atto al Governo di aver fatto quanto possibile per allargare al massimo i cordoni della borsa.

Soprattutto dobbiamo ricordare che questo decreto esaurisce, in parte, la fase dell'immediata ricostruzione, ma lascia ancora del tutto scoperto il problema di saldare questa fase di ricostruzione, che non può e non deve essere fine a se stessa, con il più importante e generale problema della rinascita di queste zone. Il terremoto del maggio scorso ha colpito una delle zone più povere dell'Italia meridionale, la zona di montagna posta nel crocevia di quattro regioni: l'Abruzzo, il Molise, il Lazio e la Campania. Si tratta di una zona prevalentemente di montagna, una zona in cui vi è un'economia largamente sottosviluppata e priva di possibilità reali e concrete di progresso. Questo terremoto ha prodotto anche un largo effetto di allarme, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo delle attività turistiche. Perciò il Governo deve impegnarsi — e lo ricordo al Ministro — a far seguire nel tempo più breve possibile — così come è stato fatto per il ben più grave e luttuoso terremoto delle zone della Campania e della Basilicata del novembre 1980, dove con la legge n. 219 si è posto in atto veramente un piano di rinascita per quelle zone — un piano di intervento che tende non soltanto a ricostruire l'esistente, ma soprattutto al rilancio di una nuova prospettiva economica e di sviluppo civile per queste zone. Questo deve essere l'obiettivo anche per le nostre zone perchè non possiamo limitarci soltanto a mettere una pezza, un tampone, a ciò che la furia degli elementi ha distrutto, ma dobbiamo cercare di cogliere questa occasione per dare un colpo d'ala alla economia di queste zone.

A questa responsabilità, signor Presidente, voglio richiamare il Governo, certo che esso assolverà puntualmente a questo suo mandato. L'ultimissima raccomandazione che desi-

dero fare è quella di dare al più presto la possibilità al Parlamento di approvare il disegno di legge sulla protezione civile, che so essere in discussione nell'altro ramo del Parlamento; dobbiamo fare una sorta di testo unico dei provvedimenti per le zone terremotate, perchè questi fenomeni non vanno più affrontati sul piano legislativo con criteri empirici o di episodicità, ma nella prospettiva organica di un intervento che tenga conto delle esperienze acquisite e che possa essere in grado quindi di dare puntualmente una risposta valida ed efficace ai danni che madre natura ogni tanto apporta al nostro territorio.

Con queste riflessioni, signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei senatori della Democrazia cristiana su questo provvedimento di legge. (*Applausi dal centro*).

ANDERLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa settimana si compiono 26 anni della mia presenza nelle Aule del Parlamento e non vi è stato uno solo di questi ventisei anni in cui non si sia discussa qualche legge sui terremoti. In alcuni anni ne abbiamo discusso tre o quattro volte e se questo da una parte sta ad indicare che l'Italia è quella terra ballerina di cui parlava poc'anzi il collega Volponi, dall'altra sta anche ad indicare la nostra totale imprevidenza, la carenza, la timidezza, la casualità, e la contraddittorietà degli interventi che abbiamo adottato nel corso di questo periodo. Di solito l'opposizione in casi come questi, se trova la maniera di farlo, vota a favore per ragioni anche abbastanza evidenti; tuttavia un voto a favore potrebbe anche avere il significato di coprire questo passato che non fa certamente onore ai governi che hanno guidato il paese.

Questo passato, è «toppa su toppa, legge su legge», un palinsesto indecifrabile, se non da pochi esperti ed io non sono certamente fra questi. Non sono certamente in grado di capire il significato preciso di alcuni articoli

in cui ci si riferisce ad una decina di precedenti tra leggi e decreti. Il palinsesto sta lì a dire che siamo, ancora una volta, di fronte ad una «toppa su toppa», e non si intravede uno sbocco finale. Nell'articolo 9 è del resto scritto: in attesa della legge eccetera eccetera; è questo, colleghi, un modo ben strano di legiferare e credo che siano pochi i Parlamenti nel mondo che varano una legge prevedendo nella stessa l'attesa di un'altra legge; tutto ciò non ha nessun valore giuridico, è solo il pezzo di un manifesto, una dichiarazione di intenzioni.

Teniamo conto che l'altro ramo del Parlamento, ad un decreto costituito da quattordici articoli, ne ha aggiunti ben altri diciannove; e si tratta di un decreto! Si sono voluti in qualche modo agganciare diciannove vagoncini alla locomotiva del decreto che si sapeva che questa volta sarebbe stata in grado di arrivare entro i termini. Sette giorni di anticipo sulla data della scadenza del decreto sono già molti per il Parlamento italiano.

Tra quei quattordici articoli, signor Presidente, signor Ministro, ve ne sono alcuni significativi, perchè cominciano ad aprire degli spiragli nella direzione giusta, ma ve ne sono anche altri di portata limitata; ve ne è uno che riguarda l'affitto per cinquanta anni dell'edificio dove ha sede il suo Ministero. Ho cercato di capire tutte le ragioni di queste norme; si trattava forse di uno di quei guai burocratici di cui non riuscivate a venire a capo, ed avete allora inserito, tra gli altri, il vagoncino necessario all'affitto per 50 anni della sede del suo Ministero. C'è surrettiziamente il tentativo, non dico di costituire un vero e proprio Ministero, ma certo di cominciare a dare un po' di corpo a questo scheletro che lei ha creato e che gestisce — glielo debbo dire con franchezza — con notevole capacità, con senso di responsabilità, con mentalità moderna, che non considera più i terremoti come un disastro che ci piove dal cielo, contro il quale vale il ricorso ai santi del paradiso ed in particolare a sant'Emidio: nelle zone contadine si sente ancora invocare questo santo quando ci si sente scuotere la terra sotto i piedi. Si comincia dunque a considerare il fatto che i terremoti nascono dal profondo della terra e non dal-

l'alto del cielo, che se non sono prevedibili temporalmente lo sono per aree territoriali, che si può grosso modo fare anche una statistica che ci dà la misura di quanti se ne verificheranno probabilmente nel corso di 12 mesi o di un decennio.

Quindi l'opera di prevenzione va fatta nel lungo periodo, in questo quadro, utilizzando tutto quello che la scienza è riuscita ad accertare seriamente in questo campo, predisponendo gli strumenti. Ancora sbagliamo l'epicentro: è una cosa inaudita, lo diceva giustamente lei, non siamo ancora attrezzati. Inoltre, ho dovuto leggere in questo disegno di legge, all'articolo 9, la previsione della ricostituzione del gruppo nazionale per la difesa dai terremoti: ma perchè, qualcuno lo aveva messo in forse? Cos'era successo, signor Ministro?

ZAMBERLETTI, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* Scadeva.

ANDERLINI. In tal caso davvero ci voleva un decreto-legge. L'efficienza del gruppo nazionale per la difesa dai terremoti ci ha dato recentemente prove significative e tutte positive.

Si apre qualche spiraglio in maniera confusa, contraddittoria, nel quadro di un palinsesto difficilmente leggibile. Ma proprio perchè si apra meglio e si continui ad andare avanti seriamente noi siamo qui ad astenerci. Non vogliamo votare contro, e non abbiamo presentato emendamenti insieme agli altri Gruppi dell'opposizione perchè sappiamo che i termini di scadenza sono quelli che sono e perchè era difficile costruire di fatto una legge come noi l'avremmo veramente voluta sulla base del testo che ci è arrivato dalla Camera. Non vorrei però che, per qualificare in qualche modo il vostro comportamento, si dovesse ricorrere ad una espressione che è tipica del mondo marinaro e che qualche volta ho sentito riprendere anche da altri colleghi in questa Aula: «Un comandante assai timido» — non lei, lei è coraggioso: il Governo, la maggioranza — «dovendo dare l'ordine alla sua nave, dice: avanti, piano, quasi fermi, un poco indietro». Ecco, non

vorrei che si arrivasse a questo: ne date l'impressione, mi auguro che così non sia, la nostra astensione è uno stimolo ad andare avanti seriamente.

CALICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CALICE. Il mio intervento sarà molto breve. Tre o quattro cose vorrei dire al signor Ministro, che peraltro le conosce: se le ricordiamo è soltanto perchè non restino conoscenze nostre, del Ministro e non del Governo. La mandano troppo spesso in avanscoperta, signor Ministro, rispetto a problemi che sono diventati di enorme gravità in termini qualitativi e quantitativi. Siccome noi abbiamo forte il senso dello Stato, mi permetto di parlare a lei non come Ministro della protezione civile ma come Ministro di un Governo, nel senso che tutti i problemi connessi alla gestione di fatti di questo tipo ci auguriamo che siano condivisi dalla collegialità del Governo, anche se sappiamo — lei lo sa meglio di me — che questo può sembrare un modo ipocrita di affrontare tali questioni. Così purtroppo non è.

Allora, c'è intanto una prima questione, cioè il problema che le leggi possono essere buone, in ritardo, cattive, eccetera. Il nostro giudizio lo hanno espresso i colleghi: noi, signor Ministro, le rivolgiamo una raccomandazione perchè, sulla base dell'esperienza, sappiamo che le leggi sui terremoti hanno una loro efficacia, una loro verifica concreta per il modo come sono gestite. La raccomandazione che le facciamo è che stretto sia il rapporto, anche per altri problemi che vanno al di là dell'emergenza, con le autonomie locali. Verificheremo a distanza di tre o quattro mesi, incalzandola, come si usa dire con brutta parola, la portata di queste disposizioni qui in Parlamento, per le relazioni che dovrà presentare.

Seconda questione: è stato detto che i problemi veri sono i problemi finanziari, signor Ministro. Lei non può però — noi la comprendiamo, ha tutta la nostra umana ma non politica comprensione — dire che può fare

quello che può, scaricarsi delle sue responsabilità, quando poi non si sa mai chi è che si carica dei problemi reali legati alla gestione di certe leggi, che sono quelli finanziari. Non si tratta di scarsità di risorse, ma di cinica gestione delle operazioni di cassa, nello scarto tra competenza e cassa, operate dal Tesoro. Uso il termine «cinico» per la semplice ragione che esercitare la lesina nei confronti dei terremotati non può essere qualificato — non so se il professor Volponi riesce a trovare un termine più efficace — altro che cinico, nel senso di durezza di cuore, nel senso letterario della parola.

C'è un problema di tempestività di decisioni legate ai problemi finanziari, come per esempio l'attivazione delle norme che regolano il sistema creditizio, molto lento se non si fiuta l'affare. Perchè di questo si tratterà: possiamo aver scritto quello che volete, la bonifica sismica, i tre punti eccetera, ma se le banche non fiutano l'affare, il meccanismo non si mette in moto. Soprattutto su queste questioni finanziarie, signor Ministro, a lei che è qui in trincea poniamo il quesito che abbiamo posto in Commissione: l'area del terremoto è diventata vasta, i problemi delle risorse sono immensi, ce ne rendiamo conto. Abbiamo accertato che in Campania e in Basilicata mancano all'appuntamento 20.000 miliardi di lire (dato ufficiale del Ministro per il Mezzogiorno). E non possono mandare lei allo scoperto con questa dimensione dei problemi finanziari e con questa estensione territoriale delle questioni del terremoto. Qualcuno deve venire a fare i conti, ma non successivamente. Nè noi vogliamo procedere in ordine sparso: la dimensione del problema esige chiarezza di intenti da parte del Governo nella necessaria gradualità, la consapevolezza della grandezza delle poste finanziarie in gioco, delle proposte e delle priorità, perchè il Parlamento possa regolarsi.

Riteniamo infatti molto avvilente — i ventisei anni di Anderlini hanno mostrato non solo quello che lui ha detto, ma anche un'altra cosa — e sbagliato politicamente procedere in ordine sparso e allungare la mano a questo o a quel comune, a questa o a quell'altra regione. Il Governo non deve mettere i parlamentari in questa condizione.

Terzo problema: attenzione alle questioni produttive. Noi inizieremo il discorso sui problemi industriali. Sul metano vorrei dare un suggerimento ai colleghi: molte delle regioni sono già incluse nei piani di metanizzazione. Il problema vero, se non vogliamo mendicare, è quello di stimolare la formazione consortile dei comuni perchè ci sia una soglia di utilità per il metano e perchè si risolvano, nel quadro della legge finanziaria, i problemi reali che stanno dietro, tra gli altri, l'inceppamento del piano di metanizzazione: quelli finanziari. Il Ministro per il Mezzogiorno ha detto che mancano all'appuntamento 2.600 miliardi di lire per il piano generale di metanizzazione, 800 sono necessari per il 1985.

Ultima questione: tra tanta terra che balla, ce n'è una che balla in modo particolare, Pozzuoli, con dodicimila scosse. Chiunque conosca la condizione psicologica del terremotato se ne renderà conto: io, a questo punto, non capisco come si possa continuare a vivere, per ragioni psicologiche, oltre che per i rischi fisici, in una zona in cui si sono determinate ormai 12.000 scosse, non poche delle quali intorno al sesto o settimo grado della scala Mercalli.

Le debbo ricordare, signor Ministro, che a Pozzuoli — non c'è bisogno di una attenzione particolare, io non sono campano — c'è una emergenza nell'emergenza: vi sono 50.000 abitanti. L'altro giorno si è suicidato un ragazzo perchè l'attività produttiva è distrutta realmente, i commercianti vanno a togliere le transenne perchè c'è una dichiarazione di inagibilità e il comune deve costruire muri di cemento armato per evitare che vengano riaperti i negozi di artigiani e di commercianti, la popolazione è sparsa negli alberghi, il Ministro lo sa bene. Lo ringrazio pubblicamente perchè credo che mercoledì dovremo avere un incontro con gli amministratori di Pozzuoli.

Prima di concludere vorrei avere una spiegazione, vorrei sapere, cioè, da parte di tutta la scienza che abbiamo attivato con questo decreto, quali siano le possibilità reali da parte degli strutturisti di capire che cosa può succedere in un edificio dopo 12.000 scosse, nonchè quali siano le prospettive di questo territorio.

Signor Ministro, lei non è un governatore spagnolo ed io non voglio evocare le grida, ma ho letto queste grandi evocazioni sui contributi scientifici per le questioni geologiche, idrogeologiche e sismiche legate alla tutela contro i terremoti. Lei vorrà convenire con me, però, che questo è uno strano paese. Io non ho ventisei anni di esperienza parlamentare come il senatore Anderlini, ma se lei fa quelle cose, le scrive, gliele fanno scrivere e poi succede quanto tra poco riferirò, lei è come l'elefante che ha la pretesa di entrare per mettere in ordine una cristalleria. Nonostante, infatti, tutte le conclamate affermazioni sulla mobilitazione della scienza universale in questa legge, ho letto ieri sul giornale che il servizio geologico di Stato è totalmente paralizzato a causa della dichiarata inagibilità dello stabile di largo Santa Susanna in Roma. Ci sarebbe da piangere se non ci fosse da ridere! I geologi, quelli che rappresentano la struttura portante per definire le attività ricostruttive e i rischi sismici di una determinata zona, vivono in uno stabile talmente pericolante che, se, come hanno raccontato, non sarà sistemato, saranno costretti a scappare.

ZAMBERLETTI, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile*. I servizi, in effetti, sono un disastro.

CALICE. È questo l'elefante di cui parlo prima. La questione fondamentale che emerge dalle leggi sui terremoti non è costituita dalle chiacchiere, dalle lamentele e dalle evocazioni delle miserie che sono comuni ormai a tanta parte del paese, ma dalla vostra credibilità, non della sua persona naturalmente, ma di questo Governo che sembra non accorgersi perfino dei fatti che gli accadono sotto gli occhi. Chi di voi può avere credibilità? C'è il rischio che anche noi verremo a perdere la nostra credibilità e noi questo rischio, signor Ministro, non lo vogliamo correre per ragioni che attengono a fatti generali di credibilità delle istituzioni democratiche. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico.

È approvato.

**Per lo svolgimento
di interpellanze ed interrogazioni**

FELICETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FELICETTI. Se mi permette, signor Presidente, vorrei sollecitare l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Aula di due interpellanze e di una interrogazione, e precisamente l'interpel-

lanza 2-00141 relativa alla situazione della Pirelli, l'interrogazione 3-00431 relativa alla Montedison e l'interpellanza 2-00094 relativa alla situazione siderurgica. Chiedo di discutere queste interpellanze e l'interrogazione nella seduta di martedì prossimo nella quale è previsto un dibattito sulla situazione industriale italiana, rispetto alla quale lo svolgimento di questi documenti può considerarsi pertinente.

PRESIDENTE. Senatore Felicetti, la Presidenza si farà carico delle sue richieste.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — la seguente integrazione al programma dei lavori del Senato per il periodo dal 28 giugno 1984 all'inizio delle ferie estive.

— Disegno di legge n. 846. — Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e le chiese rappresentate dalla Tavola valdese (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Non facendosi osservazioni la suddetta integrazione al programma si considera definitiva ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 24 luglio al 3 agosto 1984.

Martedì

24 luglio (*antimeridiana*)
(h. 10)

- Disegno di legge n. 214. — Attuazione della direttiva CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (*per il rinvio in Commissione, senza discussione*).
- Interpellanze ed interrogazioni (*saranno svolte, in particolare, quelle riguardanti industrie in crisi*).

			— Presupposti di costituzionalità per i decreti-legge riguardanti il trasporto dei generi di monopolio e il regime fiscale degli alcoli.
Martedì	24	» (pomeridiana) (h. 17)	— Disegno di legge n. 825. — Conversione in legge del decreto-legge concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle Regioni Calabria e Basilicata (<i>Presentato al Senato - scade il 31 agosto 1984</i>).
Mercoledì	25	» (pomeridiana) (h. 17)	— Disegno di legge n. 828. — Conversione in legge del decreto-legge recante misure urgenti in materia sanitaria (<i>Presentato al Senato - scade il 1° settembre 1984</i>).
<i>(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)</i>			
Giovedì	26	» (antimeridiana) (h. 10)	— Bilancio e Rendiconto del Senato (<i>Doc. VIII</i>).
»	26	» (pomeridiana) (h. 17)	— Disegno di legge ... — Conversione in legge del decreto-legge sul trasporto dei generi di monopolio (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Scade il 29 agosto 1984</i>).
»	26	» (notturna) (h. 21)	— Disegno di legge ... — Conversione in legge del decreto-legge sul regime fiscale degli alcoli (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Scade il 17 agosto 1984</i>).
Venerdì	27	» (antimeridiana) (h. 10)	— Disegno di legge n. 52. — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale (<i>per la richiesta alla Commissione se intenda avvalersi della facoltà prevista dall'articolo 44, terzo comma, del Regolamento</i>).
»	27	» (pomeridiana) (h. 17)	— Disegno di legge n. 646. — Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>).

Il bilancio interno del Senato (*Doc. VIII*) sarà discusso nella seduta notturna di giovedì 26.

I Presidenti dei Gruppi parlamentari hanno espresso l'unanime avviso favorevole a che l'8ª Commissione richieda all'Assemblea l'autorizzazione a riferire oralmente sul disegno di legge n. 646.

			— Ratifiche di accordi internazionali.
Lunedì	30 luglio	(pomeridiana) (h. 17)	— Disegno di legge n. 646 che precede (seguito e conclusione della discussione generale, comprese le repliche della Commissione e del Governo).
Martedì	31 »	(pomeridiana) (h. 15,30)	
	<i>(la mattina è riservata alle riunioni dei Gruppi parlamentari)</i>		— Seguito del disegno di legge n. 646 che precede.
Martedì	31 »	(notturna) (h. 21)	
Mercoledì	1° agosto	(antimeridiana) (h. 10)	— Mozione n. 39 (ed altre eventualmente connesse) concernenti la presenza nelle liste della Loggia Massonica P 2 di funzionari della pubblica amministrazione e di enti pubblici.
»	1° »	(pomeridiana) (h. 17)	
»	1° »	(notturna) (h. 21)	
Giovedì	2 »	(antimeridiana) (h. 10)	— Interrogazioni concernenti la relazione della Commissione mista in materia di enti e beni ecclesiastici.
»	2 »	(pomeridiana) (h. 17)	— Disegno di legge n. 846. — Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e le chiese rappresentate dalla Tavola valdese (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>).
»	2 »	(notturna) (h. 21)	
Venerdì	3 »	(antimeridiana) (h. 10)	— Disegno di legge n. 848. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo, con protocollo addizionale, firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato Lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede.
»	3 »	(pomeridiana) (h. 17)	— Seguito del disegno di legge n. 646.
»	3 »	(notturna) (h. 21)	— Disegno di legge n. 214, che precede (<i>solo se le Commissioni avranno concluso il riesame</i>).

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 103-821-887-968. — Deputati FERRARI MARTE ed altri; VENTRE ed altri; PUJTA e BOSCO Bruno; ANSELMINI ed altri. — « Norme concernenti la gestione in via provvisoria di farmacie rurali e modificazioni delle leggi 2 aprile 1968, n. 475 e 28 febbraio 1981, n. 34 » (864) (*Approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione tra l'Italia e il Canada, con allegato, firmato a Roma il 6 maggio 1981» (865).

Disegni di legge, richiesta di parere

PRESIDENTE. Sul disegno di legge: « Finanziamenti agevolati alle imprese artigiane » (21-48-213-446-bis) (*Testo risultante dallo stralcio dell'articolo 13 del testo unificato proposto dalla 10ª Commissione, deliberato dall'Assemblea nella seduta del 31 maggio 1984*) — già assegnato in sede referente alla 10ª Commissione permanente — sono state chiamate ad esprimere il proprio parere la 1ª e la 6ª Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, con lettera in data 17 luglio 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, quarto comma, della legge 14 agosto

1982, n. 610, la relazione sull'attività svolta dall'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) nell'anno 1983, approvata dal CIPAA con delibera del 12 giugno 1984 (*Doc. XXVI, n. 2*).

Detto documento sarà inviato alla 9ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, composizione

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 18 luglio 1984, ha comunicato, a norma dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, contenente norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale, che il Collegio previsto dal primo comma, lettera c), del citato articolo, ha eletto, nella stessa data, il professor dottor Giuseppe Borzellino giudice della Corte costituzionale, in sostituzione del professor avvocato Antonino De Stefano, cessato dalla carica per decorso del novennio dalla nomina.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

DE CATALDO, *segretario*,

CONSOLI, MARGHERI, CROCETTA, ANDRIANI, VECCHI, URBANI, FELICETTI, POLLIDORO, PETRARA, BAIARDI, VOLPONI, CALICE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se al Governo risulta:

1) la decisione della presidenza dell'EFIM — che ha determinato un aspro contrasto con il consiglio di amministrazione e con la struttura dell'ente — di assumere come dirigente il dottor Paolone, fratello della suocera del presidente Sandri, con emolumenti più che doppi rispetto a quelli degli altri dirigenti e con il tentativo di affidargli compiti onnicomprensivi come direttore centrale alla pianificazione, alle finanze, al controllo ed attuazione dei piani e delle dismissioni, sconvolgendo conseguentemente

la struttura dell'ente e mortificando ruoli e professionalità dei suoi dirigenti;

2) la nomina a vice presidente dell'Agusta — un'azienda che conta ben 9.000 addetti ed opera in un settore delicato e vitale del nostro sistema industriale qual è quello aeronautico — del ragioniere Franco Corlaita, le cui referenze più evidenti sono l'essere consigliere delegato di una piccola azienda privata di produzione e commercio di refrattari per l'industria, la MAREF s.p.a., della quale, ovviamente per puro caso, è membro del consiglio di amministrazione il professor Stefano Sandri;

3) il tentativo in atto d'inserire nel consiglio di amministrazione della IAM di Brindisi, stando a ricorrenti voci, l'ex proprietario Indraccolo o persona a lui vicina, con la conseguenza, se tale intendimento si realizzasse, di riportare al vertice di un'azienda pubblica il gruppo imprenditoriale privato che è stato responsabile della sua crisi.

Gli interpellanti, preoccupati delle conseguenze deleterie che i metodi di gestione instaurati dal neo-presidente Sandri comportano per un ente come l'EFIM, già in gravi difficoltà, chiedono di conoscere il giudizio del Governo sugli episodi denunciati e sulla gestione dell'EFIM da parte del presidente Sandri, il quale, rispetto alla pratica lottizzatrice, ormai largamente diffusa nella gestione della cosa pubblica e particolarmente esercitata nei confronti dell'EFIM, introduce elementi innovativi nel senso di aggiungere connotazioni familiari e amicali a quelle di partito e clientelari.

(2 - 00164)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DE CATALDO, segretario:

BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GIACCHE'. — *Al Ministro della difesa.* — (Già 4 - 00869). (3 - 00498)

BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GIACCHE'. — *Al Ministro della difesa.* — (Già 4 - 00956). (3 - 00499)

BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GIACCHE', MORANDI. — *Al Ministro della difesa.* — (Già 4 - 00957). (3 - 00500)

BOLDRINI. — *Al Ministro della difesa.* — (Già 4 - 00964). (3 - 00501)

COVATTA, MARINUCCI MARIANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali criteri ispirino la condotta dell'Amministrazione nel caso di detenuti coniugati fra loro, ed in particolare per sapere se risponda a verità che:

1) il detenuto Gianluigi Quadri è stato trasferito da Roma a Novara subito dopo la celebrazione del suo matrimonio con la detenuta Maria Pia Calemme, anch'essa ristretta a Roma;

2) il detenuto Nando Cesaroni ha ottenuto un solo permesso di colloquio con la moglie Maria Pia Cavallo, detenuta nel carcere di Latina;

3) il detenuto Arcadio Troiani, trasferito a Cuneo per contrarre matrimonio religioso con la detenuta Rossella Riccioni, ha rifiutato di sposarsi per protesta contro la decisione di trasferire la stessa Riccioni al carcere di Voghera subito dopo il rito.

(3 - 00502)

COVATTA, MARINUCCI MARIANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere: se gli risulta che il detenuto Gianfranco Ferro, ristretto nel reparto di massima sorveglianza della Casa circondariale di Rebibbia (nuovo complesso), ha inoltrato nel gennaio 1984 un esposto alla Procura della Repubblica di Roma per denunciare l'assoluta inadeguatezza del trattamento sanitario cui viene sottoposto in presenza di una gravissima disfunzione renale;

quali misure intende prendere l'Amministrazione per garantire al Ferro le cure che gli sono dovute.

(3 - 00503)

GIURA LONGO, VITALE, SEGA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

se risponde a verità la notizia che l'aiutante maggiore della legione di Napoli del-

la Guardia di finanza, tenente colonnello Ezio Talone, il cui nome compare negli elenchi degli affiliati alla loggia segreta P2, è stato trasferito con provvedimento recentissimo al nucleo della polizia tributaria di Napoli ed assumerà questo nuovo delicatissimo incarico il 1° agosto ormai prossimo;

se il Ministro non ritiene di dover sospendere tale nomina in attesa di fugare ogni dubbio e sospetto sull'appartenenza del citato ufficiale alla loggia P2;

quali iniziative ha intrapreso o intende intraprendere in ordine agli appartenenti alla loggia P2 nell'ambito delle proprie competenze e del Ministero di cui è titolare.

(3 - 00504)

DI CORATO, PETRARÀ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che quest'anno, a differenza degli anni precedenti, lo SCAU e l'INPS di Bari e Andria stanno ritardando i pagamenti dell'indennità di disoccupazione dei braccianti agricoli dipendenti (si ricorda che nel mese di maggio 1983 le pratiche erano state tutte pagate);

considerato che allo stato attuale nel comprensorio di Bari sono state messe in pagamento solo 5.000 pratiche e in quello di Andria 2.200, e che per tutte le altre non è iniziata neanche l'istruttoria;

tenuto conto che di questo passo si arriverà certamente a liquidare l'indennità di disoccupazione agricola nel mese di settembre o in quello di ottobre, con grave disagio per la categoria che, in disoccupazione per effetto stagionale, versa in uno stato di bisogno diffuso;

constatato che di tutto questo si è resa interprete la Camera del lavoro di Bari con un telegramma al prefetto, chiedendo la convocazione dei rappresentanti del sindacato, dello SCAU e dell'INPS onde rimuovere le cause del ritardo,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intendono adottare per aiutare lo SCAU e l'INPS di Bari ed Andria a liquidare e a mettere subito in pagamento l'indennità di disoccupazione agricola.

(3 - 00505)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

PAGANI Maurizio. — *Al Ministro senza portafoglio per l'ecologia.* — Premesso:

che la Regione Piemonte, con DGR n. 76-29785 del 17 novembre 1983, ha concesso alla ditta Pulirifiuti s.r.l., corrente in Gozzano (Novara), l'autorizzazione all'installazione e gestione di una discarica per rifiuti urbani e speciali in località Chepoli del comune di Gargallo (Novara);

che la stessa Regione Piemonte, con DP-GR n. 3027 del 12 aprile 1984, ha autorizzato le opere di trasformazione del territorio sede della discarica in deroga al vincolo idrogeologico gravante sulla zona;

che il comune di Maggiora (Novara), al cui confine è localizzata la discarica, ha presentato ricorso al TAR del Piemonte avverso le determinazioni regionali nella fondata presunzione di gravissimi ed irreparabili danni ecologici e di inquinamento delle falde acquifere connessi all'insediamento della discarica;

che la Regione Piemonte non intende rivedere le sue decisioni e resiste in causa contro il comune di Maggiora, che richiede la revisione delle determinazioni assunte;

atteso:

che la progettata discarica occuperà una superficie di 380.000 metri quadrati con un volume di rifiuti compattati di 5.000.000 di metri cubi;

che gli studi idrogeologici preliminari, gli atti di progettazione, le garanzie fornite per la costruzione e la gestione non sembrano, anche ad avviso di tecnici, offrire un grado di affidabilità congruo all'importanza ed alla dimensione dell'opera (si ripete che saranno depositati 5.000.000 di metri cubi di rifiuti compattati);

che, in particolare, non è previsto idoneo sistema di trattamento e smaltimento dei percolati inquinati (se ne prevede l'eventuale allontanamento con autobotti), i quali pertanto si riverseranno nel torrente Sizzone dal cui subalveo si approvvigionano gli acquedotti di Maggiora, Boca, Cavallirio, Fonta-

neto, Cureggio, Cressa e Suno, per un totale di 12.456 abitanti;

che nell'autorizzazione regionale non sono previste garanzie circa la sorveglianza e gli interventi nel periodo di almeno 30 anni successivi alla chiusura della discarica, durante i quali vi sarà una produzione naturale di biogas di almeno 4.000 metri cubi al giorno, nonchè possibilità di occlusione o dissesti delle tubazioni drenanti i percolati e conseguente inquinamento delle falde acquifere: l'unica garanzia reale richiesta è costituita da un versamento cauzionale di lire 50 milioni, poco più che simbolico in rapporto ai potenziali danni che l'impianto può provocare ed alle limitate responsabilità della società conduttrice che è a « responsabilità limitata »,

tutto ciò premesso e considerato, l'interrogante chiede al Ministro, nelle sue funzioni di presidente del Comitato interministeriale di cui all'articolo 3 della legge n. 319 del 1976:

se ritenga legittima, in pendenza dell'emanazione della normativa generale di cui all'articolo 6, lettera f), del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, e della circolare n. 165 del 4 marzo 1983 del Comitato interministeriale per la tutela delle acque dall'inquinamento, l'autorizzazione della Regione Piemonte ad una discarica delle dimensioni e delle implicanze di quella in oggetto;

quali atti intenda compiere, ove accertato il grave rischio ecologico dell'impianto, affinché vengano rispettati i principi di cui alle lettere a) e b) dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915, relativi alla salvaguardia della salute e dell'incolumità della comunità ed alla tutela dagli inquinamenti dell'aria, dell'acqua, del suolo e del sottosuolo.

(4 - 01059)

PETRARA, VOLPONI, FELICETTI, CALICE, GIOINO, CONSOLI, URBANI, DI CORATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro*

senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile. — Premesso:

che il Servizio geologico di Stato è totalmente paralizzato a causa della dichiarata inagibilità dello stabile di largo Santa Susanna in Roma, sede, oltre che del Servizio geologico, anche del Servizio chimico di Stato, al punto da costringere il personale a lavorare nell'atrio in quanto è pericoloso accedere ai piani superiori;

che la precarietà delle strutture può compromettere in modo irreparabile la funzionalità degli impianti e la sicurezza del patrimonio scientifico e culturale ivi raccolto: infatti, una parte dello stabile è occupata da importanti comparti del Servizio geologico, quali una banca-dati e una fornitissima biblioteca, da musei con preziosissime collezioni di minerali, rocce e fossili che sono meta didattica di numerose scolaresche, da reparti di geofisica, aerofotogrammetria e petrologia, da settori di geochimica e paleontologia, nonchè da numerosi laboratori la cui attività è indispensabile per assolvere ai compiti di istituto;

che i lavori di rafforzamento, eseguiti 20 anni or sono, non risultano collaudati, nè sono stati avviati progetti di ristrutturazione e di recupero dello stabile, di proprietà demaniale, nonostante fossero state denunciate più volte le allarmanti condizioni di precarietà delle strutture,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) le misure che si intendono attivare con tempestività per assicurare la continuità del servizio e la tutela del patrimonio pubblico e garantire l'incolumità del personale addetto;

b) gli indirizzi che si intendono perseguire per potenziare il Servizio geologico ed adeguarlo ai compiti istituzionali ed alle esigenze della collettività nazionale.

(4 - 01060)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni

saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

n. 3-00498, dei senatori Boldrini ed altri, sui compiti e sulle finalità della FOPI;

n. 3-00499, dei senatori Boldrini ed altri, sulla necessità di non distogliere i membri dei gruppi selettori dei Consigli di leva dallo svolgimento della normale attività;

n. 3-00500, dei senatori Boldrini ed altri, sulle cause dell'incidente occorso al prototipo dell'aereo AM-X, precipitato durante il volo di collaudo;

n. 3-00501, del senatore Boldrini, per la definizione della pratica relativa alla decorazione al valor militare del capitano di artiglieria Leonetto Amadei;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

n. 3-00492, dei senatori Gherbez e Sega, per sollecitare la gestione in proprio della vendita e della distribuzione dei generi di monopolio da parte della Manifattura tabacchi di Trieste;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

n. 3-00493, dei senatori Gherbez ed altri, perchè venga potenziata e finanziata adeguatamente l'attività dell'Osservatorio astronomico di Trieste;

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

n. 3-00491, dei senatori De Toffol e Angelin, sulla minacciata chiusura dello stabilimento saccarifero di Ceggia (VE).

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 24 luglio 1984**

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assem-

blea, le sedute di domani non avranno più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi martedì 24 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

I. Rinvio in Commissione del disegno di legge:

PACINI ed altri. — Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (214).

II. Interpellanze.

III. Interrogazioni.

ALLE ORE 17

1. Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai decreti-legge riguardanti il trasporto dei generi di monopolio e il regime fiscale degli alcoli.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 29 giugno 1984, n. 277, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata (825).

2. Conversione in legge del decreto-legge 29 giugno 1984, n. 280, recante misure urgenti in materia sanitaria (828).

La seduta è tolta (ore 21,30).